



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale
Filologia Moderna
Francesistica – Italianistica
Percorso binazionale - Doppio titolo



UNIVERSITÉ
Grenoble
Alpes

Université Grenoble Alpes

UFR de Langues étrangères

Master Langues, Littératures et in Civilisations
Étrangères et Régionales.
Études italiennes - Études Françaises
Double diplôme international

La lemmatizzazione della versione francoitaliana della Chanson de Roland

(ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z 4, 225).

Martina Bellotto

Relatrice:

Francesca Gambino

Correlatrice:

Sira Rodeghiero

Directrice:

Patrizia De Capitani

Matricola: 1207170

N° étudiant: 11916699

Anno accademico 2019 – 2020

INDICE

CAPITOLO I: INTRODUZIONE AL FRANCO-ITALIANO

1. <i>Diffusione della lingua e della letteratura francese</i>	6
2. <i>Nascita del franco-italiano</i>	9
3. <i>Principali opere del franco-italiano</i>	12
4. <i>Origine del nome «franco-italiano» e classificazioni</i>	17
5. <i>Considerazioni sul franco-italiano</i>	19

CAPITOLO II: CONTESTUALIZZAZIONE E NASCITA DELLA *CHANSON DE ROLAND*

1. <i>Le chansons de gestes</i>	23
1.2 <i>Significato storico-culturale delle chansons de gestes</i>	24
2. <i>La Chanson de Roland</i>	25
2.1 <i>I fatti storici</i>	25
2.2 <i>Fonti</i>	26
2.3 <i>La spedizione di Spagna nella Chanson de Roland</i>	27
2.4 <i>Ricerche sulla data del poema</i>	28
2.5 <i>L'autore</i>	30
2.6 <i>I temi</i>	30
2.7 <i>Tradizione orale e tradizione letteraria</i>	32
2.8 <i>I manoscritti</i>	34
3. <i>Manoscritto V₄</i>	35

CAPITOLO III: PYRRHA

1. <i>Che cos'è Pyrrha</i>	35
2. <i>Come funziona Pyrrha</i>	38
3. <i>Potenzialità di Pyrrha</i>	41
4. <i>Difficoltà di Pyrrha</i>	43

CAPITOLO IV: LINGUA DI V₄

1. <i>Grafia</i>	48
2. <i>Vocali toniche</i>	51
2.1 <i>A</i>	53
2.2 <i>Ě, Ů</i>	54

2.3 Ē, Ī	56
2.4 Ō, Ŭ	57
2.5 Ū	57
3. <i>Dittongo latino AU</i>	58
4. <i>Vocali atone</i>	60
4.1 A	60
4.2 E, I	61
4.3 O, U	62
5. <i>Vocali finali</i>	63
6. <i>Consonantismo</i>	64
6.1 <i>Labiali</i>	64
6.2 <i>Dentali</i>	65
6.3 <i>Occlusive velari</i>	66
6.4 <i>Jod e nessi + J</i>	67
6.5 <i>Nessi consonantici BL, CL, PL</i>	68
6.6 <i>W</i>	74
6.7 <i>Sonorizzazione</i>	74
6.8 <i>Scempiamento</i>	76
6.9 <i>Metatesi</i>	77
6.10 <i>Rotacismo</i>	79
7. <i>Morfologia e sintassi</i>	80
7.1 <i>Sintassi bicasuale</i>	81
7.2 <i>Nome</i>	81
7.3 <i>Articoli</i>	82
7.4 <i>Pronomi personali</i>	82
7.5 <i>Altri pronomi</i>	82
7.5.1 <i>Dimostrativi</i>	82
7.5.2 <i>Possessivi</i>	85
7.5.3 <i>Relativi</i>	85
7.5.4 <i>Interrogativi</i>	86
7.5.5 <i>Indefiniti</i>	86
7.6 <i>Verbi</i>	86
7.7 <i>Preposizioni</i>	87
7.8 <i>Congiunzioni</i>	89

7.9. <i>Avverbi</i>	89
7.10 <i>Introduttori semanticamente impoveriti</i>	95
CAPITOLO V: LEMMATIZZAZIONE DI V₄: ESEMPI DI ANALISI, CRITERI E PROBLEMATICHE	96
1. <i>Legame tra lemmatizzazione e filologia</i>	97
1.2 <i>Incipit di V₄</i>	99
2. <i>Problematiche tecniche e soluzioni adottate</i>	101
2.1 <i>Lemmatizzazione degli infiniti</i>	101
2.2 <i>Lemmatizzazione dei verbi sostantivati</i>	101
2.3 <i>Lemmatizzazione dei nomi propri</i>	102
3. <i>Lemmatizzazione e analisi morfo-sintattica</i>	103
3.1 <i>Importanza del contesto</i>	103
3.2 <i>Esempi di ibridazioni morfologiche</i>	105
3.3 <i>Esempi di forme del franco-italiano</i>	106
3.4 <i>Forme italianizzate</i>	109
3.5 <i>Lemmatizzazione di forme particolari</i>	112
BIBLIOGRAFIA	115

CAPITOLO I

INTRODUZIONE AL FRANCO-ITALIANO

1. *Diffusione della lingua e della letteratura francese*

Durante il XIII e XIV secolo si assiste ad una rapidissima espansione della letteratura e della lingua francese in tutta Europa e nell'area mediterranea, per motivi politici, commerciali e culturali, come, ad esempio, i pellegrinaggi e le crociate.¹

In questo periodo, la letteratura oitanica conosce una notevole fortuna, per cui i romanzi e le *chansons des gestes* escono dalla Francia, subendo anche delle rielaborazioni e delle traduzioni, e il francese diventa una lingua conosciuta e utilizzata per comporre.

In Italia, si diffondono la lingua *d'oc* e la lingua *d'oïl*, molto probabilmente già a partire dal XII secolo, anche se la produzione dei manoscritti è più tarda: la prima detiene il primato della poesia lirica, mentre la lingua *d'oïl* diventa la modalità espressiva per eccellenza della prosa narrativa e didascalica.

Per capire il prestigio della lingua e della letteratura francese in quel periodo, possiamo ricordare che Dante, nel *De Vulgari Eloquentia*, scrive che il francese è la lingua della narrazione, del racconto e della prosa volgare, mentre il provenzale è la lingua della lirica:

«Allegat ergo pro se lingua oïl quod, propter sui faciliorem ac delectabiliorem vulgaritatem, quicquid redactum sive inventum est ad vulgare prosaycum suum est».²

Dante era un profondo conoscitore della cultura d'Oltralpe, tanto che scrive in provenzale il passo del *Purgatorio*, XXVI, vv. 140-147:

«Tan m'abellis vostre cortes deman, / qu'ieu no me puesc ni voil a vos cobrire. / Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan; / consiros vei la passada folor, / e vei jausen lo joi qu'esper, denan. / Ara vos prec, per aquella valor / que vos guida al som de l'escalina, / sovenha vos a temps de ma dolor!»

¹ Capusso, 2007, p.160.

² «Infatti la lingua d'oïl adduce a suo favore che, per essere di più facile e gradevole divulgazione, tutto ciò ch'è stato ridotto o immaginato per prosa volgare ad essa appartiene». Traduzione di Marigo in Roncaglia, 1965, p. 727.

In questo canto Dante si trova nella cornice dei lussuriosi e fa pronunciare quelle parole da Arnaut Daniel, trovatore vissuto durante il XII secolo. Sempre rimanendo nella *Divina Commedia*, Dante colloca Gano all'inferno, fra i traditori, e Orlando in paradiso, tra i campioni della fede cristiana che brillano nella croce di Marte, insieme a Carlomagno e ad altri paladini di canzoni di gesta.³

Nella canzone *Ai faus ris*, Dante scrive ogni verso in una lingua diversa, rispettivamente in latino, volgare toscano e francese, componendo quindi una canzone trilingue che richiede una profonda conoscenza e dimestichezza.

Ci sono alcuni scrittori che compongono le loro opere direttamente in francese, lingua scelta proprio per il suo prestigio.

Brunetto Latini, uno dei maestri di Dante, scrive il *Trèsor*, la prima enciclopedia in lingua volgare, proprio in francese. L'autore opta per l'idioma d'Oltralpe per due ragioni: la prima legata alla sua temporanea presenza in Francia, a causa del suo esilio da Firenze (1260-1266), l'altra perché Brunetto Latini considera il francese come lingua più gradevole e accessibile a tutti.⁴

Aldobrandino da Siena, trasferitosi ad esercitare la professione medica in Francia, vicino a Parigi, compone il *Régime du corps ou Livre pour la santé garder*, un trattato di medicina che compare nei manoscritti con diverse dediche e datazioni, dal 1234 al 1256⁵.

Filippo da Novara, un nobiluomo nato in Piemonte negli ultimi anni del XII secolo, si stabilisce in Terrasanta fin da giovane, dove poi trascorre la vita e sposa una dama francese, diventando così funzionario al servizio di signori francesi. Filippo da Novara viene ricordato per i suoi *Memoires*, scritti in francese e considerati una fonte storica per quanto riguarda il periodo della guerra contro i partigiani di Federico II, dal 1218 al 1243. Scrive inoltre, sempre in lingua francese, *Livre à un sien ami en forme de plait*, un'opera didattica, e *Des quatre tenz d'age d'home*, un libro composto dopo il 1260, in cui vengono suddivisi i quattro tempi dell'età dell'uomo.⁶

Tommaso III di Saluzzo, nobile piemontese e uomo di grande cultura, è autore de *Il Cavaliere errante*, scritto molto probabilmente tra il 1394 e il 1396, in lingua francese. Si tratta di un romanzo didattico-allegorico, in versi e prosa, con un gusto enciclopedico, tipico dell'età tarda.

Sempre in Piemonte viene scritto il poemetto anonimo *Bataille de Gamenario*, che narra in stile epico-storico lo scontro militare del 1345, avvenuto vicino a Torino, tra guelfi e ghibellini. Quest'opera, composta in Italia in lingua francese, narra di un avvenimento contemporaneo all'autore: possiamo quindi capire ancora meglio l'importanza della lingua francese anche al di fuori della Francia.

³ Roncaglia, 1965, p. 732.

⁴ *Ivi*, p. 727.

⁵ *Ibid.*

⁶ Roncaglia, 1965, p. 728.

Fra il 1267 e il 1275, Martino da Canal scrive in francese la *Cronique des Veneciens*, destinata a celebrare i fatti dei suoi concittadini, giustificando la sua scelta linguistica in questi termini:

«Por ce que lengue franceise cort parmi le mond, et est plus delitable a lire et a oïr que nule autre». ⁷

Dal passo di Martino da Canal si coglie il senso dell'ampia diffusione della lingua francese, per motivi politici, commerciali, culturali: del resto le opere che, secondo Dante, affascinato dalle «Arturi regis ambages pulcerrime», rendono «delectabiliorem» questo idioma, sono i numerosi romanzi cavallereschi, intrattenimento graditissimo al pubblico del tempo. ⁸

Rustichello da Pisa scrive sempre in francese il *Meliadus*, una compilazione di materia arturiana, nella quale compare anche Tristano, su materiali forniti dal re Edoardo I d'Inghilterra appena tornato dalla Terrasanta (1273). ⁹

Nel 1284, con la disfatta pisana della Meloria, Rustichello finisce in catene in Liguria ¹⁰, dove conosce Marco Polo, anch'esso prigioniero, in seguito alla battaglia di Curzola (1298), che aveva contrapposto i Genovesi ai Veneziani. Marco Polo è mercante, viaggiatore, uomo di avventura, che decide di far «mettre en escript» dal compagno di prigionia le memorie dei suoi viaggi in Oriente, intitolando *Divisament du Monde* quello che sarà poi celebre come *Il Milione*. Il manoscritto più vicino all'originale perduto, cioè il Fr. III6, ant. 7367, della Biblioteca Nazionale di Parigi, è assegnabile ai primi decenni del Trecento ¹¹. La lingua francese dell'opera risulta essere intrisa di italianismi e termini tipicamente veneti. Questa prima forma di ibridismo nasce dalla collaborazione tra un viaggiatore veneziano e uno scrittore pisano abituato ad adoperare il francese come lingua letteraria. I numerosi venetismi presenti nel testo risultano in parte termini tecnici, di cui Rustichello stesso pare non conoscere l'esatta traduzione in francese. A questo proposito alcuni studiosi pensano all'intervento di un copista veneto, in particolare dell'area di Venezia. ¹²

Per quanto concerne la trasmissione orale della letteratura francese, in Italia possiamo ricordare Odofredo (m.1265), giurista bolognese, che in un documento ricorda dei giullari che si esibiscono

⁷ «Perché la lingua francese corre per il mondo, ed è più gradevole di qualsiasi altra a leggersi e a udirsi.» Traduzione di Polidori in Roncaglia, 1965, p. 728.

⁸ *Ivi*, 728.

⁹ *Ivi*, p. 729.

¹⁰ Zinelli, 2005, pp. 1-5.

¹¹ Roncaglia, 1965, p. 730.

¹² *Ivi*, p.731.

cantando le gesta dei paladini per divertire gli astanti e ricevere qualcosa in compenso;¹³ oppure di ciechi che si recavano nella curia del comune di Bologna cantando le imprese di Rolando e Oliviero. Infine, sempre a Bologna, nel 1288 viene emanata un'ordinanza pubblica proprio in relazione alle performances dei «cantores francigenarum», presi di mira per l'intralcio che le loro esibizioni arrecano alla circolazione.¹⁴

Tutti i testi di cui ho parlato e le testimonianze elencate in questo primo paragrafo, oltre a documentare la diffusione del francese in Italia, costituiscono al contempo lo sfondo e la premessa necessaria alla successiva trattazione della letteratura franco-italiana.

2. *Nascita del franco-italiano*

Il franco-italiano indica un insieme di testi scritti tra la seconda metà del XIII secolo e i primissimi anni del XV secolo in area padana. La letteratura franco-italiana è costituita per la maggior parte da testi epico-cavallereschi, ed è il risultato di un processo di assimilazione e di rielaborazione dei contenuti e della lingua francese in Italia. In particolare, nell'Italia settentrionale, l'ibridazione della lingua avviene facilmente, determinando quella mescolanza di francese e italiano, soprattutto del volgare veneto, che sarà poi la peculiare veste linguistica dei testi appartenenti alla letteratura franco-italiana¹⁵.

All'inizio di questo processo di ibridismo c'è la circolazione di manoscritti allestiti in terra di Francia, a cui fanno seguito copie e rimaneggiamenti di originali francesi eseguiti in Italia, passando poi a opere originali scritte in francese da autori italiani, e delle traduzioni più o meno fedeli di testi francesi.¹⁶

Per capire come si sviluppa questo fenomeno del tutto nuovo, possiamo fare riferimento a un'epistola metrica, datata 1287 o 1288, di Lovato de' Lovati, che descrive una recita giullaresca, nella città di Treviso:

Fontibus irriguam spatiabar forte per urbem
quae tribus a vicis nomen tenet, ocia passu
castigans modico, cum celsa in sede theatri
Karoleas acies et Gallica gesta boantem
cantorem aspicio. Pendent plebecula circum

¹³ Capusso, 2007, p. 161.

¹⁴ Infurna, 2003, p. 407.

¹⁵ Capusso, 2007, p. 160.

¹⁶ Infurna, 2003, p. 405.

auribus arrectis; illam suus allicit Orpheus.
Ausculto tacitus: Francorum dedita linguae
carmina barbarico passim deformat hiatu,
tramite nulla suo, nulli innitentia penso
ad libitum volvens. Vulvo tamen illa placebant.¹⁷

Il giullare recita con molta libertà compositiva (*ad libitum*) la canzone di gesta d'argomento carolingio redatta in lingua francese (*Francorum dedita linguae*). La lingua che ne risulta è un francese deformato dalla pronuncia straniera (*barbarico hiatu*) qua e là (*ad passim*).

Questa scena è di primaria importanza, perché ci descrive ciò che deve essere accaduto con la formazione del franco-italiano: dal francese si sfuma verso i dialetti dell'Italia settentrionale, per garantire la comprensione al pubblico locale, creando una mescolanza linguistica¹⁸. Inoltre, da questo passo possiamo comprendere come la materia di Francia fosse accolta favorevolmente dagli ascoltatori; il problema sollevato da questo episodio di recitazione consiste nell'imbarbarimento della lingua, ben avvertito da chi, come Lovato, aveva un'eccellente preparazione grammaticale e filologica.¹⁹

Secondo Infurna il franco-italiano è:

«una *koinè* caratterizzata dal fenomeno dell'*interferenza*: il sistema fonomorfológico del veneto si combina con quello del francese determinando in maniera non sistematica delle forme ibride, né francesi né venete».²⁰

Pertanto si può affermare che nel nuovo impasto linguistico che si crea nel periodo considerato convivono forme francesi, forme italiane (in particolare venete) e ibridismi, che nascono dall'*interferenza* di questi due idiomi.

¹⁷ «Passeggiavo a caso per la città d'acque sorgive che prende nome dai tre borghi e ingannavo il tempo camminando senza fretta, quando vedo su un palco in piazza un cantore che declama le schiere di Carlo e le imprese dei Francesi. Pende intorno, tutt'orecchi, il popolino, affascinato da quel suo Orfeo. Ascolto in silenzio. Egli con barbarica pronuncia deforma qua e là la canzone composta nella lingua dei Franchi, stravolgendola a capriccio senza seguire alcun ordine. Eppure al volgo quella roba piaceva». Traduzione di Foligno in Roncaglia, 1965, p. 737.

¹⁸ Folena, 1963, p. 142.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Infurna, 2003, p. 408.

Non sempre la produzione in franco-italiano ha goduto di una valutazione positiva da parte degli studiosi, i quali non hanno sempre considerato favorevolmente l'ibridazione linguistica tra italiano e francese.

Nel 1864 Mussafia definisce il franco-italiano in questi termini:

«una mostruosità deforme, patologica, dipendente da una *Verderbnis* (deterioramento): una *Mischprache* (lingua ibrida), nata dall'innesto su tronco francese di elementi indigeni, tolti piuttosto che al dialetto veneto vivo e parlato, a quella specie di lingua letteraria che con estremamente scarso successo tendeva nei sec. XII e XIV ad affermarsi nell'Italia settentrionale».²¹

Viscardi, nella sintesi-antologia intitolata *Letteratura franco-italiana*, del 1941, sottolinea come la letteratura franco-italiana sia nata a causa di un «rimatore che volle ma non seppe comporre in lingua d'oïl» e parla di un «francese inquinato di forme e costrutti italiani».²²

Terracini, poi, insiste sulla «incapacità di tradurre», propria del periodo di elaborazione della letteratura franco-italiana.²³

Di diversa opinione risultano invece altri studiosi, come Ruggieri²⁴, il quale spiega che il franco-italiano non deve essere considerato un risultato di ignoranza delle due lingue da parte dei giullari, cantori e scrittori, i quali mirano invece a essere compresi il più possibile dal pubblico al quale si rivolgono. Lo studioso prende le distanze anche dall'idea secondo la quale i rifattori franco-italiani si propongono lo scopo di tradurre le *chansons* in italiano; egli propende per l'idea che gli autori vogliano piuttosto *volgarizzare* tali opere per il loro pubblico, in modo che esse possano conservare una chiara impronta della loro veste idiomatica originaria.²⁵

Secondo Roncaglia, il franco-italiano è una lingua nata da un consapevole compromesso:

«conservare all'opera il prestigio letterario dell'originale straniero, il marchio, per così dire, d'un genere d'importazione, e garantirne al tempo stesso la pratica comprensibilità da parte d'un largo pubblico locale, che nella sua maggioranza non aveva, né poteva avere conoscenza adeguata della lingua francese, anche se ambiva a ostentare l'intelligenza».²⁶

²¹ Mussafia in Ruggieri, 1962, p.160.

²² Viscardi in Roncaglia, 1965, p.735.

²³ Terracini in Ruggieri, 1962, p. 162.

²⁴ Ruggieri, 1962, pp. 163-164.

²⁵ *Ivi*, p 163.

²⁶ Roncaglia in Infurna, 2003, p. 409.

Folena²⁷ attribuisce un altro fattore importante alla letteratura franco-italiana, considerata quale tappa fondamentale per l'elaborazione dei principali poemi cavallereschi del Rinascimento. Grandi autori come Pulci, Boiardo e Ariosto, hanno indirettamente o direttamente usufruito della produzione franco-italiana, rielaborandone materiali e moduli espressivi: al di là dei probabili echi riscontrati a livello di articolazioni narrative e stilistico-formali, sono gli stessi ben noti protagonisti, a cominciare da Orlando, che riflettono tracce evidenti dei rispettivi modelli.²⁸

3. *Principali opere del franco-italiano*

La letteratura franco-italiana è ripartibile, secondo la canonica classificazione del Viscardi²⁹, in: copie di originali francesi; rielaborazioni, anche assai libere, di testi francesi; creazioni originali. La maggior parte dell'epopea carolingia in franco-italiano è trādita da manoscritti custoditi alla Biblioteca Marciana di Venezia; questi testi provengono dalla Biblioteca dei Gonzaga, da cui sono pervenute varie redazioni della *Chanson de Roland*, copie della *Chanson d'Aspremont*, il *Gui de Nanteuil* e il *Fouque de Candie*, considerate delle redazioni abbastanza fedeli rispetto alle originali d' Oltralpe.³⁰

Sempre dalla biblioteca dei Gonzaga proviene il codice Marciano XII, al quale Rajna sceglie il titolo di *Geste Francor*, una rielaborazione assai libera, nella quale si riscontrano riprese e rifacimenti delle canzoni di gesta attestate (*Bovo d'Antona*, *Berta da li pè grandi*, *Karleto*, *Enfances* e *Chavalerie Ogier*, *Macaire*) e due testi, di cui ipotizza la completa paternità italiana, (*Berta e Milon*; *Rolandin*), per i quali tuttavia mancano indizi atti a ricollegarli a originali oitanici.³¹

Altre creazioni letterarie di autori italiani in larga misura originali sono l'*Entrée d'Espagne*, l'*Huon d'Auvergne*, la *Prise de Pampelune*.

La *Geste Francor* (contenuta nel manoscritto marciano Gall. XIII) è composta da circa 17.000 versi e racconta la storia della dinastia carolingia, che si intreccia con quella di valorosi paladini, in contrasto con la corona. In questo testo i Maganzesi vengono considerati come felloni, per il tradimento di Gano, personaggio che ritroviamo poi nella *Chanson de Roland*.

La *Geste Francor* è caratterizzata da vicende a lieto fine, dall' insistenza sul genere avventuroso, dalla momentanea perdita della propria condizione sociale e dalla successiva reintegrazione, oltre che dai crudi colpi del destino³². Le vicende narrate in quest'opera sono riconducibili a modelli conosciuti e

²⁷ Folena, 1963, p. 144. Per lo stesso tema, si veda anche Infurna, 2003, p. 407.

²⁸ Capusso, 2007, p. 185.

²⁹ Viscardi in Infurna, 2003, p. 405.

³⁰ *Ivi*, p. 412.

³¹ Roncaglia, 1965, p. 744.

³² Infurna, 2003, pp. 414-418.

affermati nell'Europa di quel periodo storico-culturale, anche se nella *Geste Francor* è ben presente e riconoscibile un intervento compositivo importante, in aderenza al cambiamento estetico, ideologico e di un pubblico che era completamente mutato.³³

Il manoscritto che tramanda la *Geste Francor* non presenta un *ductus* elegante, è tracciato su pergamene palinseste, quindi riutilizzate. Le miniature sono databili tra il 1340 e il 1360.

La *Geste Francor* è formata da lasse, tipiche delle *chansons des gestes*, e i versi sono collegati tra loro dall'assonanza. Prima di ogni lassa, troviamo delle rubriche, che ne riassumono l'argomento, mentre alla fine di ogni fascicolo troviamo il *rinvio* a quello successivo.

In *Berta da li pè grandi* gli intrighi di una maganzese riescono a togliere la corona all'eroina eponima, Berta, che diventa la sposa di re Pipino e riesce a evitare la morte rifugiandosi presso la famiglia di un cavaliere, con una falsa identità. Dopo molti anni lontana dalla corte, scoperto il tradimento, Berta ritornerà sul trono al fianco di Pipino. Nel frattempo, Karleto, cioè il giovane Carlo, è spodestato dai fratellastri maganzesi e costretto a fare lo sguattero nelle cucine del palazzo³⁴. Nell'ultima canzone della *Geste Francor*, ancora per colpa delle cospirazioni di una maganzese di nome Macaire, viene fatta allontanare dalla corte Blanciflor, sposa dell'ormai vecchio imperatore Carlomagno: come Berta, anche Blanciflor riesce a ottenere un lieto fine, dopo aver vagato in una foresta, dove viene soccorsa da un carbonaio. Il temporaneo declassamento del personaggio di Blanciflor è un tema centrale anche in *Berta e Milon*: la gravidanza fuori dal matrimonio della sorellastra del re costringe la coppia bandita a vagare per l'Italia, adattandosi a umili lavori per sopravvivere. Si assiste al declassamento di Milone, che da *civaler* 'cavaliere' diviene *boschier* 'boscaiolo', mentre Berta passa dal rango di *raine* 'regina' a *servant*. Nelle vicende narrate sono sempre presenti grandi scontri con i pagani in nome della fede cristiana, le azioni eroiche, decisive per le sorti della collettività, e, spesso, la narrazione è mossa dalle vicende private, dai cosiddetti fortunosi casi 'dei personaggi epici'.³⁵

La *Geste Francor* è espressione del gusto borghese italiano, caratterizzato dalla presenza della città e dai comuni, in contrasto con l'ambito feudale francese. Inoltre, trovano largo spazio la parodia, la comicità, la caricatura, la nota giocosa: possiamo parlare dunque di un generale abbassamento del tono, per adattare l'opera al pubblico, il quale si diverte mentre ascolta queste storie.³⁶

Dal punto di vista stilistico, vicino al poema della *Geste Francor*, possiamo collocare la *Mort Charlemagne*, trådito da un solo manoscritto (Canonici 54 della Biblioteca Bodleriana di Oxford), datato agli inizi del XIV secolo e appartenuto a studenti bolognesi. Il poema, composto di quasi 900 versi, narra gli ultimi giorni di Carlo e i problemi connessi alla successione del trono. La data del

³³ Capusso, 2007, p. 179.

³⁴ Infurna, 2003, p. 414.

³⁵ *Ivi*, pp. 415-416.

³⁶ *Ivi*, p. 418.

trapasso del re gli viene comunicata da un angelo. Carlo, quindi, vorrebbe nominare un reggente, fino a quando suo figlio Leois non avrà raggiunto la maggiore età. Un usurpatore maganzese prova a impossessarsi della corona; Carlo, quindi, si rivolge invece ai figli del valoroso Aymeri, i quali rifiutano l'offerta del re. L'unico figlio di Aymeri, che accetta in un secondo momento, la corona è Guglielmo. L'autore franco-italiano combina due scene diverse, quella iniziale del *Couronnement Lousi*, nella quale Guglielmo d'Orange blocca una tentata usurpazione, e quella dell'*Aymeri Roland*, relativa all'investitura da parte di Carlo del feudo di Narbona, accettata dal giovane valoroso Aymeri.³⁷

Berta e Milon e Rolandin sono caratterizzati anche per un'ambientazione propriamente italiana. Nei poemi compaiono le grandi vie medievali di comunicazione tra Francia e Italia, fra cui la celebre «via Romea» (o «via Francesca» se intrapresa da sud). Superata Pavia, questa strada medievale si snoda lungo l'antica via Emilia, collegando varie città dell'Italia centrale, scendendo fino ad Arezzo. Alcune città diventano uno scenario importante per lo svolgimento dei fatti: per esempio, ricordiamo che proprio a Imola Berta dà alla luce Rolandino. Per superare completamente l'Appennino esiste un'altra strada che abbandona la via Emilia, scende quindi su Lucca e i due itinerari si ricongiungono nei pressi di Sutri: questa città è il luogo in cui si stabiliscono Berta e Milone. Come ultimo esempio, possiamo citare Roma, dove il giovane Rolando incontra per la prima volta lo zio Carlo, il quale aveva appena concluso una vittoriosa spedizione.³⁸

L'Entrée d'Espagne è considerato il capolavoro della letteratura franco-italiana, in cui l'«estetica romanzesca»³⁹ rinnova profondamente il genere epico, portando alle successive creazioni del Rinascimento ferrarese. A proposito della figura di Rolando presente nell'*Entrée d'Espagne*, Folena stesso scrive:⁴⁰

«C'è un'immagine nuova di Rolando, che certo è più vicina a quella del Boiardo e dell'Ariosto che a quella della *Chanson*.»

L'Entrée è stata scritta da un padovano, che sceglie deliberatamente di rimanere nell'anonimato («Je qe sui mis à dir del neveu Carleman / mon nom vos non dirai, mai sui Patavian», vv. 10.973-74).⁴¹ L'unico manoscritto che contiene *L'Entrée* è datato alla seconda metà del Trecento, ed è un esemplare

³⁷ Infurna, 2003, pp. 412-417.

³⁸ *Ivi*, p. 416.

³⁹ *Ivi*, p. 421.

⁴⁰ Folena, 1963, p. 146.

⁴¹ Infurna, 2003, p. 421.

riccamente illustrato conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia (Francese XXI=257), proveniente a sua volta dalla biblioteca dei Gonzaga. Il testo si compone di lasse monorime con i versi di lunghezza variabile, e, sfortunatamente, presenta un'ampia lacuna, per la mancanza di inserimento di alcuni quaderni durante la rilegatura del manoscritto stesso.⁴²

La data di composizione dell'*Entrée* non è ancora definita: possiamo considerare il 1298 termine *post quem*, anno di composizione del *Milione*, il cui ricordo affiora in un episodio dell'*Entrée*; la data del componimento della *Pharsale* (1343), a sua volta, non offre un valido termine *ante quem*, poiché è ancora ignota la completa cronologia delle opere di Niccolò da Verona.⁴³

Questo poema racconta i sette anni trascorsi dall'inizio della spedizione in Spagna di Carlo ai giorni che precedono la rotta di Roncisvalle.

L'autore dell'*Entrée* utilizza come sorta di *auctoritas* l'*Historia Karoli Magni e Rotholandi*, falsamente attribuita all'arcivescovo Turpino. La storia parte dalla decisione di Carlo di liberare Santiago de Compostela dal giogo pagano, di punire re Marsilio e di incoronare re di Spagna Rolando. Il primo grande scontro narrato nell'opera avviene davanti a Nàjera dove Rolando sconfigge in un duello di tre giorni il gigantesco Feragu. L'esercito cristiano pone quindi l'assedio a Pamplona, senza riuscire a conquistarla. Durante le operazioni militari Rolando abbandona, all'insaputa di Carlo, l'esercito e, con un'abile sortita, riesce a conquistare la città di Noble. L'insubordinazione del nipote fa adirare il sovrano, che colpisce Rolando in volto. Offeso, il paladino decide quindi di imbarcarsi per l'Oriente: da questo momento comincia la seconda parte del poema. Rolando viene accolto dal Soldano di Persia, di cui salva la figlia.⁴⁴

A causa della perdita del testo, non sappiamo con sicurezza ciò che aveva scritto il *patavian*, ma possiamo ipotizzare alcune vicende, grazie ai testi successivi ispirati all'*Entrée*.

L'Anonimo doveva essere un intellettuale, un artista pienamente consapevole delle possibilità offerte dalla lingua scelta per la sua opera.⁴⁵ Inoltre, nell'*Entrée* numerosi sono i riferimenti a leggende bretoni (come il combattimento di Tristano contro Moroldo e la *quête* del santo Graal), a opere latine e ad alcune cognizioni di astronomia e astrologia.⁴⁶

La conoscenza di tattiche militari, il gusto per l'araldica e un certo disprezzo per il mondo borghese, inducono a collocare il *patavian* nell'ambito di una delle famiglie signorili dell'Italia settentrionale.⁴⁷

⁴² Infurna, 2003, p. 422.

⁴³ *Ivi*, p. 422.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 423.

⁴⁵ Folena, 1963, p. 145.

⁴⁶ Infurna, 2003, p. 427.

⁴⁷ *Ibid.*

Inoltre, dobbiamo ricordare che l'autore sceglie di comporre in una lingua che non è la sua, mostrando un «magistrale energico senso di stile».⁴⁸

La *Continuazione dell'Entrée d'Espagne* è stata scritta da Niccolò da Verona, in lasse monorime di alessandrini, di cui ci sono pervenuti due frammenti, uno di 131, l'altro, di oltre 6000 versi, contenuto nel manoscritto francese V (=250) della Marciana di Venezia⁴⁹. Non sappiamo con certezza se l'opera di Niccolò da Verona sia una sua creazione originale, poiché l'autore della *Continuazione* sembra essere un verseggiatore agile, che si presenta però privo dello spessore culturale, dell'inventiva, della duttilità nell'uso dei registri del *patavian*.⁵⁰

Nel racconto iniziale della conquista di Pamplona, troviamo uno scenario italiano: nella prima parte dell'opera, si intuisce la città di Pavia, nella quale si muovono i soldati del re longobardo Desiderio; nel secondo frammento, è presente la battaglia fra i Lombardi e i Tedeschi dell'esercito di Carlo, risolta con l'ottenimento da parte dei Lombardi di una serie di privilegi in cui è forse da cogliere un'allusione ai privilegi concessi dal Barbarossa ai Comuni nella pace di Costanza (1183).⁵¹

Tra le opere più tardive della letteratura franco-italiana, ci sono da ricordare l'*Attila* e l'*Aquilon de Bavière*.

Il primo è stato scritto alla corte estense di Ferrara da un notaio bolognese, Nicola da Casola, verso il 1358. Questo poema incompiuto di 37.000 versi è stato scritto in vario metro, ed è stato conservato nell'archivio del casato, senza godere di molta fama. L'*Attila* viene tuttavia ripreso circa due secoli dopo, per creare all'opera uno scopo encomiastico: il duca Alfonso II commissiona al Barbieri (1562) un riassunto del poema per ricreare una maggiore antichità delle origini estensi nel quadro del «contesto di precedenza», sorto con Cosimo de' Medici.⁵²

L'*Aquilon de Bavière*, invece, è stato scritto a cavallo del '400 da Raffaele da Verona e tradito da un manoscritto forse autografo della Biblioteca Vaticana. Si tratta dell'unico romanzo francese redatto nel Nord Italia da un veneto (anche se Raffaele Marmora opera a Verona, era probabilmente di origini veneziane)⁵³. Quest'opera in prosa racconta delle numerose guerre e vicende dei paladini di Carlo contro i pagani all'indomani della spedizione d'Aspromonte, intrecciando temi epici con quelli più avventurosi.⁵⁴

⁴⁸ Folena, 1963, p. 145.

⁴⁹ Infurna, 2003, p. 428.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ivi*, p. 429.

⁵³ Folena, 1963, p. 151.

⁵⁴ Infurna, 2003, p. 430.

4. Origine del nome «franco-italiano» e classificazioni

Dalla seconda metà del XIX secolo alcuni studiosi hanno cominciato a esprimere la loro opinione sulla lingua franco-italiana, dopo aver esaminato e studiato i manoscritti conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia.

Guessard denuncia la «*affreuse corruption du langage dans lequel est écrite cette compilation*».⁵⁵

Gautier, riferendosi alla lingua dell'*Entrée d'Espagne*, è più affascinato che disgustato:

«La langue française altérée par un italien. On croira entendre parler notre langue à un Padouan du quatorzième siècle [...]».⁵⁶

E lo stesso Gautier, nel 1865, riferendosi al *Macaire* di V13 parla apertamente di barbarie.⁵⁷

Nel 1861, Paul Meyer, riferendosi alla lingua del manoscritto veneziano del *Gui de Nanteuil* scrive:

«Ce n'est en réalité ni du français ni de l'italien, mais une langue étrange qui participe de ces deux idiomes.»⁵⁸

Adolfo Mussafia, in un primo articolo del 1863, offre una propria visione organistica, tipica della linguistica comparata, secondo la quale il franco-italiano è difficile da collocare. Concentrandosi sul *Macaire* e sulla *Prise de Pampelune*, Mussafia sostiene che i testi trasmettono più dati sui dialetti settentrionali che una visione di una lingua realmente parlata.⁵⁹

Gaston Paris, nell'*Histoire poétique* (1865) parla di una lingua che scappa a tutte le regole, ammettendo l'ignoranza di colui che voleva scrivere in francese. In particolare, per Gaston Paris, la lingua franco-italiana:

«Est fortement italianisée, mais assez régulièrement altérée et ne manque même pas de certaines qualités d'expression; dans d'autres, tels que *Berta*, *Mainet* et *Macaire*, elle est

⁵⁵ «Presque tous les textes des anciens poèmes français qui se trouvent à Venise ont subi le même genre d'altération: la langue en est plus ou moins italianisée, et par suite la mesure des vers y est horriblement rompue.» Guessard in Barbato, 2015, p. 22.

⁵⁶ Gautier in Barbato, 2015, p. 23.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Mayer in Barbato, 2015, p. 23.

⁵⁹ Mussafia in Barbato, 2015, p. 24.

complètement *assauvagie*, comme on disait autrefois; elle échappe presque à toutes règles et trahit chez l'auteur une profonde ignorance de l'idiome qu'il prétend écrire». ⁶⁰

Pio Rajna, nel suo studio giovanile sulla *Rotta di Roncisvalle* (1870), inserisce la variante sociologica, per cui la scelta linguistica riceve una precisa connotazione sociale: se il francese e l'italiano sono le lingue della «gente colta», la componente dialettale si avvicina al «popolo». ⁶¹

Meyer-Lübke, nel 1885, propone un paragone tra i canti popolari svizzero-tedeschi della sua epoca, trovando numerosi fenomeni in comune. ⁶²

Terracini, negli anni '50, scrive che Marco Polo e Martin da Canal mostrano «l'embrione di una lingua dotata di un suo ambiente e di una sua autonoma capacità di sviluppi». ⁶³

Infine, Gianfranco Folena, nel saggio veneziano *De là da mar* (1968-1970), parla del franco-italiano come esperienza comunicativa, nata proprio dai quei continui contatti tra francesi e veneziani in Oltremare. ⁶⁴

Per quanto riguarda l'etichetta *franco-veneto*, il primato va a Gaston Paris, che nel suo lavoro giovanile, del 1865, *Histoire Poétique*, parla di «poèmes franco-italiens», «compilateur franco-italien» «texte franco-italien» ⁶⁵. Guessard, nel 1866, parla per la prima volta di «franco-vénitien».

Il primo tentativo di classificazione lo compie ancora Gaston Paris nella sua tesi del 1865:

«Il existe à Venise toute une série de manuscrits [...] qui contiennent des poèmes français écrits en Italie. ces poèmes peuvent se diviser en trois classes: ou bien ce sont des textes connus des chansons de gestes, copiés par des scribes italiens qui les ont plus ou moins altérés; tels sont l'*Aspremont*, le *Beuve d'Hanstone* et le *Roland*; d'autres, comme *Berte*, *Mainet*, *Macaire*, traitent les mêmes sujets que des poèmes français connus, mais dans une forme qui ne peut être originairement française, ou ajoutent à leurs modèles des traits qui ne s'y trouvent pas; d'autres enfin, tels que l'*Entrée en Espagne* et la *Prise de Pampelune*, ne correspondent à aucune chanson de geste connue». ⁶⁶

In base a questa classificazione, si può parlare di:

⁶⁰ Paris in Barbato, 2015, p. 24.

⁶¹ Rajna in Barbato, 2015, p. 25.

⁶² Meyer-Lübke in Barbato, 2015, p.25.

⁶³ Terracini in Holtus, 1988, p. 14.

⁶⁴ Folena in Barbato, 2015, p. 27.

⁶⁵ Paris in Barbato, 2015, p. 28.

⁶⁶ *Ibid.*

- a) copie di originali francesi, più o meno corrette linguisticamente, nelle quali l'ibridismo si crea quando il copista introduce degli italianismi nel momento della copiatura del testo (come, per esempio, l'*Aspremont*, le *Beuve d'Hanstone* e il *Roland*);
 - b) rimaneggiamenti più o meno liberi di testi oitani noti o perduti (come il *Macaire e Berta*);
 - c) opere originali scritte da autori italiani, ispirate alla tradizione d'Oltralpe, in quella lingua letteraria convenzionale chiamata franco-italiano (come l'*Entrée en Espagne*, la *Prise de Pampelune*).
- Gautier (1878) distingue invece quattro fasi successive: diffusione orale, trascrizione italianizzante, rimaneggiamento, neo creazione, e scrive:

«Des jongleurs les ont tout d'abord chantés en un baragouin moitié italien, moitié français; puis les scribes les ont transcrits dans le même idiome; puis les versificateurs les ont modifiés selon le même système; et enfin sont venus les poètes, lesquels ont inventé, pensé et écrit en un français qu'ils ont inconsciemment teinté et pénétré d'italien». ⁶⁷

Una bipartizione è proposta da Paul Meyer nel saggio sulla letteratura francese in Italia (1903):

«On peut distinguer ici deux classes: 1° les poèmes qui suivent de plus ou moins près les modèles français, qui en reproduisent la substance sous une autre forme; 2° les poèmes originaux qui, bien qu'inspirés des œuvres françaises, ne sont cependant pas dépourvus d'inventions». ⁶⁸

5. Considerazioni sul franco-italiano

Altro problema concerne la considerazione o meno del franco-italiano come una lingua a sé stante, classificabile in una determinata categoria linguistico formale, per valutare fino a che punto il suo sviluppo abbia portato alla formazione di una lingua letteraria autonoma.

Anche per questo punto si rilevano opinioni molto diverse, sviluppate nel corso dei secoli XIX e XX da numerosi studiosi.

Per molti di essi, il franco-italiano non costituisce una lingua con delle norme e delle caratteristiche definite; più semplicemente, esso varia da testo a testo, con un grado di ibridità diverso, che va valutato caso per caso.

⁶⁷ Gautier in Barbato, 2015, p. 31

⁶⁸ Meyer in Barbato, 2015, p. 32.

Gautier⁶⁹ considera il franco-italiano né una lingua né un dialetto, perché si tratta di un idioma che non è mai stato realmente utilizzato.

Per Catel⁷⁰ il franco-italiano non ha un carattere sistematico, perché presenta «un'oscillazione di forme» che rende impossibile sviluppare un sistema morfologicamente organico.

Thomas⁷¹ riconosce ad ogni testo franco-italiano la sua propria «physionomie» con le relative caratteristiche linguistiche precise.

Per molti studiosi, quindi, il franco-italiano non è altro che un'astrazione, ma non una lingua usata come strumento di comunicazione pratica. Bertoni, a questo proposito, scrive che la lingua franco-italiana non esiste; ci sono, però, delle poesie composte in un «cattivo francese» o in «un italiano misto a elementi francesi».⁷²

In generale, si può dire che nella designazione del franco-italiano sono compresi «various types of language»⁷³, che non presentano un unico standard e possono essere diversi da un testo all'altro, da un autore all'altro.

Sulla questione dell'esistenza di una lingua franco-italiana si rileva la posizione di quegli studiosi che distinguono la lingua parlata da quella legata alla tradizione scritta: pur non riconoscendo all'interno della dimensione orale una lingua franco-italiana, alcuni ammettono l'esistenza di questo idioma nella tradizione letteraria.

Per esempio, Bédier⁷⁴ aveva fatto notare che il franco-italiano, in verità, non viene mai parlato in nessun posto e da nessuno; per lui, si tratta solo di una lingua artificiale e letteraria, ibrida, che non può costituire un idioma naturale e vivo.

Thomov⁷⁵, per contro, considerava il franco-italiano una lingua viva, che si parlava nel nord dell'Italia al tempo in cui si sviluppa la letteratura franco-italiana.

Tuttavia il problema è ancora più ampio e complesso, comprendendo gli errori dovuti all'opera degli amanuensi, al diverso livello di conoscenza del francese o dell'italiano da parte dei rimatori e alla trasformazione dovuta all'eventuale trasmissione orale.⁷⁶

Da questo deriva la difficoltà di reperire un criterio comune con cui valutare i testi, i quali variano a seconda della conoscenza del francese da parte dell'autore o dei copisti e in riferimento al grado di adattamento al pubblico.⁷⁷

⁶⁹ Gautier in Holtus, 1988, p. 12.

⁷⁰ Catel in Holtus, 1988, p. 12.

⁷¹ Thomas in Holtus, 1988, p. 12.

⁷² Bertoni in Holtus, 1988, p. 12.

⁷³ Hall in Holtus, 1988, p. 13.

⁷⁴ Bédier in Holtus, 1988, p. 28.

⁷⁵ Thomov in Holtus, 1988, p. 28.

⁷⁶ Holtus, 1988, pp. 21-23.

⁷⁷ Infurna, 2003, 410-411.

Nel franco-italiano sono stati in ogni caso individuati degli elementi costitutivi del carattere letterario di una lingua, come l'utilizzo di tratti arcaici del francese impiegato, discendenti verosimilmente dai manoscritti duecenteschi delle canzoni a disposizione di autori e copisti.⁷⁸

Cesare Segre⁷⁹ evidenzia i fenomeni che concorrono alla definizione di franco-italiano come lingua letteraria: il tipo di dialetto veneto impiegato, difficilmente riconducibile ad un'area geografica ben definita, perché nella maggior parte delle volte si registra un afflusso di elementi dialettali non omogenei; la presenza di latinismi e di tratti toscani, segnale di uno sforzo di *letterarizzazione*; l'impiego del franco-italiano anche in testi composti al di fuori dell'area veneta: per concludere, la scelta da parte di molti autori di scrivere in franco-italiano opere originali, quando avrebbero potuto utilizzare la lingua francese.⁸⁰

Terracini⁸¹ ritiene che il franco-italiano, nonostante il suo carattere artificiale, possa essere classificato come una lingua in fase embrionale, allocata in un proprio ambiente e dotata di una sua autonoma capacità di sviluppi, anche se in generale non può essere considerata lingua letteraria vera e propria.

A questo proposito Rajna sostiene:

«Il problema a me sembra assai complesso e capace di tante soluzioni diverse quanti sono i casi particolari, ossia quanti sono i documenti di questa rozza letteratura. Ciò che è vero per uno di essi, può essere falsissimo per gli altri; perché se in questo la scorrezione è dovuta semplicemente agli amanuensi, in quello, invece, fu il rimatore che volle ma non seppe comporre in lingua d'oïl, oppure attese di proposito a innalzare il suo dialetto a dignità di lingua letteraria: in un terzo poi egli è alla trasmissione orale che si deve la trasformazione del testo originale».⁸²

Anche Viscardi, nella sintesi-antologia *Letteratura franco-italiana* del 1941, afferma che la lingua di tutti questi testi, non debba essere considerata come fenomeno individuale.⁸³

Infine, Vidossi sostiene che esiste una precisa funzione di intermediazione culturale del franco-italiano, perché questo ibridismo, comunque nato, costituisce una tradizione linguistica propria di ciascun testo.⁸⁴

⁷⁸ Renzi in Infurna, 2003, p. 411.

⁷⁹ Segre in Infurna, 2003, p. 410.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Terracini in Holtus, 1988, p. 14 e p. 30.

⁸² Rajna in Roncaglia, 1965, p. 735.

⁸³ Viscardi in Infurna, 2003, p. 406.

⁸⁴ Vidossi in Roncaglia, 1965, p. 736.

In conclusione si può dire che potrebbe risultare probabilmente vano stabilire un principio generale e assoluto per considerare il franco-italiano come una lingua vera e propria, a cui applicare regole valide per tutti i testi del corpus della letteratura che utilizza questa lingua ibrida.⁸⁵

⁸⁵ Roncaglia, 1965, p. 736.

CAPITOLO II

CONTESTUALIZZAZIONE E NASCITA DELLA *CHANSON DE ROLAND*

1. *Le chansons de gestes*

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, si assiste alla nascita dei primi testi letterari in lingua volgare al di fuori dell'ambito religioso: si tratta dell'epica francese, in lingua *d'oïl* e, poco dopo, della lirica dei trovatori, in lingua *d'oc*.⁸⁶

Questi due generi letterari nascono in un contesto storico, politico e culturale molto diverso tra due culture⁸⁷: nel nord della Francia nasce la poesia eroica per celebrare le battaglie e le guerre a cui fanno da sfondo il mondo feudale e la ben nota struttura politico-sociale piramidale; d'altra parte, invece, si sviluppa una poesia con temi in prevalenza amorosi o morali, legati alla realtà e alla vita delle numerose corti del sud del Paese.

La letteratura volgare rappresenta una vera e propria novità, perché fino a quel momento l'unica lingua utilizzata da tutti coloro che desiderano scrivere è il latino⁸⁸, impiegato per testi teologici, filosofici, ma anche per l'espressione poetica.

Il popolo, però, prevalentemente analfabeta e senza un'ampia e solida istruzione, usa il volgare romanzo come lingua della quotidianità; è proprio la Chiesa a capire la necessità di avvicinarsi ancora di più al popolo - oltre agli atti liturgici - con la lingua che viene usata comunemente dalle persone per comunicare.⁸⁹

Proprio all'ambito ecclesiastico sono da collegare i primi testi religiosi in volgare, datati a partire già dal X secolo: si tratta di poemetti agiografici cantati o recitati in parentesi paraliturgiche.⁹⁰

⁸⁶ Zink, 1992, p. 41.

⁸⁷ Ghidoni, 2015, p. 18.

⁸⁸ Il Concilio di Tours (813) è considerato l'atto ufficiale di nascita delle lingue romanze. Come ci dice il nome, il concilio si svolse a Tours, per volere dell'Imperatore Carlo Magno; in questa occasione, i vescovi presero atto delle autonomie linguistiche neolatine, le lingue volgari, e ricorsero alla prima attestazione del termine *romana* (*romana lingua*, da cui il termine "romanza" nel senso di lingua derivata dal latino) per riferirsi alla lingua comunemente parlata all'epoca in Gallia, in opposizione alla lingua germanica parlata dai Franchi invasori. In definitiva, il Concilio stabilì che, mentre la liturgia rimaneva in latino, l'omelia (cioè la predica) doveva avvenire in *RUSTICAM ROMANAM LINGUAM* (i volgari romanzi) *AUT THIOTISCAM* (le lingue germaniche) Zink, 1992, p. 24.

⁸⁹ Segre, 2019, p. 6.

⁹⁰ Segre, 2019, p. 5.

La novità di questa letteratura ha un'importanza notevole e crea uno scenario del tutto nuovo: gli autori, spesso laici, vogliono scrivere in volgare per riferirsi ad un ampio pubblico al di fuori del luogo sacro, inglobando nuovi e diversi temi, anche profani.⁹¹

Le *chansons de gestes* sono tra le opere più antiche della letteratura francese medievale e hanno origine nella Francia del nord, in una vasta regione che comprende la Normandia, la Piccardia, la Champagne e parte dell'attuale Germania. I poemi epici sono testi legati ad una tradizione orale e raccolgono e rielaborano eventi storici e leggendari, che aiutano a fondare e fortificare l'identità comune di un popolo.⁹²

Queste composizioni letterarie di argomento cavalleresco e di imprese guerresche sono destinate alla fruizione da parte di un pubblico molto ampio; grazie alla recitazione dei cantori, gli astanti, che come abbiamo detto, sono per la maggior parte analfabeti, possono conoscere le decantate imprese e i celebri personaggi delle avventure. Da parte loro, i cantastorie promuovono un'azione divulgativa notevole, perché fanno conoscere gli eroi assunti alla santità o a cui vengono dedicati santuari, cappelle o altri luoghi della religione cristiana.

Il genere letterario della *chanson de geste* presenta alcune caratteristiche fondamentali, legate proprio alla denominazione: *chanson* in quanto vengono cantate nelle piazze, davanti alle chiese e nei mercati dal giullare, un cantore che segue uno schema melodico piuttosto semplice; con *gestes*, cioè ‘gesta’ (dal latino [*res*] *gestae*, ‘imprese’) si indica il loro contenuto, rappresentato da imprese belliche ed eroiche.⁹³

L'unità metrica dei poemi è la lassa, ossia un insieme variabile di versi isosillabici e raggruppati per assonanza o rima.⁹⁴

La *chanson de geste* rientra nell'antico e tradizionale genere epico, che risale alla letteratura greca (soprattutto ai poemi omerici) e latina, con cui essa condivide tematiche importanti: la rappresentazione di un'aristocrazia guerriera arcaica con i suoi miti, i suoi ideali e la sua etica; l'esaltazione della forza, del coraggio e della guerra; l'assenza di ogni motivo amoroso e di protagoniste femminili: protagonista è il guerriero e il tema centrale è l'etica guerriera.

1.2 Significato storico-culturale delle *chansons de gestes*

⁹¹ Segre, 2019, p. 5.

⁹² Ghidoni, 2015, p. 21.

⁹³ Zink, 1992, p. 41.

⁹⁴ *Ivi*, p. 42.

Tutte le *chanson de gestes* scritte tra XI e XII secolo inquadrano un periodo storico antecedente alla loro stesura: le imprese, risalenti all'VIII secolo, compiute da Carlo Magno, da Orlando e dagli altri paladini.⁹⁵

Nonostante la distanza cronologica tra gli eventi scritti nell'opera e la realtà dei cavalieri dell'XI e del XII secolo, si riconosce una certa corrispondenza ideologica fra la materia narrata nei poemi e l'orizzonte culturale in cui essi vengono ideati, quello delle crociate e dei grandi pellegrinaggi. L'analogia fra le due epoche risiede nello scontro capitale tra due religioni e due mondi che caratterizza entrambe: è il conflitto fra Islam e Cristianità. I cavalieri delle *chansons* riconoscono una sola autorità, cioè Carlo Magno, e combattono insieme al loro sovrano per difendere il mondo cristiano dai musulmani. In questa lotta la Francia, rappresentata da re Carlo, si identifica con tutta la cristianità, mentre la lotta dei cavalieri diventa quella di un intero popolo (francese, naturalmente) che difende e costruisce la propria identità nazionale - occidentale e cristiana - contro la minaccia dell'*altro*.

2. *La Chanson de Roland*

La *Chanson de Roland* è la più antica delle *chansons de gestes* che ci siano pervenute ed è la più famosa fra le canzoni di gesta del *ciclo carolingio*.⁹⁶ La grande fortuna di questa composizione si rispecchia nell'elevato numero di manoscritti, nella diffusione in altri paesi europei, nelle molteplici traduzioni in diverse lingue, nella penetrazione nell'onomastica e nella toponomastica. La *Chanson de Roland* conosce una fortuna che dura per moltissimo tempo, per culminare nel capolavoro dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto alla corte degli Estensi nel XVI secolo.⁹⁷

La *Chanson* riprende gli avvenimenti delle incursioni francesi nella Spagna musulmana dell'XI secolo, richiamando in scena Carlo Magno, prima re dei Franchi e poi Imperatore del Sacro Romano Impero, in lotta contro i Saraceni, considerati gli infedeli e pagani da sconfiggere.⁹⁸

Anche se ambientato circa tre secoli prima, la *Chanson de Roland* ha come soggetto la Guerra Santa di Spagna, che anticipa le Crociate in Medio Oriente.

2.1 I fatti storici

⁹⁵ *Ivi*, p. 18.

⁹⁶ Segre, 2019, p. 7.

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ Zink, 2019, p. 43.

Esiste una documentazione storiografica che racconta di una spedizione, con esito del tutto negativo, condotta in terra di Spagna nel 778 da Carlo, re dei Franchi, incoronato Imperatore nell'800. Dal punto di vista storico, sono numerose le fonti arabe che spiegano come il governatore musulmano di Barcellona, Suleiman ibn Al-Arabì, sia costretto a chiedere l'aiuto del re dei Franchi per risolvere una contesa aperta contro altre autorità del nord della Spagna, nello sfondo del conflitto tra gli Omayyadi e gli Abbasidi. In questo contesto si è già creata l'indipendenza dell'emirato di Cordova dal califfato abbaside nel 756. Sempre dal punto di vista storico, Carlo avrebbe accettato di intervenire per avere una possibilità di espansione o comunque di influenza nelle terre di Spagna; dopo aver organizzato due corpi di spedizione e avendone guidato personalmente uno, avrebbe condotto i suoi soldati a riunirsi sotto le mura di Saragozza.⁹⁹

Sfortunatamente, le fonti storiche, arrivati a questo punto, non sono più molto chiare e complete, perché non spiegano in modo soddisfacente il motivo per cui l'esercito dei Franchi, dopo essersi preso l'impegno nell'assedio della città, abbia rinunciato all'impresa e si sia messo in marcia per tornare in patria.¹⁰⁰ I testi dell'epoca cercavano e, molto probabilmente volevano, minimizzare gli avvenimenti del 778, che potevano alimentare una grave crisi nella carriera di Carlo e un'immagine di debolezza nei confronti dei conquistatori.¹⁰¹

Nel 778, ritornando in Francia dopo il fallito assedio alla città di Saragozza, l'esercito franco è attaccato al passo di Roncisvalle, sui Pirenei, da bande di predoni baschi che annientano la retroguardia dell'esercito dei Franchi.¹⁰² Nella battaglia che ha ispirato il fulcro della *Chanson de Roland*, perdono la vita numerosi nobili paladini, tra i quali il fedele Orlando.

La *Chanson*, quindi, nasce circa trecento anni dopo tale episodio e risente senza dubbio del nuovo contesto storico in cui essa vede la luce: sulle vicende dell'VIII secolo vengono proiettate mentalità e usanze della società feudale e cavalleresca dell'XI-XII secolo.¹⁰³

2.2 Fonti

Le vicende narrate nella *Chanson de Roland* sono una ripresa amplificata di eventi documentati nelle fonti, ma di rilevanza storica certamente inferiore a quella che è loro attribuita nell'epopea letteraria.¹⁰⁴

⁹⁹ Zink, 1992, p. 46.

¹⁰⁰ Bensi, 2019, p. 40.

¹⁰¹ Zink, 1992, p. 47.

¹⁰² Ivi, p. 46.

¹⁰³ Segre, 1985, pp. 5-8.

¹⁰⁴ Ghidoni, 2015, p. 43.

I due testi di riferimento¹⁰⁵ sono gli *Annales qui dicuntur Einhardi*, noti anche come *Annali regi rimaneggiati* o *Annali regi fino all'829*, e la *Vita Karoli* di Eginardo.¹⁰⁶ Quest'ultimo è il testo di riferimento principale, ma riprende, spesso alla lettera, delle parti degli *Annali*, e cita tre dignitari di importanza rilevante nella corte, uccisi nell'imboscata: Egiardo, siniscalco, Anselmo, conte palatino, e Orlando, signore feudale preposto alla marca di Bretagna e figura eroica della *chanson*.¹⁰⁷

La data precisa dell'ormai celebre scontro ci viene offerta dall'epitaffio del primo dei tre personaggi menzionati da Eginardo, conservato in un codice del IX secolo alla *Bibliothèque Nationale de France* di Parigi: il testo indica il 15 agosto come data della battaglia.¹⁰⁸

Nessun dato attendibile dal punto di vista storiografico ci permette invece di fissare a Roncisvalle il fatidico luogo dello scontro.¹⁰⁹

2.3 La spedizione di Spagna nella *Chanson de Roland*

La *Canzone* rappresenta il risultato di una rilevante deformazione del quadro storico relativo alle imprese di Carlo e dell'esercito dei Franchi contro gli Arabi, rinviando, di conseguenza, all'idea dello scontro tra forze di fede cristiana da una parte e una massa di infedeli dall'altra. La *Canzone* è composta da 4002 versi, raggruppati in 291 lasse. La vicenda si sviluppa attraverso tre grandi sequenze: il tradimento di Gano di Maganza costituisce la premessa alla sezione centrale, che tratta della morte di Orlando a Roncisvalle, seguita dalla vendetta del re Carlo sui nemici e sul traditore, che funge da epilogo.¹¹⁰

Nella realtà, la trasferta in terra di Spagna di Carlo si svolge nel 778 e era stata programmata appena un anno prima; nella resa poetica, invece, la guerra è diluita in un arco di sette anni e assume la connotazione simbolica della contrapposizione tra forze cristiane e Islam, con la sconfitta di quest'ultimo.¹¹¹ Dopo aver conquistato tutto il territorio spagnolo, a Carlo resiste solo Saragozza, dove asserragliato resiste re Marsilio. Gano, un personaggio che non viene citato da alcuna fonte storica, riesce a mettere in difficoltà l'operato di Carlo, tradendolo nella battaglia di Roncisvalle. La morte di Orlando per mano degli infedeli diventa testimonianza della dedizione alla religione cristiana

¹⁰⁵ Bensi, 2019, p. 41.

¹⁰⁶ Per quanto riguarda altre testimonianze circa l'esistenza storica di un personaggio di nome Orlando, un alto funzionario della corte carolingia, si possono considerare pure fonti di numismatica (monete emesse nel 781 che ne portano inciso il nome) e diplomatiche (un documento diplomatico registra un *Rothlandus* all'interno di una lista di cospicue personalità della corte). *Ivi*, pp. 50-53.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 41.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 42.

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Zink, 1992, p. 44.

¹¹¹ Segre, 2019, p. 8.

e al proprio signore; tale sacrificio nella *Canzone* dà l'avvio alla riscossa del mondo cristiano contro i saraceni (*reconquista*), una delle aspirazioni più forti di quei tempi; non deve essere dimenticato che pochi anni dopo la stesura della *Chanson de Roland* - precisamente nel 1095, veniva indetta la prima crociata.¹¹²

La perfida azione di Gano, che avrebbe voluto mettere in seria difficoltà Carlo, viene invece sventata dal sacrificio della retroguardia e dei dodici Pari, guidati da Orlando, nipote del re e figliastro di Gano.¹¹³

Orlando, ricordato per il suo coraggio e la sua determinazione in questo scontro, viene soccorso da Carlo, che ritorna con l'esercito, scontrandosi con il re Marsilio.

Per portare ulteriormente in primo piano l'opposizione tra bene e male, cristiani/buoni e infedeli/cattivi, nella seconda parte del poema è centrale lo scontro tra Carlo e Beligante, l'emiro di Babilonia (ovvero del Cairo), che si conclude con la vittoria delle forze cristiane.¹¹⁴

Orlando è un personaggio molto importante, che viene citato solo con il nome da Eginardo nella *Vita Karoli*: nella prima parte della *Chanson de Roland* risulta essere un fiero e leale amministratore, un simbolo di orgoglio dal punto di vista familiare e nazionale; nella seconda parte, Orlando si afferma nella dimensione del martirio per il sacrificio che ha compiuto, morendo.

Gli altri personaggi risultano essere del tutto fantastici, come Oliviero, figura di notevole importanza nella prima parte della *chanson*, o realmente esistiti ma cronologicamente sfasati rispetto al 778 o comunque estranei ai fatti: un esempio è dato da Turpino, arcivescovo di Reims, che nella *Chanson de Roland* cade a Roncisvalle, ma che, nella realtà, scompare dopo il 778.¹¹⁵

2.4 Ricerche sulla data del poema

Sulla *Chanson de Roland* sono state sollevate diverse proposte di datazione: molti indizi, di varia natura, hanno spinto gli studiosi a dare per certo come termine *ad quem* il 1100.

I tre riscontri più autorevoli sono: le *Gesta regum anglorum*, di Guglielmo di Malmesbury, le *Gesta Tancredi* di Rodolfo di Caen, l'epistola *Ad Bernardum* di Rodolfo Tortario.¹¹⁶

Nel primo testo, scritto agli inizi del XII secolo, l'autore riferisce che sul campo della battaglia di Hastings (1066), tra le truppe di Guglielmo il Conquistatore, sarebbe stata intonata una *cantilena*

¹¹² Per un approfondimento sulla situazione storica della Spagna dell'epoca, consultare Duval, 1978, pp. 25-29.

¹¹³ Zink, 1992, p. 44.

¹¹⁴ Segre, 2019, p.12.

¹¹⁵ Bensi, 2019, p. 46.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 48.

Rollandi; questo dato ci permette di capire che la *Chanson de Roland*, se a questo poema si fa riferimento, doveva essere stata composta prima del 1125.

Nel secondo, Rodolfo di Caen, autore delle *Gesta Tancredi* anteriori al 1118, paragona Orlando e Oliviero a due illustri partecipanti alla prima Crociata.¹¹⁷

Nel caso dell'epistola di Rodolfo Tortario, l'autore fa riferimento alla consegna della spada Durendala ad Orlando da parte dello zio Carlomagno. L'epistola risulta essere anteriore al 1114.¹¹⁸

Bisogna, inoltre, aggiungere una prova paleografica, datata al terzo quarto del secolo XI: la *Nota Emilianense*.¹¹⁹ Sicura testimonianza di un'opera letteraria basata sulla battaglia di Roncisvalle, molto probabilmente in lingua *d'oïl*, costituisce un forte collegamento con la *Chanson de Roland*. La *Nota* è redatta in lingua latina ai margini di un codice di San Millàn de la Cogolla e narra della spedizione carolingia in terra di Spagna. Nella *Nota* ci sono più divergenze che convergenze con il poema;¹²⁰ tuttavia delle significative concordanze hanno nella *Nota* il solo occorrimto precedente al *Roland* di Oxford.

Altri riferimenti, meno importanti, sono offerti da ulteriori elementi, anche extra letterari.

Rita Lejeune¹²¹, attraverso lo studio e le ricerche negli atti di archivio, sostiene una forte diffusione della *Canzone*, in quanto le registrazioni dei nomi di coppie di nomi Orlando e Oliviero sono relativamente numerose a partire dal 1090.

Ugo di Fleury nell' *Historia ecclesiastica* (1100) fa riferimento alla sepoltura di Orlando a Blaye, (città situata nella regione della Nuova Aquitania) dato che troviamo anche nella *Canzone*; tuttavia, si tratta di un'informazione generica, poco attendibile sul piano storico, che potrebbe indurre a ritenere che all'epoca fosse possibile visitare a Blaye l'ipotetica tomba di Orlando.¹²²

Inoltre non va taciuto il riferimento alla *Crux Karoli*, denominazione di un segno confinario in prossimità di Roncisvalle, a cui fa riferimento una bolla papale del 1106.¹²³ Questo indizio poteva dipendere tanto dall'effettiva dedica di una croce da parte di Carlo, quanto al successo della *Canzone*. Per passare all'altro campo, quello degli infedeli, il titolo di *almansori* viene usato nel testo in riferimento ad alcuni eminenti Saraceni. La denominazione potrebbe essere legata alla figura del celebre capo arabo Muhammad ibn Ali-Abir, detto appunto Al-Mansur, scomparso intorno all'anno 1000; tuttavia, l'appellativo potrebbe essere stato utilizzato anche per altri capi, a lui precedenti.¹²⁴

¹¹⁷ Bensi, 2019, p. 50.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ Zink, 1992, p. 48.

¹²⁰ Bensi, 2019, pp. 52-53.

¹²¹ Lejeune, 1950, pp. 371-401.

¹²² Bensi, 2019, p. 48.

¹²³ *Ivi*, p. 49.

¹²⁴ *Ibid.*

Infine, sappiamo che nella battaglia di Zalanca, presso Badajoz, nel 1086, per la prima volta sono utilizzati i cammelli in battaglia dai Saraceni. Nel poema sono menzionati i cammelli, animali già noti in Occidente prima del 1086.¹²⁵

2.5 L'autore

Alla fine del manoscritto oxfordiano compare il nome di un certo *Turoldo*. L' *explicit*, che seguendo uno schema consueto, recita: *Ci falt la geste que Turoldus declinet*. I termini sui quali bisogna concentrarsi per ricavare delle informazioni sull'autore sono i due latinismi *declinet* e *geste*: il primo è un presente indicativo che ha significato di 'comporre', ma anche di 'trascrivere', 'tradurre', 'rielaborare'¹²⁶; il secondo termine, di conseguenza, indica il poema del quale Turoldo si dichiara essere l'artefice, ma potrebbe anche trattarsi di una forma di rimaneggiamento di una qualche fonte primaria, da cui ha preso ispirazione.

In ogni caso, sembra probabile l'ipotesi¹²⁷ circa l'origine anglonormanna dell'autore, in quanto «Turoldo» è un nome applicato largamente a personaggi riferiti all'area normanna o anglonormanna. Quest'area geografica viene individuata anche grazie ad altri elementi, come le condizioni linguistiche e grafiche del testo contenuto nel manoscritto *O*, «dove si può osservare una *scripta* anglonormanna, tipica delle regioni meridionali dell'Inghilterra nel periodo in cui esse furono dominate dai Normanni».¹²⁸

Non si nega una buona preparazione classica dell'autore, nonché una sua profonda conoscenza del linguaggio e dei testi liturgici, tanto da individuare nell'autore della *Chanson de Roland* un'appartenenza ecclesiastica o una probabile formazione clericale.¹²⁹ La questione è ancora aperta: di Turoldo si sa soltanto che probabilmente era un monaco di Fécamp, in Normandia, (successivamente abate a Malmesbury e Peterborough) e questo avvalorava la tesi secondo cui la cultura monastica di tradizione benedettina (già attiva in quegli anni nella Francia del Nord) avrebbe svolto una parte fondamentale nella nascita della letteratura francese.¹³⁰

2.6 I temi

¹²⁵ Zinka, 1992, p. 45. Per altre ipotesi relative a *Turoldo*, si veda Duval, 1978, p. 36.

¹²⁶ *Ivi*, p. 41 e p. 50.

¹²⁷ Bensi, 2012, pp. 55, 56.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Ivi*, p. 57.

¹³⁰ *Ivi*, p. 54.

Morale cristiana ed etica cavalleresca. Fin da epoche remote, le popolazioni germaniche riconoscono al guerriero a cavallo un altissimo prestigio. Questa figura del guerriero feroce e violento, il cui orizzonte è totalmente inquadrato nella dimensione delle armi e della guerra, non può di certo compatibile con l'etica cristiana.

In seguito alla disgregazione dell'impero di Carlo, il guerriero a cavallo assume un ruolo preminente nella politica militare. Tra X e XI secolo i cavalieri diventano il ceto dominante: professionisti delle armi che si posero al servizio dei nobili (duchi o conti) al fine di proteggerne le vaste regioni o i feudi.¹³¹ In questi secoli, quando la figura del sovrano perde progressivamente il controllo del territorio, il cavaliere, che prima doveva lealtà e fedeltà all'imperatore Carlo Magno, diventa fedele vassallo dei molti signori che vogliono mantenere saldo il proprio potere, in antagonismo con quello regale.

In tale situazione la Chiesa, non potendo contrastare questo fenomeno sociale, non chiede al cavaliere cristiano di deporre le armi, ma indirizza il loro uso a un fine salvifico. Ecco allora che il cavaliere cristiano (a differenza dell'antico guerriero germanico) combatte per difendere i deboli, per portare giustizia e soprattutto sconfiggere i veri nemici di tutta la cristianità: i musulmani. Di qui nasce lo spirito delle crociate contro il mondo islamico.

La canzone di gesta trova le radici culturali su questo terreno e riflette in maniera fantastica e leggendaria l'immaginario del mondo medievale francese e l'identità nazionale del popolo franco.¹³²

Eroismo guerriero ed eventi soprannaturali. Distanze enormi vengono bruciate con spostamenti fulminei; per poter inseguire i Saraceni, re Carlo ottiene da Dio di fermare il sole, prolungando la durata del giorno; durante il duello finale con l'emiro Baligante, il re ha al proprio fianco l'arcangelo Gabriele; la spada Durendala è stata mandata da Dio a Carlo, che a sua volta l'ha donata a Orlando, gli angeli intervengono nella scena:¹³³ questi eventi soprannaturali sottolineano un aspetto centrale della *Chanson*, cioè l'alleanza fra l'eroismo guerriero e la causa cristiana.¹³⁴

Oltraggio e vendetta. I temi dell'oltraggio e della conseguente vendetta rispecchiano la realtà sociale dei popoli germanici, di cui i Franchi fanno parte, e formano un paradigma comune a tutti i poemi epici dell'epoca, nell'alveo del mondo germanico. Carlo Magno è il sovrano *super partes* che detiene un potere voluto da Dio e la vendetta di Gano diventa, nel nuovo schema morale

¹³¹ Per un'idea generale dell'evoluzione della figura del cavaliere, fare riferimento alla pagina dell'Enciclopedia Treccani online http://www.treccani.it/enciclopedia/cavalleria_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

¹³² Duval, 1978. p. 36.

¹³³ Segre, 2019, p. 19.

¹³⁴ *Ivi*, pp. 37-38.

cristianizzato, un tradimento che non prevede una controvendetta, ma piuttosto una punizione. Gano sarà giudicato e punito da Carlo Magno:¹³⁵ dopo avergli legato mani e piedi a quattro cavalli, il corpo del traditore Gano viene smembrato.

La punizione di Gano ha luogo dopo lo scontro tra i Franchi e i Musulmani, in cui Carlo vince in duello l'emiro Baligante; Saragozza viene presa dall'esercito cristiano, che distrugge tutti gli idoli pagani, mentre i nemici rimasti sono costretti a convertirsi, pena la morte.

Il dualismo bene-male. Il mondo della *Chansons de Roland* è fitto di scontri frontali che contrappongono il bene al male: l'eroe contro il traditore, i cristiani contro gli infedeli, Dio contro Maometto. Nel problema morale della fedeltà viene riflesso il mondo feudale così come si presenta al tempo della stesura della *Chanson*, con i vincoli feudali che possono essere traditi. A questo proposito, l'atteggiamento di Orlando e Gano sintetizza la posizione di due gruppi diversamente orientati nella Francia dell'XI secolo: da una parte, ricevendo potere dal re, c'erano i grandi ufficiali, che grazie alle guerre ricevono i feudi; dall'altra i grandi vassalli, titolari ereditari di estesi domini terrieri, che erano pronti a mantenere il proprio *status quo* e a trascurare la *fidelitas* verso il re.

2.7 Tradizione orale e tradizione letteraria

Turoldo potrebbe aver trascritto un poema elaborato da un gruppo di cantori erranti, i giullari, oppure potrebbe aver inventato da solo il primo poema epico in lingua romanza. La questione è tutt'ora aperta.

Lo stile rivela un forte legame con la tradizione orale e con la recitazione pubblica del testo, attraverso espedienti formali, come i frequenti appelli al pubblico degli ascoltatori («*Oiez ore*»¹³⁶), l'uso di epiteti che aiutano la memorizzazione (come re Carlo, dotato della tipica «barba bianca»), l'impiego di una sintassi semplice e paratattica, e, infine, l'uso di strofe assonanzate, legate tra loro dalla ripetizione di parole o intere frasi.

¹³⁵ «Quatre destriers funt amener avanti, / puis si li lient e les piez e les mains. / Li cheval sunt orgoillus e curant: / quatre serjanz les acoillent devant. / Devers un'ewe ki est en mi un camp / turnét est Guenes a perdiciun grant; trestuit si nerf mult li sunt estendant / e tuit li membre de sun cors derumpant: / sur l'erbe verte en espant li cler sanc. / Guenes est mort cume fel recreant. / Hom ki traist altre nen est dreiz qu'il s'en vant.» (Quattro destrieri fanno condurre avanti, / poi lui nei piedi legano e nelle mani. / Veloci sono e indomiti i cavalli, / e quattro fanti li spingono in avanti. / Verso un ruscello che scorre in mezzo a un campo / a gran rovina ora Gano è arrivato. / Tutti i suoi nervi gli vengono allungati, / tute le membra del suo corpo gli strappano, / sull'erba verde si spande il sangue chiaro. / Come un fellone convinto muore Gano. Se un uom tradisce, non si deve vantare.) *Chanson de Roland* vv. 3967-3974.

¹³⁶ «Udetemi, ora», *Chanson de Roland*, v. 2560.

Tuttavia, la complessa organizzazione formale del poema rivela la natura intenzionalmente artistica del poema.

Innanzitutto, si nota un forte legame coi poemetti agiografici dei secoli X e XI: in francese il *Saint Léger*, la *Passiun* e il *Saint Alexis*; in provenzale il *Boeci* e la *Sancta Fides*. L'elemento che collega questa produzione religiosa alla *Chanson de Roland* è rappresentato dalla *fabula*, cioè lo sviluppo delle vite dei Santi, riconducibile a quella di Cristo, e caratterizzata dalla ripresa di elementi ben riconoscibili: «l'elezione da parte di Dio, la conquista delle virtù, le prove a cui il santo è sottoposto da un persecutore, il martirio e il premio celeste».¹³⁷ Nella *fabula* può essere inserito anche un tradimento o uno scontro di più ampia risonanza.

Un altro elemento che fa propendere a favore della natura letteraria del testo è dato dai rapporti tra le grandi strutture e la loro connessione. Celebre è il collegamento tra il primo scontro di Orlando e Marsilio e quello successivo di Carlo e Baligante.¹³⁸ La seconda battaglia tra Carlo e Baligante costituisce una sorta di replica della prima battaglia tra Orlando e Marsilio. L'autore sottolinea la fondamentale differenza tra i due combattimenti: nel primo si affrontano i Franchi e i Saraceni; mentre nel secondo è presente la contrapposizione generalizzata dei popoli che compongono i due Imperi.

Il gusto medievale per la *variatio* e la *repetitio*¹³⁹ porta alla concatenazione delle lasse, le quali possono presentare temi, concetti e anche versi analoghi tra loro, anche se riportati sotto una diversa angolazione.

La lassa ha un numero variabile di versi, che nella *Chanson de Roland* oscillano tra un minimo di 5 e un massimo di 35; il verso della lassa è il decasillabo, suddiviso in due emistichi di 4 e 6 sillabe.

Dal punto di vista fonico i versi della lassa sono unificati dal ricorso all'assonanza, in contrapposizione alla rima in quanto «prevede l'identità, a partire dall'ultimo accento tonico, dei soli elementi vocalici, ovvero, per un testo francese, della vocale sulla quale cade l'ultimo accento tonico e dell'eventuale successiva *-e muta*».¹⁴⁰

Per questioni quindi più tecniche e metriche complesse, non si può pensare che l'autore si sia appoggiato solo all'ausilio della sua memoria dopo aver ascoltato il testo recitato da cantori di professione e averlo messo per iscritto¹⁴¹. Inoltre, le «lasse similari» potevano produrre un effetto quasi teatrale, in quanto permettevano di osservare una scena da diverse angolazioni: si trattava,

¹³⁷ Segre, 2019, p. 20.

¹³⁸ Per quanto riguarda lo scontro tra re Carlo e Baligante, la questione sulla possibile preesistenza di un testo antecedente alla *Chanson de Roland* è tutt'ora aperta: sembra, però, che questo ipotetico testo non conoscesse la scena del duello tra il re cristiano e l'emiro di Babilonia. Bensi, 2012, pp. 58, 59.

¹³⁹ Segre, 2019, p. 15.

¹⁴⁰ Bensi, 2019, p. 60.

¹⁴¹ Per un approfondimento sull'importanza e l'operato di cantori e giullari, si veda Zink, 1992, pp. 52-54.

infatti di tre, quattro o più lasse collegate dallo stesso tema conduttore, da parole ripetute, da frasi completamente identiche.

Con il sistema dei preannunci, contrario al principio di *suspence*, l'autore ha creato un'inevitabile susseguirsi delle vicende nelle quali viene immerso il lettore, creando personaggi e avvenimenti che non potevano sottrarsi a uno schema prestabilito. Questa insistenza sulla fatalità crea un effetto artistico magnifico, donando un ordine «provvidenziale» agli eventi, tramite presagi, presentimenti e previsioni.¹⁴²

Anche il lettore e l'ascoltatore partecipano anticipatamente alla conoscenza dei fatti, non godendo del sentimento dell'attesa.

Nel poema, l'autore sembra aver creato due piani temporali: una visione sovra cronica, legata al mondo evangelico, e un'immersione nel presente, in cui si svolge l'azione. Gli elementi del mondo sacrale non possono essere slegati dal senso eroico dei personaggi.¹⁴³

Infine, la lingua della dell'opera concorre a rafforzare questa ipotesi, in quanto evidenzia una ricercata sobrietà e semplicità di forma espressive.¹⁴⁴ La selezione di questa produzione linguistica ha come conseguenza una straordinaria qualità rappresentativa delle immagini, che il lettore riscontra nel testo: negli scenari, nei suoni e nei colori delle vicende, nell'atmosfera morale del paesaggio, nella definizione e presentazione dei personaggi, nell'eloquenza essenziale dei discorsi e nella rigidità della gestualità. Questi sono tutti elementi di un'epicità chiara e definita.

2.8 I manoscritti

Il poema della *Chanson de Roland* deve il suo nome al manoscritto più antico e autorevole di cui siamo oggi in possesso, un codice in lingua anglonormanna, rinvenuto nella Biblioteca Bodleiana di Oxford nel 1835 da Francisque Michel, manoscritto che diventerà il principale riferimento testuale per le migliori edizioni del poema. Il codice di Oxford rappresenta il testimone unico di una tradizione alternativa rispetto a quella rappresentata, su vari piani di prossimità ad un possibile capostipite perduto. Il codice *O* gode di una considerazione privilegiata, anche per il suo eccellente stato di conservazione testuale.

Lo *stemma codicum* lo presenta come la copia di un modello perduto, a sua volta trascritto da un codice (identificabile con l'archetipo, ovvero il capostipite comune alle due traduzioni alternative).

¹⁴² Segre, 2019, p. 21.

¹⁴³ *Ivi*, p. 26.

¹⁴⁴ *Ivi*, pp. 15-16.

Oltre ad essere la più antica tra le *canzoni di gesta* che siano giunte sin a noi, quest'opera è stata tramandata anche da altri manoscritti francesi e francoveneti: accanto al manoscritto oxfordiano (Oxford, Bodleian Library, Digby 23; sigla: O), la tradizione francoveneta comprende i testimoni di V₄ (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *fr.* 4, 225), C (Chateaux, Municipale, ms.1) e V₇ (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *fr.* 7, 251); mentre la tradizione francese comprende i testimoni P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, 860), T (Cambridge, Trinity College, R 3-32), L (Lyon, Bibliothèque de la Ville, 894), F (Paris, Bibliothèque Nationale de France, nouv. acq. fr. 5327), *l* (Fragmenta Lavergne), B (London, British Museum, Add. 41295 G). Alla tradizione esterna del poema - ovvero al complesso delle traduzioni, degli adattamenti, dei rimaneggiamenti, ecc.), appartengono infine: *n* (traduzione-adattamento scandinavo, contenuto nella *branche VIII* della *Karlamagnùs Saga*, vasta compilazione di materia carolingia); K (Konrad, *Ruolandes liet*; opera poetica originale, in medio alto-tedesco, che utilizza liberamente un'antica versione del poema), *w* (*Campeu Charlymaen*; traduzione-adattamento gallese), *h* (*Roelantslied* fiammingo, un rifacimento in medio neerlandese).¹⁴⁵

3. Manoscritto V₄

Il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *fr.* 4 (225) della *Chanson de Roland*, d'ora in poi V₄, ha un alto grado di fedeltà alla redazione originale, ovvero O (Oxford, Bodleian Library, Digby 23)¹⁴⁶.

Il manoscritto, databile all'inizio del XIV secolo, appartenuto ai Gonzaga, è designato dai filologi con la sigla V₄. Esso contiene, oltre alla *Chanson d'Aspremont*, un testo del *Roland* ancora fedele (almeno per i primi due terzi) alla redazione arcaica, in decasillabi assonanzati, che è rappresentata dal più antico e famoso manoscritto rolandiano, di mano anglonormanna, conservato alla Biblioteca Bodleiana di Oxford. La lingua di V₄ non è il puro francese, né il francese con patina anglonormanna del codice oxoniense, bensì appunto il franco-italiano.

La *Chanson de Roland* originaria presenta la tipica tripartizione:¹⁴⁷

vv. 1-702: premesse e accordi. Dopo i consigli di guerra dei due sovrani, Carlo e Baligante, segue l'ambasciata di Biancardino presso il re dei Franchi, al quale viene offerta una pace conveniente,

¹⁴⁵ Bensi, 2019, pp. 37-38.

¹⁴⁶ Per alcune considerazioni di V₄ rispetto al resto della tradizione, cfr. Capusso, 2007, pp. 176-177.

¹⁴⁷ Segre, 2019, p. 11.

purché lasci la Spagna; al contempo, Gano, in ambasceria presso re Marsilio su consiglio di Orlando, escogita l'attacco alla retroguardia franca da parte dei Saraceni;

vv. 703-2608: battaglia presso Roncisvalle. Orlando e i Pari, a comando della retroguardia dell'esercito dei Franchi, vengono attaccati dai Saraceni. I ventimila soldati franchi muoiono tutti e Orlando, dopo aver chiamato col suono del corno re Carlo, muore, come pure Marsilio, rientrato a Saragozza;

vv. 2609-4002: rivincita e vendetta. Carlo ritorna col grosso dell'esercito franco a Roncisvalle, sconfigge i rimanenti nemici alleati del re Marsilio. Successivamente, Carlo sconfigge anche Baligante, arrivato dall'Africa con il proprio esercito. Tornato ad Aquisgrana, Gano è dichiarato colpevole, condannato come traditore e squartato da quattro destrieri.

Il testo di riferimento viene ripreso da V₄ nella sua prima parte, fino al v. 3846, inserendo, successivamente, un episodio inedito, cioè la presa di Narbona (vv. 3847-4417).¹⁴⁸ La versione della *Chanson de Roland* contenuta nel manoscritto V₄ è composita. Essa consta infatti di tre parti ben distinguibili: dal v. 1 al v. 3846, la versione del Ms. della biblioteca Marciana presenta un testo imparentato con quello del manoscritto di Oxford, che si ferma alla fine della battaglia contro Baligante. Nei vv. 3847-4417 è contenuta la narrazione, per il resto sconosciuta, della miracolosa presa di Narbona e della sua consegna ad Aimeri, figlio di Hernaut de Beaulande. Infine, i vv. 4418-6011 raccontano la fine della guerra di Spagna, seguendo il racconto dei manoscritti rimati del poema.¹⁴⁹

Quanto alla provenienza del manoscritto, lo studio più importante è sicuramente quello di Carlo Beretta,¹⁵⁰ che propende per un'origine veneta della lingua, in particolare della zona di Treviso. Le illustrazioni, invece, rimanderebbero all'area bolognese: importante è lo studio di Francesca d'Arcais,¹⁵¹ la quale mostra l'affinità delle ornamentazioni di V₄ con l'opera di un maestro bolognese, *Maitre du B.18*.¹⁵² Questo miniatore sarebbe stato attivo a Bologna e molto probabilmente anche a Padova nella prima metà del XIV secolo (più precisamente tra gli anni 1320 e 1340). Francesca d'Arcais, in particolare, ha trovato grandi affinità tra le lettere miniate del manoscritto V₇ e quelle del V₄:

¹⁴⁸ *RIALFrI*.

¹⁴⁹ *RIALFrI*.

¹⁵⁰ Beretta, 1995, p. 225-248.

¹⁵¹ D'Arcais, 1984, pp. 585-616.

¹⁵² Per un approfondimento del lavoro del miniaturista, rinvio al sito *Catalogue des manuscrits enluminés* <http://initiale.irht.cnrs.fr/intervenant/3331>.

«This is based on its sequence of small, very simple initials and especially on the primitive style of the seated figure in the single historiated capital. (...) D'Arcais identifies a specific illuminator, the *Maitre du B.18* (...)».¹⁵³

Per costituire il testo di V₄, sono dunque stati messi a confronto tre manoscritti differenti: un codice assonanzato e uno rimato della *Chanson de Roland* e il modello della *Prise de Narbonne*. Secondo Carlo Beretta¹⁵⁴, il testo in questione non sarebbe tuttavia il risultato immediato di tale assemblaggio, perché esisterebbe almeno una compilazione precedente, forse franco-italiana, che separerebbe V₄ dai suoi modelli francesi e da quello, anch'esso francoitaliano, della *Prise*, ascrivibile alla prima metà del XIII secolo.¹⁵⁵

¹⁵³ D'Arcais in Meliga, 2018, pp. 7-8.

¹⁵⁴ Beretta, 1989, pp.131-142.

¹⁵⁵ «Per costituire il testo di V₄, sono dunque stati messi a profitto mss. differenti: un cod. assonanzato e uno rimato della *Chanson de Roland* e il modello della *Prise de Narbonne*. Ho buone ragioni di credere, però, che il testo che possediamo non sia il risultato immediato di tale assemblaggio: almeno un interposto fr.-it. deve separare il nostro ms. dai suoi modelli francesi e da quello, anch'esso fr. it., della *Prise*». Beretta in Ghidoni, 2015, p. 61.

CAPITOLO III

PYRRHA

1. *Che cos'è Pyrrha*

Il testo V₄ è stato caricato in Pyrrha, un'interfaccia di aiuto per l'annotazione linguistica, sviluppata dall' *École nationale des chartes* di Parigi.

Pyrrha è lo strumento di riferimento del progetto *DiFrI*¹⁵⁶ (*Dizionario del Franco-Italiano*), nato con lo scopo di offrire un glossario interpretativo completo di quella lingua mescolata tipica di alcuni manoscritti dell'Italia settentrionale databili tra XIII e XV secolo.

Il *DiFrI*, che ha come modello il *TLIO* (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) e il *DMF* (*Dictionnaire du Moyen Français*), è, a sua volta, uno degli obiettivi del *RIALFrI*¹⁵⁷ (*Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana*): questo progetto vuole rendere accessibile a tutti una banca dati completa contenente i testi della letteratura medievale franco-italiana.

Pyrrha sfrutta il programma Pie, che associa ciascuna parola a un lemma, a una parte del discorso e ad un'analisi morfosintattica; Pyrrha è l'interfaccia di rilettura, annotazione e post correzione che assicura alla persona che lo utilizza una completa gestione delle informazioni e dei singoli dati¹⁵⁸, permettendo un accesso facilitato a Pie.

Dopo la digitalizzazione automatica del testo oggetto di studio, segue la lemmatizzazione automatica da parte del programma: inizialmente Pyrrha era stato pensato per lemmatizzare testi in antico francese e in latino¹⁵⁹. Per quanto riguarda quest'ultimo, la lemmatizzazione delle parole era ricollegata al dizionario Forcellini; il secondo modello è quello del francese antico, per cui i lemmi proposti dal programma sono stati presi dal dizionario Tobler-Lommatzsch.

Per quanto riguarda i livelli di analisi del testo, sono stati individuati i livelli morfo-lessicale, sintattico e semantico, dai quali derivano altrettante tipologie di annotazione e analisi di manipolazione del testo elettronico:

¹⁵⁶ Per una consultazione diretta del progetto vedasi <https://www.rialfri.eu/rialfriWP/introduzione>, diretto da Francesca Gambino, ultimo aggiornamento 31 marzo 2020.

¹⁵⁷ *RIALFrI*.

¹⁵⁸ «Pyrrha propose également une interface de relecture pour assurer à l'utilisateur une complète maîtrise de ses données.» Pinche, 2019, p. 48.

¹⁵⁹ «Ce modèle propose une série de lemmes constitués à partir du dictionnaire Forcellini (Forcellini & Furlanetto, 1965) et d'un jeu d'étiquettes morphosyntaxiques créées pour les projets du LASLA et accessible via la liste de contrôle 'latin LASLA'». *ivi* p. 50.

- morfo-lessicale: il primo livello riguarda la verifica delle occorrenze delle forme presenti nel testo, la conseguente associazione di ciascun vocabolo a una categoria grammaticale e, infine, la lemmatizzazione;
- sintattico: il secondo livello prende in carico il costruito delle frasi e le relazioni strutturali delle parole;
- semantico: l'ultimo livello permette di contestualizzare e categorizzare le parole nelle frasi.¹⁶⁰

Per poter operare su tutti questi tre livelli, il punto di partenza è fornito da risorse linguistiche e lessicali, come dizionari macchina, lessici di frequenza e reti semantico-concettuali, che sono gli strumenti maggiormente impiegati.¹⁶¹

Il dizionario macchina è «la versione elettronica di un dizionario tradizionale che elenca tutti i lessemi (elenco delle voci nella forma base) e associa a ciascuno le informazioni tipiche di un dizionario tradizionale (tipo e definizione). Si tratta quindi di uno strumento necessario e automatico, utilizzato nella fase di analisi morfo-lessicale».¹⁶²

Anzitutto, per accedere a Pyrrha bisogna registrarsi con un indirizzo mail e una password: questo passaggio permette di avere un proprio spazio personale in rete, sul quale lavorare. Il *corpus* e le modifiche che vengono fatte per quanto riguarda la lemmatizzazione e l'analisi morfosintattica vengono sempre registrati; di conseguenza, ogni volta che si accede al servizio, possiamo continuare a lavorare dall'ultima parola che abbiamo analizzato precedentemente, procedendo con lo studio del testo, che rimane sempre salvato.¹⁶³

La prima operazione per la lemmatizzazione digitale del testo riguarda la digitalizzazione dei testi: si deve prima di tutto caricare su Pyrrha un testo già digitalizzato. In questa fase, gli informatici sfruttano i testi disponibili sul sito *RialFrI*.

Le informazioni e i dati rilasciati vengono successivamente manipolati dalla macchina, per cui vengono riconosciuti tutti gli elementi che formano il testo (parole, segni di interpunzione, spazi bianchi e altri simboli). Il testo manipolato è sottoposto ad un processo di lemmatizzazione automatica, che avviene sulla base di un dizionario di riferimento: per quanto riguarda il francese antico, si tratta del Tobler-Lommatzsch. Si tratta più precisamente di una lemmatizzazione semi-automatica, in quanto richiede un successivo intervento umano di correzione: ogni forma del testo è ricondotta automaticamente ad un lemma del dizionario adottato e poi corretta, laddove necessario,

¹⁶⁰ Tomasi, 2008, pp. 198-199.

¹⁶¹ *Ivi*, p. 199.

¹⁶² *Ivi*, p. 202-203.

¹⁶³ « (...) à ses utilisateurs un accès aisé, sans ligne de commande, au lemmatiseur-annotateur. Pie grâce à une interface en ligne qui permet d'importer au format texte un corpus sans annotation. La seule condition préalable est de s'enregistrer avec une adresse mail pour créer un compte utilisateur qui permet de stocker son corpus et donc d'y avoir accès à chaque connexion au service.» Pinche, 2019, p. 51.

dallo studioso. Il processo di lemmatizzazione è un processo che consiste nel ricondurre ogni singola parola del testo analizzato al relativo lemma, cioè al proprio esponente lessicale (o voce lessicale). Lemmatizzare un determinato testo digitalizzato significa ricondurre ogni *token* ad un lemma, cioè un'unica forma grammaticale: questo processo permette di ricondurre queste forme (tecnicamente *stringhe*) ad un determinato lemma, una forma base, quella che appare cioè come riferimento nei vocabolari.¹⁶⁴ Il *token* rappresenta una stringa univoca, formato da una sequenza di caratteri consecutivi, separati da dei delimitatori.¹⁶⁵

Segue poi un'analisi morfosintattica, fase in cui l'uso del dizionario macchina serve per la normalizzazione delle forme, intesa come riconoscimento di nomi propri, toponimi, sigle e abbreviazioni, date, numeri e locuzioni.¹⁶⁶ Effettuata la normalizzazione, ogni *token* può essere associato alla *Part Of Speech* o *POS*: la parte del discorso di ogni forma è di primaria importanza perché fornisce informazioni fondamentali sul ruolo della parola stessa. Tramite un programma che effettua l'analisi grammaticale di ogni forma, cioè un analizzatore morfologico, ogni componente lessicale può essere descritta in termini di categoria grammaticale di appartenenza.¹⁶⁷

Quindi, accanto alla lemmatizzazione delle parole, su Pyrrha è possibile svolgere un'analisi morfosintattica, che include l'analisi delle parti del discorso, ovvero l'assegnazione di ogni forma ad una categoria, e la descrizione morfologica vera e propria.

La terza e ultima fase del processo, consiste nella revisione da parte dello studioso, il quale corregge manualmente i risultati prodotti dalla lemmatizzazione e dall'analisi morfosintattica automatiche: è la fase più delicata, complessa e interessante, che permette di svolgere analisi linguistiche e interrogarsi su particolarità linguistico-dialettali. La lemmatizzazione di testi linguisticamente misti, come nel caso di V₄, pone, infatti, diverse criticità e questioni, non sempre risolvibili.

Concludendo, si possono controllare la qualità dei dati del programma, correggerli e, infine, si possono caricare in formato CSV o come XML-TEI per la loro consultazione e conservazione.¹⁶⁸

¹⁶⁴ Tomasi, 2008, p. 201.

¹⁶⁵ «Si tratta di un procedimento che in linguistica computazionale è detto di tokenizzazione cioè di individuazione, da parte della macchina, di tutte le unità minime del testo, compresi tutti i segni di interpunzione e senza distinguere le parole separate, ma semanticamente composte, da quelle che andrebbero invece scomposte in più unità.» *Ivi*, p. 186.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 200.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ «(...)contrôler la qualité des données produites, voire les corriger si nécessaire grâce à l'interface de post-correction, et enfin les télécharger en CSV ou en XML-TEI pour leur exploitation et leur conservation.» Cfr., Pinche, 2019, p. 49.

«Pyrrha è un'interfaccia di annotazione e post-correzione, originariamente progettata per l'annotazione di testi in antico francese e in latino. Questo programma, in particolare, permette di lemmatizzare un testo, di verificare e correggere i risultati dell'annotazione - di trasformarli in formato CSV o XML-TEI -, e di esportarli per la conservazione e l'interrogazione.» Rodeghiero, 2019.

2. Come funziona Pyrrha

Quando apriamo il programma, la prima cosa che appare è il *corpus* del testo caricato, in questo caso il testo di V4.

In generale, i *corpora* sono collezioni che offrono una grande quantità di dati linguistici sui quali operano dei sistemi automatici di analisi e indagine testuale. Un *corpus*, però, deve seguire delle precise regole di aggregazione, selezione e organizzazione allo scopo di pervenire a risultati significativi.

Dopo aver memorizzato in forma digitale un testo, la prima fase di analisi si svolge sulle *parole*: grazie all'insieme di strumenti applicativi, si estraggono dal *corpus* tutte le parole presenti, che indicano ogni unità di analisi o forma. La *parola*, in questo caso, è utilizzata per indicare la sua resa grafica originale nel testo: un sostantivo, un verbo, un aggettivo, un avverbio, un articolo, una preposizione, un pronome, indipendentemente dalla loro flessione.

Id	Form	Lemma	POS	Morph	Context	Similar	Save	+
1	PONfbl	MORPH=empty		None	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @	879	Save	+
2	PONfbl	MORPH=empty		None	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$	879	Save	+
3	PONfbl	MORPH=empty		None	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$ (879	Save	+
4	<	<	PONfbl	MORPH=empty	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$ (V	138	Save	+
5	1	.	PONfrit	MORPH=empty	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$ (V)	1	Save	+
6	>	>	PONfbl	MORPH=empty	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$ (V) PONfbl	138	Save	+
7	\$	\$	PONfbl	MORPH=empty	PONfbl PONfbl PONfbl < 1 > \$ @ \$ (V)	25	Save	+

Foto 1. Schermata iniziale di Pyrrha

1140	Dist	dire	VERcjcj	MODE=ind TEMPS=pst PERS.=3 NOMB.=s	É Blançardin al peron desmonter . § Dist li Francischi : - Novelle li avrer .	70	Save	+
1141	li	le	DETdef	SPEC=it NOMB.=p GENRE=m CAS=n	Blançardin al peron desmonter . § Dist li Francischi : - Novelle li avrer .	597	Save 597 similar to see Saved	+
1142	Francischi	François	NOMpro	SPEC=it NOMB.=p GENRE=m CAS=n	al peron desmonter . § Dist li Francischi : - Novelle li avrer . -	5	Save 3 similar to see Saved	+
1143	:	:	PONfbl	MORPH=empty	peron desmonter . § Dist li Francischi : - Novelle li avrer . - §	839	Save	+
1144	-	-	PONfbl	MORPH=empty	desmonter . § Dist li Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist	1602	Save	+
1145	Novelle	novele	NOMcom	NOMB.=p GENRE=f CAS=r	. § Dist li Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist li	1	Save 1 similar to see Saved	+
1146	li	il	PROper	PERS.=3 NOMB.=s GENRE=m CAS=i	§ Dist li Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist li emperer	621	Save	+
1147	avrer	avoir	VERcjcj	SPEC=it MODE=ind TEMPS=fut PERS.=2 NOMB.=p	Dist li Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist li emperer :	3	Save	+
1148	.	.	PONfnt	MORPH=empty	li Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist li emperer : -	2243	Save	+
1149	-	-	PONfbl	MORPH=empty	Francischi : - Novelle li avrer . - § Dist li emperer : - Or	1602	Save	+
1150	§	§	PONfbl	MORPH=empty	: - Novelle li avrer . - § Dist li emperer : - Or parlé	6860	Save	+

Foto 2. Esempio di lemmatizzazione in Pyrrha

La prima foto rappresenta la schermata iniziale con cui si presenta Pyrrha: come si può vedere, ci troviamo una tavola con nove etichette diverse, ognuna delle quali possiede delle proprie categorie, basate sul *Manuel de référence Cattex 2009*, sviluppato dall'équipe di *Base de Français Medieval (BFM)* di Lione.¹⁶⁹

L'etichetta *ID* che troviamo nella prima colonna a sinistra rappresenta il *codice identificativo numerico* che affianca ogni parola, ogni forma presente all'interno del testo. Questa separazione è possibile grazie a un processo detto *tokenizzazione*, cioè di individuazione all'interno del testo digitalizzato da parte del computer di una sequenza minima di caratteri, di stringhe, che vengono delimitati da spazi.¹⁷⁰ I tokens identificati dalla macchina sono cioè le sequenze di caratteri, comprese tra due spazi bianchi (*blanks*).

L'etichetta *ID* permette, attraverso un numero, di identificare ogni *token*.

I *tokens*, cioè tutte le sequenze di caratteri, sono identificati da programmi che riconoscono i due *blanks* (carattere nullo corrispondente allo spazio bianco).

¹⁶⁹ « L'étiquetage morphosyntaxique se subdivise en deux champs *POS* pour la nature du mot et *Morph* pour indiquer : le cas, le genre, le nombre, le degré de l'adverbe ou de l'adjectif si nécessaire ou bien le mode, le temps, la personne et le nombre. Le nommage et la constitution de ces catégories s'appuient sur le référentiel *Cattex 2009* développé par l'équipe de la base de français médiévale à Lyon». Pinche, 2019, p. 50.

¹⁷⁰ Tomasi, 2008, p. 193.

L'etichetta *form* è usata per la colonna nella quale viene riportata la forma come si presenta nel testo. *Lemma*, come ci suggerisce il nome, è l'etichetta che indica lo spazio per il lemma attribuito a ciascuna parola; compito della lemmatizzazione è anche risolvere problemi di ambiguità fra diverse forme base cui può corrispondere una stessa forma flessa. Partendo dal valore restituito dal lemmatizzatore, il compito manuale dello studioso è correggere il risultato dato in automatico, sulla base del contesto e della sintassi.

Per trasformare i *token* in lemmi si usa lo *stemming*, procedimento tramite il quale, da una stringa, si ottiene la radice della parola (*stem*), rimuovendo le desinenze; il troncamento spesso non è sufficiente, oltre al fatto che talora non produce un output corretto. In questo testo digitalizzato, la lemmatizzazione è quindi il procedimento utile ad estrarre il lemma da ogni *token*; l'uso, in questa fase, di un dizionario macchina è utile per la normalizzazione delle forme, intesa come riconoscimento di nomi propri, toponimi, sigle e abbreviazioni, date, numeri e locuzioni.¹⁷¹

Una volta avvenuta la normalizzazione, ad ogni *token* potrebbe essere associata la *Part Of Speech* o *POS*, cioè la parte del discorso, alla quale ogni forma può essere ricondotta; è inoltre possibile descrivere ogni componente lessicale in termini di categoria grammaticale di appartenenza grazie ad un analizzatore morfologico, cioè un programma che effettua l'analisi grammaticale di tutte le forme.¹⁷²

POS (Part of Speech) indica la parte del discorso a cui appartiene la singola forma: è possibile cioè associare ogni *token* ad una parte del discorso.

Tramite l'ausilio di un analizzatore morfologico, un programma che effettua l'analisi grammaticale di tutte le forme, ogni componente lessicale può essere descritto in termini di categoria grammaticale di appartenenza. Ricordiamo che anche in questo caso, come per la lemmatizzazione, è necessario l'intervento dell'uomo, spesso per correggere eventuali errori di assegnazione della *POS*.

L'analisi sintattica che svolge il programma è rappresentata da due processi.

Si chiama *parsing* il procedimento di analisi linguistica necessario a ricostruire la struttura sintattica di una frase; il *parsing* consente cioè di associare agli elementi della frase un determinato valore sintattico. Il secondo elemento è il *POS tagging* o marcatura delle parti del discorso: si tratta della più comune annotazione, cioè quella morfo-sintattica. Il *tagger POS* è un programma che, una volta sottoposto a una prima fase di apprendimento, è in grado di associare un'etichetta descrittiva a ogni costituente grammaticale. Una marcatura manuale preventiva su un *corpus di training* è necessaria

¹⁷¹ *Ivi*, p. 201.

¹⁷² *Ivi*, p. 204.

per "istruire" il programma a riconoscere le parti del discorso e a poter quindi procedere con un'annotazione automatica.¹⁷³

Tenendo presente l'utilizzo comune delle parole, gli strumenti di *POS tagging* consentono di disambiguare la *part of speech* di ciascun componente, poichè alcuni termini, che in base al contesto sintattico possono ricoprire funzioni differenti quali precise parti del discorso - nomi, verbi, avverbi, preposizioni, aggettivi -, che costituiscono il risultato dell'analizzatore morfologico, possono venire modificati dall'analizzatore sintattico. Inoltre, la fase di analisi sintattica oltre a disambiguare la componente morfo-sintattica, permettendo di evitare quindi casi di omografia, associa anche la categoria sintattica che una precisa forma assume in un dato contesto linguistico. Più specificamente l'analizzatore morfologico associa il *token* al lemma, ne precisa e definisce le caratteristiche considerate a livello di specifica componente grammaticale; il *chunking* invece è il procedimento atto a segmentare il testo, analizzato dal punto di vista morfologico, in gruppi sintattici.¹⁷⁴ Il *parser* è lo strumento che aiuta nell'analisi sintattica e morfologica, delineando le dipendenze grammaticali principali: soggetto, tipi di complemento, verbo. Ricordiamo che *parsing* deriva dall'inglese *to parse*, che significa proprio *analizzare*. Prendendo in esame il testo digitalizzato, in questo modo si procede con un'analisi linguistica e grammaticale del testo, fino ad arrivare alla rappresentazione della struttura morfo-sintattica del testo stesso.

L'etichetta *Morph* indica l'annotazione morfo-sintattica delle forme. Secondo il *Manuel de référence Cattex 2009*, vengono distinte le "parole vuote" (dette *empty* o *stop words*), tra cui ci sono articoli, congiunzioni, particelle, preposizioni, cioè tutte quelle parole che nella maggior parte dei casi, non forniscono un aiuto concreto alla ricerca o non sono portatrici di significato in fase di indicizzazione; le "parole piene" sono invece aggettivi, sostantivi, articoli, verbi e avverbi, in quanto si tratta di termini che veicolano un significato morfo-sintattico.¹⁷⁵

Context è un'etichetta che indica il contesto da cui viene estrapolato il *token* in esame: grazie al contesto possiamo cogliere il senso, perché vengono fornite una serie di indicazioni che permettono di localizzare con assoluta precisione il passo all'interno del testo. Individuare la parola che stiamo esaminando vuol dire poter consultare una serie di parole che precedono e seguono l'occorrenza in questione, contribuendo a capire il suo ruolo all'interno della frase.

Inoltre, osservare l'opzione *context* svolge un ruolo importante:

¹⁷³ Tomasi, 2008, p. 203.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 197.

¹⁷⁵ Tomasi, 2008, p. 194.

«(...) permette di verificare il contesto d'uso del vocabolario, le concrete accezioni delle parole, e permette di disambiguare, di conseguenza, impieghi diversi del lessico, agevolando il confronto fra significati difformi della stessa forma grafica. Soprattutto quando condotta su *corpora* di grandi dimensioni l'operazione consente di definire il lessico di un autore (se viene effettuata su tutta la produzione dell'autore) e di operare confronti d'uso fra autori diversi (quando condotta su archivi di testi complessi)». ¹⁷⁶

Similar è l'etichetta sotto la quale si riporta il numero di situazioni simili in cui si trova la stessa parola in altre parti di testo. Questo genere di analisi è importante perché permette di osservare quante volte una forma occorre, di vedere i passi dove una stessa parola si ripete, di ragionare sull'uso del dizionario macchina, di avanzare ipotesi interpretative sulle parole. Infatti, l'aiuto che deriva dalla macchina è notevole, in quanto permette di registrare in modo automatico molte forme simili tra loro, evitando una continua correzione; la complessità dei sistemi linguistici impone, tuttavia, una costante attenzione per ogni singolo caso.

L'opzione *Save* permette di salvare le operazioni di correzione che sono state fatte.

3. Potenzialità di *Pyrrha*

Nelle scienze umane, analizzare un testo con il supporto di *Pyrrha* può essere utile per comprendere meglio alcuni aspetti linguistici che lo studioso può avere a proposito del testo stesso. Grazie a questo tipo di interfaccia, lo studioso può approfondire i numerosi fenomeni linguistici, partendo dalla lemmatizzazione, dall'analisi morfosintattica e semantica proposto dal sistema: correggendo le proposte iniziali fornite da *Pyrrha*, è possibile ricostruire la formazione di una parola, osservando i vari mutamenti che hanno portato al termine che si trova nel testo.

Dopo aver esaminato ciascuna parola, anche dal punto di vista linguistico, sarà possibile, e sicuramente più facile, comporre un quadro d'insieme della lingua, dello stile e delle possibili influenze dialettali utilizzati nel testo, offrendo una visuale più completa sul tipo di lingua utilizzata dall'autore. ¹⁷⁷

¹⁷⁶ *Ibid.*

¹⁷⁷ «Une annotation proposant des lemmes pour chaque mot peut aider à repérer des phénomènes phonétiques et à identifier certains traits linguistiques qui à terme pourront être des indices du lieu de composition». Pinche, 2019, p. 48.

Lo studio sistematico, che deriva dalla lemmatizzazione e all'analisi morfosintattica che Pyrrha permette di svolgere nel testo, consente quindi di studiare con maggior precisione quella serie di dettagli che portano anche alla datazione o alla localizzazione di un testo.¹⁷⁸

Di conseguenza, possiamo capire che tutti questi elementi ci potranno offrire anche un aiuto per determinare l'autore stesso della composizione, nel caso in cui ci troviamo ad affrontare un testo di dubbia, o del tutto incerta, paternità.

In particolare, un notevole aiuto per la lemmatizzazione di testi con una lingua mescidata come può essere quella di V₄ viene dalla possibilità di aggiungere l'annotazione morfologica specifica per l'italiano: se ci troviamo di fronte a una parola che è stata "italianizzata" in modo evidente, gli informatici di Pyrrha hanno aggiunto per questa esigenza particolare l'etichetta SPEC=it, segnalando, magari in modo ancora un po' approssimativo¹⁷⁹, gli italianismi presenti nel testo, apportando una modifica al modello utilizzato per l'antico francese.

Un'altra potenzialità data dal programma è data dalle correzioni che si possono fare grazie all'opzione *Similar*: in questo caso, quando una forma viene corretta, si possono altrettanto modificare le voci simili presenti nel testo, non dovendo cambiare il contenuto dell'etichette *POS* e *Morph* ogni volta che quella parola ricompare nel testo.

Ricordiamo che, poiché il programma è pensato per l'antico francese e per il latino, Pyrrha si basa su un sistema di annotazione uniforme che tiene conto delle difficoltà rappresentate da lingue ricche di varianti grafiche e per le quali manca un vocabolario definito.

4. Difficoltà di Pyrrha

Innanzitutto, chi inizia a lavorare con Pyrrha ha bisogno di una guida per comprenderne il funzionamento: se da una parte quest'interfaccia di annotazione e post correzione presenta molti aspetti positivi e cerca di facilitare l'uso di strumenti informatici, d'altra parte chi volesse iniziare ad utilizzare questo programma per la prima volta non può farlo da solo. Per comprendere come lavorare sul programma e come sfruttarlo al meglio, lo studioso avrà bisogno di qualcuno che lo aiuti a muovere i primi passi, orientandolo sul lavoro generale.

¹⁷⁸ «Une annotation morphosyntaxique est utile pour étudier des phénomènes d'ampleur sur un corpus complet comme l'utilisation du système casuel ou encore l'utilisation ou non du pronom personnel sujet, phénomènes en ancien français qui permettent parfois de dater un texte. » *ivi*, p. 49.

¹⁷⁹ «Rispetto al modello utilizzato per l'antico francese è apportata però una modifica pensata specificamente per le nostre esigenze. La collaborazione con gli informatici di Pyrrha ha permesso, infatti, di introdurre una doppia lista di controllo, che dà la possibilità di aggiungere all'annotazione morfologica la specifica "italiano", grazie alla quale possiamo segnalare, anche se in modo ancora approssimativo, gli italianismi presenti nel testo. » Cfr., Rodeghiero, 2019.

Successivamente, a mano a mano che si procede con l'analisi del testo, sorgono una serie di dubbi specifici, che vanno affrontati singolarmente, alcuni dei quali non trovano sempre una risposta o un'unica soluzione.

Sulla scorta di questa problematica, dobbiamo ricordare che in molti casi, l'ausilio derivato dagli strumenti del programma, come i dizionari macchina, non è sufficiente per ottenere un'analisi completa e corretta, sia per la lemmatizzazione, sia per l'analisi morfo-lessicale e semantica. Il programma richiede comunque l'intervento manuale, sostenuto dall'appoggio a strumenti quali glossari, grammatiche e altri vocabolari.

Un'altra aporia legata a Pyrrha è la lemmatizzazione dei nomi propri, in quanto si tratta di parole che non sono riconducibili a forme presenti sul vocabolario.

Numerosi sono i casi; ma possiamo citare, come esempi, *Gayne* (v.6), *Saragoçe* (v.16), *Blançardin* (v.27), e, in particolare, i nomi dei consiglieri che abbondano nella lassa V.

Un altro problema che si riscontra in Pyrrha è dato dalla registrazione, lemmatizzazione e analisi di quelle parole che hanno al loro interno delle lettere tra parentesi uncinate¹⁸⁰: questo segno grafico indica quelle singole lettere o parole che erano assenti nel codice *O* e che sono state integrate dall'editore.

Pyrrha non riporta come singola unità queste parole; presenta, invece, i singoli *tokens*.

71	ça	ça	ADVgen	DEGRE=-	Nen deit aler a pei çubler qui ça < n > te , § Mais	26
72	<	<	PONfbl	MORPH=empty	deit aler a pei çubler qui ça < n > te , § Mais çivalçer	138
73	n	ne1	ADVneg	MORPH=empty	aler a pei çubler qui ça < n > te , § Mais çivalçer mul	72
74	>	>	PONfbl	MORPH=empty	a pei çubler qui ça < n > te , § Mais çivalçer mul e	138
75	te	tu	PROper	PERS.=2 NOMB.=s GENRE=m CAS=r	pei çubler qui ça < n > te , § Mais çivalçer mul e destreire	23

¹⁸⁰ Bensi, 1985, p. 64.

In questa immagine si può vedere come la parola *ça<n>te* viene recepita dal programma: invece di essere considerata un'unica parola, *ça<n>te* è frammentata, spezzata, causando così l'impossibilità di esaminarla nel suo insieme.

CAPITOLO IV

LINGUA DI V₄

1. *Grafia*

1.1 Per rappresentare il suono dell'occlusiva velare sorda /k/ davanti a:

- vocale velare o posteriore:

in posizione iniziale <c> in *conte* 20, 136, 150, *confondre* 22, *Consia'* 23, 130, *consiò* 63, 79, *Còrdoa* 72, 95, *confaloner* 105, *cors* 109, *corer* 119, *conseier* 121, *corte* 159, *cura* 154, *cusì* 62, *cum* 77, 115, 156, *culvert* 143, *cusì* 62, 1387, *cusin* 4177, 4351, ecc.;

all'intero di parola <c> in *acordé* 75, *blanco* 108; <ch> in *pocho* 237, ecc.; <ch> in *bauchon* 4102, *machon* 548;

- vocale anteriore o palatale:

in posizione iniziale <ch> in *che* 49, 61, 83, 117, 119, ecc., *chi* 1, 115, ecc.; <k> *ke* 53, 312, *ki* 1749.

Francese ma frequente anche nei volgari della Penisola l'uso del diagramma <qu> per la velare davanti a *e* in *perqué* 244, 300 *que* 89, 255, ecc.;

all'interno di parola <ch> in *bianchi* 88, *Francischi* 54, 171, *Asscher* 99, *Franchi* 107, *Micher* 41, 122.

Gli esiti della grafia davanti alla vocale A, sono molteplici.

Per rappresentare il suono dell'occlusiva velare sorda / k /, possiamo trovare:

- solamente all'inizio della parola, compare la grafia <k> in *kamul* 36, *Karlló* 32, *Karlon* 157;

- la grafia <c>, presente:

all'inizio di parola, come in *caens* 659, 2747, *caldo* 947, 2243, *camín* 4517, 4828, *camp* 981, 1101, 1180, ecc., *campion* 5736, *capa* 453, *carbon* 1248, *carelle* 2420, *carité* 1418, *carnal* 5949, ecc.;

all'interno di parola, come in *affricant* 1567, *unca* 1583.

Per il suono / k /, all'interno di parola possiamo, inoltre, trovare la grafia <ch>: *oncha* 241, 1434, 1555, *uncha* 537, 547, ecc.

Per rappresentare il suono dell'occlusiva velare sonora /g/ davanti a:

- vocale non palatale (sia in posizione iniziale sia all'interno di parola) troviamo il grafema <g>, come in *guarniment* 98, *Guì* 104, *guant* 175, *guera* 170, *ingombre* 21, *orgoilos* 32, *seguirì* 41, *seguirò* 84, *segù* 169, *Saragoça* 187, *bugo* 231;

- vocale anteriore (sia in posizione iniziale sia all'interno di parola) troviamo il grafema <g>, come in *ge* 183, *mendiger* 50, 342, ecc., *gerer* 5392, *gerpirà* 3722, com'è consueto nei testi di area italo settentrionale;

- A (sia in posizione iniziale sia all'interno di parola) troviamo sempre il grafema <g> in *garir* 15, *garenta'* 24, *Gaschogna* 104, *Garner* 104, *Gayno* 161, *garpiront* 1041, *miga* 136, *diga* 360, ecc.

L'affricata postalveolare sorda /dʒ/ è rappresentata dal grafema <g> all'inizio di parola, come in *geste* 2, *gent* 679, 750, *gentement* 666, *geme* 277, 3779, ecc.

Per l'affricata alveolare sorda e sonora è utilizzato il grafema <ç>. In particolare:

- all'inizio di parola possiamo osservare il grafema <ç> davanti sia a vocale velare come in *çubler* 4, *çusqu'à* 10, *çuiant* 94, *ço* 145, *çorno* 121, *Çufroi* 105, *çoga* 109, ecc., sia davanti a vocale anteriore, come in *çivaler* 27, 97, *çincler* 34, *çeter* 49, 96, *çevaler* 108, ecc.;

- all'interno di parola, davanti alle vocali velari e anteriori possiamo trovare il grafema <ç>, come in *Françe* 8, 40, *clarçis* 64, *ançira* 146, *Saraçins* 99, *merçez* 82, *trençer* 59, *arçento* 76, 90, 98, *vessalaçe* 29, *messaçi* 80, 140, *messaçe* 131, ecc.; *Ançoi* 105, *maço* 2814.

Solo davanti a vocale palatale, lo stesso fonema può essere rappresentato dal probabile allografo <c> in:

- *citez* 11, *cel* 128, *cer* 48, *celer* 91, *cest* 39, *Cecilie* 89, *celor* 91, *cel* 128, ecc., per quanto riguarda l'inizio di parola;
- *France* 2, *Francischi* 111, *afiacer* 46, *messaci* 144, *ancisa* 149, *mercé* 166, ecc., quando si trova all'interno della parola.

Per l'affricata alveolare sorda e sonora in posizione finale di parola è utilizzato il grafema <z>, come in *merçez* 82, *alez* 180, *senz* 639, 2395, 2605, *mielz* 2194, *deuz* 5823, *melz* 5974.

All'inizio della parola lo troviamo solo per *zivres* 2298.

Nei testi franco-italiani si assiste alla defonematizzazione dell'antico francese /tʃ/ con grafia <ch> in /ts/ con grafia <ç> per interferenza fonologica dei volgari italo settentrionali.

In particolare, troviamo il grafema <ç> davanti ad A:

- all'inizio della parola, *Çarle* 7, 8, 56, 101, 129, *çapelle* 56, *Çarlo* 71, *çascun* 55, 92, 141, *çarte* 1784, *çastelle* 2801, *çataine* 1751, *çavel* 917, 2787, *çanù* 158, ecc. *çamp* 3237, ecc.;

- all'interno della parola, come in *blança* 28, *Blançardin* 27, 52, 87, *comença* 4, *Saragoça* 12, *França* 107, *driça* 137, *Malbruçant* 68, *alegreça* 3946, ecc.

Davanti a vocale palatale, possiamo trovare gli esempi *çavel* 3769, *peçé* 21, *çivaler* 5, 27, 97, *çevaler* 108, ecc.

In alcuni casi, tuttavia, rimane la grafia francese <ch> per il suono /tʃ/, come in *chald* 1033, *chief* 4076, *chemins* 4511, *chaucés* 4361, *cher* 4882, *chanter* 4992, *charetés* 3156, *chien* 4087, *chevos* 5391, *chandoiles* 5162. Lo stesso grafema può trovarsi all'interno della parola, come in *cercher* 392, 3824, 5916, *cerche* 2337.

Per queste stesse parole che sono state riportate negli esempi precedenti, e per altre ancora, troviamo invece quello che potrebbe far pensare alla pronuncia dell'occlusiva velare sorda /k/, con l'uso

grafema <c>: *cantò* 1583, *caplent* 1729, *cavai* 2781, *cavas* 3959, *castel* 4482, *cavelis* 4058, *cauces* 5723.

Dal punto di vista linguistico, possiamo inserire la questione della sonorizzazione nelle consonanti, un processo legato al movimento articolatorio che porta una consonante sorda a trasformarsi della sonora corrispondente. Questo fenomeno, in generale, interessa tutta l'area romanza occidentale, compresa l'Italia settentrionale e i suoi dialetti; la sonorizzazione, per contro, non interessa l'area dell'Italia meridionale e insulare¹⁸¹. Nell'italiano settentrionale la pronuncia della sibilante è infatti sonora, laddove nelle varietà centrali e meridionali è sorda. La Toscana, infine, si colloca in una posizione intermedia tra quelle di cui ho accennato.¹⁸²

In V₄, le fricative alveolari sorde e sonore sono rese dal grafema <s>. Per quanto riguarda la fricativa alveolare sorda, abbiamo la grafia <s> in *ostasi* 45, *palasio* 345, 358, *servisio* 33, 278, *traison* 1472, 1540, *orason* 1775, *saisis* 2449, *besogno* 4002, *bruser* 5753, ecc.

La fricativa alveolare sorda geminata, cioè 'doppia', in posizione intervocalica, può essere scritta con il grafema <x> in *Baxilio* 212, *baxans* 538, *sexanta* 1789, *sexante* 1939; è usato anche il grafema <ss> in *Bassilia* 145, *apresse* 2414, 2425, *bessant* 5559, *angosse* 5954, ecc.

In posizione intervocalica compare sovente il grafema <x>, che rappresenta la fricativa alveolare sonora intervocalica /z/ in, *Baxant* 212, *raxon* 69, 135, *argoioxa* 282, *dexe* 126, *traixon* 417, 527, 1431, 1679, *texoré* 567, *baxans* 538, *malvaxio* 951, 1318, *bexon* 1284, *servixio* 1318, *cuxina* 1929, ecc.

Lo stesso grafema <x> è anche utilizzato per indicare il nesso consonantico –cs, come in *dux* 289, *pax* 326, *vox* 356, *alexandrin* 3157.

Il grafema <y> per / i / è usato all'interno di parola come elemento semivocalico di dittongo discendente: *Mayne* 7, *Gayne* 6, *Naymo* 157, *Gayno* 161, *sayxi* 4639.

Al contrario, il pronome francese *y* è, invece, scritto con la grafia <i>.

2. Vocali toniche

2.1 A. In V₄, si osserva la ben nota oscillazione *a / e / ie / ei* < lat. A dei testi franco-italiani.

¹⁸¹ Cfr. Patota, 2012, p. 83.

¹⁸² Patota esamina le varie possibili cause della conservazione della consonante sorda nel toscano. Eliminata l'ipotesi che propone di spiegare tale fenomeno come latinismo, Patota è più favorevole all'opzione che considera la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche come un fenomeno di importazione proprio dall'Italia del Nord, attraverso le vie di commercio. *Ivi*, pp. 85,86.

Nel testo sono presenti delle parole che seguono le regole del vocalismo tonico dell'italiano, per cui $A > a$, come in *pax* 93.

Ci sono, invece, dei casi in l'evoluzione delle parole segue le regole del vocalismo tonico francese: il passaggio $A > e$ in sillaba libera, caratteristico dell'idioma d'Oltralpe e talvolta presente anche nei volgari italo settentrionali, compare in *mer* 4177+, 4211, 4225+, 4238, ecc., *centé* 254+, 475, 510, 793, 954, 1266, 1646, *frer* 390, 833, 1136, 1974, *spea* 369, *cler* 61, 559, 2262, 2472, ecc., e negli infiniti *crier* 3334+, 4658+, 4970+, 5410+ *clamer* 2700+, 3333+, *laver* 343, *chanter* 4992, ecc.

Per altri casi, invece, troviamo forme esito del vocalismo tonico italiano sia del vocalismo tonico francese, come *mortal* 4460, 4463 e *mortel* 1128, 1206.

La dittongazione ipercharacterizzante in senso francese in *iè* anche senza l'influsso della palatale³⁴ si riconosce in *piers* 2570 (< PATREM) e nella forma derivata dal nominativo *bier* 29+, 2621 (ma *ber* 441+, 581, 997, 1098+, 1100, ecc., cfr. FEW XV-1, 68b **baro*; GD *baron/ber*; TL *baron*; DEAF *baron*; DMF *baron*; AND *baron*; TLIO *barone*; GDLI *barone*), presente in altri testi franco-italiani.

Per le vocali in iato secondario, dovute alla caduta della dentale intervocalica, si osserva:

-ATE > é: *peçé* 21, 3057, 3092, 3809, 4552+, *cité* 72, 349, 585, 594, ecc. *bonté* 5700, 5830, *vilté* 1459, 3759;

-ATU > à per la forma *figà* 1195, 'fegato' (FEW III, 490b *ficātum*); la forma *figà*, con accentazione etimologica (< FICATUM), è documentata per il Veneto e la Lombardia orientale (mantovano)¹⁸³.

La riduzione di $ai > e$ è riscontrabile in *asé* 571+, 2298+, 2802+, 2984, ecc. (fr. *asés* / venez. e padov. *asè*), nel morfema di seconda plurale dell'imperativo derivato da -ATIS (*parlé* 112, 2931, *alé* 1889, 4521, 5701, *apellé* 412) e nel morfema di prima singolare dell'indicativo perfetto dei verbi della I coniugazione (*demonstré* 420 mostrare, *otrié* 3675, *trové* 4143+, *livré* 400, 587). Per quanto riguarda il morfema di prima persona singolare del perfetto, da segnalare l'oscillazione delle uscite in italiano, come in *donai* 4455, 4463, *esveillai* 4926, ecc., e le forme francesi, come *forfis* 2145.

Si deve alla palatalizzazione di C + A (con successiva defonematizzazione di /tʃ/ in un'affricata alveolare sorda /ts/) il passaggio -A- > e in *cer* 'caro' 98, 574, 736, 5222, ecc. (FEW II-1, 439b *carus*; GD *chier*; GDC *cher*; TL *chier*; TLF V, 660a *cher*; AND *cher*; TLIO *caro*; GDLI *caro*), *cef* 305, 694,

¹⁸³ cfr. *Beitr* 57, *figà*: "Bekanntlich von *ficatum*, mit ursprünglicher Betonung, wie in den Mundarten Venetiens (ven. ver. trent., auch mant.), im Sard. (mit Ausnahme von Logudoro)", Salvioni *Annotaz* 403 *figao*, *Serapiom figà* 5 r. 20, 12 r. 7, 38, 40, 39 v. 40, ecc., *figò* 15 v. 30, 37, 25 v. 15, ecc.; anche nella lingua di Folengo: *Zan T figati* 425, *Zan C figati* 371, *Zan V figati* 441, *Zan V figatum* 849, ecc. (n. dell'ed. a *Zan T* 425: "*figatus* ... è voce parossitona, procedendo dalla forma dialettale *figà*, *figàt*, assai diffusa nell'Italia del Nord, particolarmente nella sezione orientale"). Beretta, *Glossario*.

820, 885, 1240, ecc. (FEW II-1, 334a *caput*; GD *chief/chief*; GDC *chef*; TL *chief*; TLF V, 632b *chef*; AND *chef*; TLIO *capo*; GDLI *capo*).

Per il suffisso -ARIU, l'esito *-ier* compare in *primiers* 2617, l'esito *-er* in *civaler* 687+, 1230+, 1239+, 1288, 1382, ecc.

Secondo le regole del vocalismo tonico proprie della lingua italiana, A tonico davanti a nasale non diventa *ai* come in francese: quindi, troviamo *pans* 'pane' 3999, 4404, 4411, *man* 'mano' 73, 257¹⁸⁴, 265, 302, ecc., *san* 'santo' 41, 122, 364, 878, ecc., *manten* 'mantenere' 4730, *maintenant* 'ora, in questo momento' 4345, *sanglant* 'sanguinante' 1397, 1672, ecc.

Si deve all'incontro di *a < A* e di uno yod di varia provenienza il dittongo *ai* in *aira* 348, 364, 395, (PL.) *çaitivi* 2887, (femm. sing.) *çaitiva* 5315, *çaitive* 5271; si osservi infine la riduzione del dittongo *ie* in *i* in *pain* 25, 396, 446, 461, 535, 545 (FEW VII, 466a *paganus*; GD, GDC, TL *païen*; DMF *païen*; AND *paeen*; GDLI *pagano*).

Ricordiamo che abbiamo anche l'esito / ai / > / à /, tratto dialettale molto tipico e diffuso, non solo del testo tràdito in V₄¹⁸⁵. Questo fenomeno è riscontrabile in *asà* 48, 106, 381, ecc., (T-L : *assez* ; GD : *assez* ; GDC : *asez* ; AND : *asez* ; FEW XXIV, 183b : *ad satis* ; TLF III, 690a : *assez*) e in *çamà* 563, 622, 709, ecc. (T-L : *ja* ; GDC : *jamais* ; AND : *jamés* ; FEW V, 26b : *jam* ; TLF X, 638a : *jamais*).

A questo proposito, Andrea Beretta¹⁸⁶ registra quanto segue:

«Sia nel Roland sia nell'*Aspremont* del Venezia BNM fr. IV troviamo la riduzione di /ài/ ad /à/, tratto minoritario nel lombardo-veneto rispetto al concorrente esito maggioritario /ài/ > /è/.»

Il tratto /-ài/ > / à / è diffuso e noto in tutto l'ambito dell'Italia settentrionale, non aiutando a collocare il Roland V₄ in un panorama così vasto; questo tratto, tuttavia, è comunque importante:

«(...) pur se fenomeno generico it. sett. (come appena rilevato), può mostrare qualche motivo di interessante significatività: *asà/assà* infatti è presente unicamente nel Venezia BNM fr. IV e nella

¹⁸⁴ L'edizione Segre, 2019, presenta nello stesso passo la parola francese *mains*, v. 72: «Branches d'olive en voz *mains* porterez».

¹⁸⁵ Beretta, 2015, pp. 28-29.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 31.

Geste francor (Venezia BNM fr. 13) – nel resto della tradizione epica fr.-it. qui esaminata ricorrono esclusivamente forme *asé/assé*, con monottongazione /-ài/ > /-è/.»¹⁸⁷

La forma *airament* 2056+, ‘inchiostro’ (T-L : *arrement* ; GD : *arrement* ; AND : *arrement* ; FEW XXV, 680a : *atramentum*) è spiegata¹⁸⁸ come l'evoluzione di /tr/ > /gr/ > /ir/. Partendo dalla parola latina ATRAMENTU(M) ‘inchiostro’, porta agli allotropi palatalizzati *agrament* o *agrement*, parola che ricorre frequentemente nei testi franco-italiani trecenteschi.

Il passaggio /-tr-/ > /-gr-/ (con ogni verosimiglianza analogico su /-tl-/ > /-cl-/) è reperito da Rohlf s solamente in veronese, veneziano e trentino moderno nella forma vegro (< VETERE(M)) ‘maggese’ e in veronese e trentino *feragro* (< VERATRU(M)).

2. 2 Ě, Ŏ. In sillaba libera, l'esito di Ŏ è sempre senza dittongamento: *bon* (<BŎNUM) 147, 268, ecc., *bona* 362, *hom* (<HŎMO) 23, 43, 276, ecc., *homo* 86; lo stesso esito è presente anche nelle voci verbali *trovo* ‘trovo’ (presente, I pers. sing.) 589, 842, 848, 857, 869, 889, ecc., *sona* ‘suona’ (presente, III pers. sing.) 1868, 1871, 1893, 369.

In sillaba implicata, l'esito di Ŏ è nella maggior parte dei casi senza dittongamento, come in *corno* ‘corno, strumento musicale’¹⁸⁹ 1020, 1852, 1871.

Tuttavia, ci sono delle forme particolari da registrare, come *cors* ‘cuore’ (<CŎR) 1126, 1195, 1586, 2134, 2381, 2517, ma *cuer* 4453 (T-L : *cuer2* ; GD : *cuer* ; GDC : *cuer* ; AND : *coer1* ; DÉCT : *cuer2* ; FEW II-2, 1170a : *cor* ; TLF V, 981b : *coeur*).

Nella trasformazione Ě > e gli esiti possono avere delle oscillazioni tra e / i / ie.

L'esito Ě > e compare in *arere* 3797+, 4870, 5087, 5327, 5329, *arer* 192+, 3487, *areres* 4537, ‘indietro, dietro a’ (T-L : *ariere* ; GD : *arrere* ; GDC : *arriere* ; AND : *arere* ; FEW XXIV, 180b : **ad retro* ; TLF III, 553a, 554a : *arrière1/arrière2*), *pere* 923, (PL.) *per* 966, 1424, *pere* 560, *peres* 2077 ‘pietra, pietra preziosa’¹⁹⁰ (T-L : *piere* ; GD : *pierre1/pierre2* ; GDC : *pierre* ; DÉCT : *piere* ; FEW VIII, 313b, 314a, 315a, 320b : *petra* ; TLF XIII, 345a : *pierre*), *pe* 1140, 4831, *pez* 4936, (PL.) *pe* 269, 411+, 917, 1069+, 1273, ecc., *per* 183+, 2858+, 2872+, 2989+, 4155+, *peç* 1732, 2434, 461 ‘piede’ (T-L : *pié* ; GD : *pied* ; GDC : *pied* ; DÉCT : *pié* ; FEW VIII, 293a, 297b, 298b, 299a : *pes* ; TLF XIII, 330b : *pied*), *deo* 82, 244, 259, 277, 304, 329, 364, 365, 428, 442, 529, 794, 822, 841, 980, 1000, ecc. ‘Dio’ (T-L : *dieu* ; GD : *dieu* ; GDC : *dieu* ; AND : *deu1* ; DÉCT : *dieu* ; FEW III, 57a : *deus* ; TLF VII, 179a : *dieu*), *fer* 1279, 1577, 1747, 3341, 3826, 5536, ecc., *fero* 3281, 4361 (ma *fors*

¹⁸⁷ Beretta, 2015, p. 31.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 29.

¹⁸⁹ Beretta, *Glossario*.

¹⁹⁰ Beretta, *Glossario*.

3419+, ‘ferro’ (T-L : *fer* ; GDC : *fer* ; AND : *fer1* ; DÉCT : *fer* ; FEW III, 470b : *ferrum* ; TLF VIII, 754b : *fer*), *mens* 5825 ‘meno’ (T-L : *moins* ; GD : *moins* ; AND : *meins1* ; FEW VI-2, 126b : *minus* ; TLF XI, 955b : *moins*). Lo stesso esito segue la forma verbale (PR. III pers. sing.) *vent* 325, 903, 971, 1037, 1392, 1398, ecc., *ven* 22, 266, 362, 545, 1466, 1582, ecc., *vene* 733, 3804, *ver* 2739+ ‘viene’. L'avverbio *melz* 5974 compare solo una volta (T-L : *mieus* ; GD : *miels* ; AND : *meuz1* ; DÉCT : *mieus* ; FEW VI-1, 668a : *melior* ; TLF XI, 801a : *mieux*), *fer* 58, 119, 184+, 296+, 308, 850+, 852, 939, 1027, 1620, ecc., (PL.) *fer* 1725+, 2004, 3320, 3421, *fere* 1413+, (femm. sing.) *fera* 290, 1810, ‘fiero’ (T-L : *fier* ; GD : *fier2* ; GDC : *fier2* ; AND : *fer2* ; DÉCT : *fier* ; FEW III, 479a : *ferus* ; TLF VIII, 846a : *fier2*).

Risulta interessante vedere per gli stessi termini che abbiamo appena incontrato, e per altri, anche i casi in cui $\check{E} > i$.

Per esempio, possiamo trovare *pire* 2456, ‘pietra’ e *vint* 5335 ‘viene’, *fira* 3647, *fire* 3223+ (femm. sing.) *fire* 3275 (masc. pl.) ‘fiero’; da segnalare anche la preposizione *indrito* 3771 (T-L : *endroit* ; GD : *endroit1/endroit2* ; GDC : *endreit* ; AND : *endreit* ; DÉCT : *endroit* ; FEW III, 88a : *directus* ; TLF VII, 1073a : *endroit*).

In altre occasioni si verifica l'esito $\check{E} > ie$, come in *piere* 2496, ‘pietra’, *mielz* 2494 ‘meglio’, *pieç* 2280, 2453, 2778, 5976, ecc., *piens* 2671+, ‘pier 2215+ ‘piedi’, *fier* 32+, 103+, 735+, 2740+, 4730, 4738+, 4880, ecc., *fiere* 2423+, (femm. sing.) *fiere* 2580, 4694, 4952, ‘fiero’,

Infine, l'esito $\check{E} > ei$ si verifica in *peire* 3477, ‘pietre’, *meins* 4109 ‘meno’, *pei* 5720 ‘piede’, *pei* 4, 137, 386, 845, 1654, 1695, *peiz* 2447 ‘piedi’, *veint* 665, 2642, 4148, 4286 ‘vieni’, *meio* 48, 60, 276, 445, 1015, 1025, 1587, 1690, ‘meglio’, *indreit* 2266.

2.3 $\check{E} \check{I}$. In V_4 è attestata l'instabilità della serie permutativa *e / i / oi / ei* che si riscontra anche in altri testi franco-italiani.

L'esito di \check{E} , \check{I} toniche è il dittongo francese *oi* in *soir*¹⁹¹ 5920 (T-L : *soir* ; GDC : *seir* ; DÉCT : *soir* ; FEW XI, 516b : *sero* ; TLF XV, 601a : *soir*) *boir* 2376, 5954 ‘bere’ (FEW I, 348a *bibere*; DEAF *boivre*; TL *boivre*; DMF *boire*; AND *beivre*; TLIO *bere*; GDLI *bere*); *foi* 310, 4289, 5009, 5151, 5617, ecc. ‘fede’ (T-L : *foi* ; GDC : *foi* ; AND : *feil* ; DÉCT : *foil* ; FEW III, 503a : *fides* ; TLF VIII, 1014a : *foi*), *rois* 665, 817, 838, 863, 915, 988, 1047, 1136, 1379, *roi* 58, 63, 79, 147, 156, 160, 163, 181, 186, 195, 213, 214, 221, 228, 240, ecc. ‘re’ (T-L : *roi* ; GDC : *roil* ; DÉCT : *roi2* ; FEW X, 366b *rex* ; TLF : *roi*) *mois* 5575+; (PL.) *mois* 3991 ‘mese’ (T-L : *mois* ; GD : *mois* ; GDC : *meis* ; AND : *meis1* ; DÉCT : *mois2* ; FEW VI-1, 713a : *mensis* ; TLF XI, 961a : *mois*), *droit* 213, 746,

¹⁹¹ Dal lat. tardo *sēra(m)*, ellissi per *sēra dīes* ‘giorno tardo’, da *sērus* ‘tardo’. Garzanti online

1134, 2507, 2751, 3162, 3529, ecc. ‘diritto’ (T-L : *droit* ; GD : *droit1* ; GDC : *dreit3* ; AND : *dreit* ; DÉCT : *droit* ; FEW III, 89a : *directus* ; TLF VII, 515a : *droit3*).

Tuttavia, di queste stesse forme possiamo trovare anche l'esito italiano, Ē, Ī > e come *fe'* 314, 413, 526, 3080, 4787, *mes* 83, *mese* 2814, FUT. 3 *beverà* 5953+, *drito* 3460, 3567, 3752, *dri* 3580+, 3717+.

Nelle serie “condizionate” l'evoluzione delle vocali è normale, come in francese e nei volgari italo settentrionali, e non risente dell'innalzamento (anafonesi) che subisce in alcuni contesti in toscano: (inf.) *començer* 1842+, 2572+, 5752+, (I pers. sing.) *1 coment* 2061+, (III pers. sing.) *comença* 6, 113, 150, 335, 363, 417, 497, 764, 1401, 1691, ecc., (FEW II-2, 943a *cominitiare*; TL *comencier*; TLIO *cominciare*; GDLI *cominciare*); (inf.) *trençer* 59, 4830, *trençé* 2606+, *trençer* 5922+, (III pers. sing.) *trença* 1249, 1257, 1290, 1526, 1627, 1712, ECC., *trençe* 925+, 3600, 4831, 5788, 5790, 5817, 5826 (T-L : *trenchier1* ; GD : *tranchier1* ; GDC : *tranchier* ; DÉCT : *trenchier1* ; FEW XIII-2, 277b, 278a : **trinicare* ; TLF XVI, 490b : *trancher*); *ser* 338+, *sere* 4583 .

L'esito francese e italo settentrionale si riscontra anche in *conseio*¹⁹² 405, 407, 3754, *consei* 517, 1798, 2938+, 3675, 5460, *conseil* 431, 5412, 5450 (T-L : *conseillier* ; GDC : *conseillier2* ; AND : *conseiller1* ; DÉCT : *conseillier2* ; FEW II-2, 1070b, 1071a : *consiliarius* ; TLF V, 1379a : *conseiller*); da registrare, però, le sporadiche occorrenze di *consio* 63, 79, in cui si verifica l'anafonesi.

La trasformazione della vocale tonica *é* > *i* si può osservare anche in *vermil* 1218, 1511, *vermie* 1698 (T-L : *vermeill* ; GDC : *vermeil* ; DÉCT : *vermeil1* ; FEW XIV, 289b : *vermiculus* ; TLF XVI, 1036a : *vermeil*), e in *sir* 3244, *siri* 2847 (< lat. SENIŌRE(M), compar. di *sĕnex*, *sĕnis* ‘vecchio’).

Per *e* in posizione di iato, la forma del pronome personale soggetto di prima singolare usata è *eo* 182, 205, 236, 237, 242, 251, 254, 281, ecc., (forma apocopata) *e'* 76, 174, 199, 391, 400, 420, 421, 427, 475, ecc. (T-L : *je* ; GD : *je* ; DEAF, J229 : *je* ; AND : *jo* ; FEW III, 207a : *ego* ; TLF X, 678a : *je*) ma la forma italiana *io*; il pronome possessivo singolare è *mon* 200, 226, 226, 242, 246, 279, 676, 791, ecc. (T-L : *mon1* ; GD : *mon2* ; AND : *mun2* ; FEW VI-2, 64b : *meus* ; TLF XI, 985a : *mon*) ma, nemmeno in questo caso, compare la forma italiana *mio*; inoltre, si registrano *deo* 82, 244, 259, 277, 304, 329, 364, ecc., *deus* 945, 1399, 1973, ecc., mentre in rima sempre *Der* 116, 2697 (T-L : *dieu* ; GD : *dieu* ; GDC : *dieu* ; AND : *deu1* ; DÉCT : *dieu* ; FEW III, 57a : *deus* ; TLF VII, 179a : *dieu*).

¹⁹² Dal lat. *consiliū(m)*, corradicale di *consulĕre* ‘consultare’. Garzanti online

Accanto alle forme *leon* 1931+, 2627+, 2739, 5541, *leons* 2269, 2589+, da registrare *lion*¹⁹³ 1027, 3885+, (PL.) *lion* 34, 801+, 1850, 1858, 2004+, 4253 (T-L : *lion* ; GD : *lion* ; GDC : *lion* ; AND : *leun2* ; DÉCT : *lion* ; FEW V, 255b : *leo* ; TLF X, 1249b : *lion*).

Per la desinenza *-ea* nella terza persona singolare dell'imperfetto indicativo, sono attestate solo le forme *avea* 2790, 2981, 3991, 4260 (T-L : *avoir* ; GD : *avoir* ; GDC : *avoir* ; AND : *aver2* ; DÉCT : *avoir* ; FEW IV, 361b *habere* ; TLF : *avoir1*), *savea* 115, 337 (T-L : *savoir* ; GDC : *saveir1* ; DÉCT : *savoir* ; FEW XI, 193a : *sapere* ; TLF XV, 128b : *savoir*).

La forma per 'sete'¹⁹⁴ *soit* 5189, 5956 è francese (T-L : *soi2* ; GDC : *seit* ; DÉCT : *soi2* ; FEW XI, 661b, 662b : *sitis* ; TLF XV, 594a : *soif*).

Per quanto riguarda l'aggettivo 'vero'¹⁹⁵, troviamo le forme *voir* 3894, 4158, 4326, 5032, 5096, 5242, *voire* 2601, 3871, 5270, *veir* 2933+, 2942+, *ver* 429+, 624+, *vi* 3581+; (femm. sing.) *vere* 1, 2543, *veire* 1945, *voire* 3289 (T-L : *verai* ; GDC : *verai* ; DÉCT : *verai* ; FEW XIV, 273b **veracus* ; TLF : *vrai*).

2.4 Ō, Ŭ. L'esito di Ō, Ŭ è *ó* in sillaba aperta, come in *sovra* 19, 108 (T-L : *sor2* ; GD : *sour* ; AND : *sur2* ; FEW XII, 430b : *super* ; TLF XV, 1136a : *sur*); *desovra* 268, 319, 530, 3031, 3459, 3488, *desovre* 882+, 4773 (T-L : *desor* ; GD : *desore* ; FEW XII, 432a : *super*); *sol*¹⁹⁶ 268 *sol* 276, 396, 1393, 2336+, 3507, 3602, 3707, 4065, 4068, 4273, 5060, 5656, 5672, *sor* 3087+ (FEMM. SING.) *sola* 5220 (T-L : *sol* ; GDC : *seul* ; DÉCT : *soll* ; FEW XII, 78b : *solus* ; TLF XV, 426b : *seul*); *flor* 700+, 1914+, 3346, 3688, 3917+, 4770, ecc. (T-L : *flor1* ; GDC : *flor* ; AND : *flur* ; DÉCT : *flor1* ; FEW III, 630a : *flos* ; TLF VIII, 973a : *fleur*); . *baston*¹⁹⁷ 175+, 198, 215, 697+, 815, 1278+, 2869, 2877+, 2915, (PL.) *baston* 1929+, 2779□ (T-L : *baston* ; GD : *baston* ; GDC : *baston* ; AND : *baston* ; DÉCT : *baston* ; FEW I, 279a : *bastum* ; TLF IV, 281b : *bâton*).

Interessante è l'esito di *sol* (< lat. SŌLEM) 601, 921, 1351, 1570, 1912, ecc. (T-L : *soleil* ; GDC : *soleil* ; DÉCT : *soleil* ; FEW XII, 29b : *sol* ; TLF XV, 615b : *soleil*); da registrare le forme *solcil* 2473, *solçil* 2640 'sole':

«(...)di questa voce, né di altre simili, non ho trovato ess.; ritengo si tratti di errore per *soleil*, la cui genesi è facilmente spiegabile nel modo che segue: se si osserva che le due forme sono scritte nel cod. *sol cil* e *sol çil*, e che a 2646 *soleil* è scritto *sol eil*, si può dedurre che il copista, trovando

¹⁹³ Dal lat. *leōne(m)*, che è dal gr. *léōn*. Cfr. Treccani online

¹⁹⁴ Dal lat. *sīti(m)*. Cfr. Treccani online

¹⁹⁵ Dal lat. *vērū*, e sostantivato *vērū*, neutro. Cfr. Treccani online

¹⁹⁶ Dal lat. *sōlu(m)*. Cfr. Garzanti online

¹⁹⁷ Dal lat. volg. **bastōne(m)*, affine a *bāstum* 'basto'. Cfr. Garzanti online

nel suo antigrafo *sol eil*, prese la *e* (forse scritta male) per una *c*, e la seconda parte della parola per il pronome *cil*, trascrivendola a 2640 con la cediglia; per mero scrupolo, e con questa avvertenza, lascio però sopravvivere la voce *solcil*.»¹⁹⁸

Per la stessa forma, troviamo anche l'esito francese *soleil* 2646, *solei* 3175.

L'esito in \bar{O} , \check{U} è \acute{o} anche in sillaba chiusa, come in *amor* 86, 123, 608, 666, 1971, ecc. (T-L : *amor* ; GD : *amor* ; GDC : *amour* ; AND : *amur* ; FEW XXIV, 464a *amor* ; FEW XXIV, 470b *Amor* ; TLF : *amour*).

Ci sono dei casi in cui $\bar{O} > \acute{o}$, \grave{u} , come in *segnur* 129 (< SENIÖRE): *signor* 30, 772+, 2505, 2792, 2906, 2935, (senza anafonesi) *segnor* 946, 1032, 2948, 3508, 3639, 4480+, 5314; ma anche (PL.) *segnur* 129, 206, 404, 674, 1091, 1419, ecc., *signur* 897, 980, 2931, 3152, 4131, 5461, *signor* 21, 5896, *signuri* 387 (T-L : *seignor* ; GDC : *sire* ; FEW XI, 448a : *senior* ; TLF XV, 545b : *sire*).

Per esito $\bar{O} > o$ si veda 'leone'¹⁹⁹: *leon* 1931+, 2627+, 2739, 5541, *leons* 2269, 2589+, *lion* 1027, 3885+, (PL.) *lion* 34, 801+, ecc., (T-L : *lion* ; GD : *lion* ; GDC : *lion* ; AND : *leun2* ; DÉCT : *lion* ; FEW V, 255b : *leo* ; TLF X, 1249b : *lion*).

\check{U} in sillaba implicata porta à \grave{u} , come *ursi*²⁰⁰ 34 (< ÜRSUS), *umbra*²⁰¹ 292 (< ÜMBRA).

La proposizione 'sotto'²⁰² ha esito italiano *sot* 317, 402, 406, 453, 1379, 2761, 2842, 2893, ecc., *soto* 348, 386, 425, 530, 531, 783, 1138, 1702, ecc. (T-L : *sus* ; GD : *sus* ; AND : *sus3* ; FEW XII, 462b : *sursum* ; TLF XV, 1203b : *sus* ; TLF XV, 1208b : *susdit*).

2.5 \bar{U} . Solitamente, la vocale latina $\bar{U} > u$.

Un'oscillazione tra l'esito italiano e francese lo possiamo vedere in *brune* 1509+, 3173+, 3309, 3328, 3532, 3699+, *bruna* 301+, 722, 1290, 1599, *broine* 2762+, *bruine* 3525, (PL.) *brune* 967, 1369, *bruine* 1731, *bruines* 641 'tunica di cuoio sulla quale si cucivano delle placche o degli anelli metallici' (Gloss. Foulet 343b, s.v. BRONIE); tutte le forme senza *i* sono varianti fr.-it. dell'afr. *broigne*, *broine*,

¹⁹⁸ Beretta, *Glossario*.

¹⁹⁹ Dal lat. *leōne(m)*, che è dal gr. *léōn*. Cfr. Treccani online

²⁰⁰ (T-L : *ors* ; GDC : *ours* ; DÉCT : *ors* ; FEW XIV, 64 : *ursus* ; TLF XII, 714b : *ours*).

²⁰¹ (T-L : *ombre* ; GD : *ombre* ; GDC : *ombre* ; DÉCT : *ombre* ; FEW XIV, 21b : *umbra*¹ ; TLF XII, 482b : *ombre*1).

²⁰² Dal lat. *sūbtus*, avv. deriv. di *sūb* 'sotto'. Cfr. Treccani online.

*bronie*²⁰³ (cfr. *brone* *GAttila* XV, 174, 2421; per la parola in ambito it., cfr. DEI I, 616b, s.v. BRUNIA)²⁰⁴.

La forma con esito *oi* è documentata anche nel TL: «Tel coup lui a donné de Joeuse s'espee, Que parmi le hëaume et la *broigne* saffree Que l'oreille lui a toute jus rasee.» (*Galien* D.B., c.1400-1500, 101) (T-L : *broigne* ; GD : *broigne* ; AND : *broine* ; DÉCT : *broigne* ; FEW XV-1, 310b : *brunnia* ; TLF IV, 995b : *broigne*).

Un altro caso in cui si verifica un'oscillazione $\bar{U} > o / u$ si verifica in *tabur* 3324, *tambor* 806+, *tambors* 5443 'tamburo' (T-L : *tabor* ; GD : *tabor* ; GDC : *tabor* ; DÉCT : *tabor* ; FEW XIX, 174a : *tabir* ; TLF XV, 1336b : *tambour*).

Termine che deriva dall'ar. *tanbūr*, dal persiano *tabīr*²⁰⁵, e indicava un tipo di strumento a corde.

Nell'antico francese ci sono vari casi attestati senza la *m*: *Ca* 1100 *tabur* mus. « instrument à percussion » (*Roland*, éd. J. Bédier, 852: En Sarraguce fait suner ses *taburs*); fin XIII^e s. *tambur* (*St Brandan*, éd. C. Wahlund, p. 29, 4); fin XIII^es. *tambour* (*Chastelain de Coucy*, éd. M. Delbouille, 1513)²⁰⁶.

3. *Dittongo latino AU*. Anche lo studio dell'evoluzione del dittongo latino AU è interessante per osservare la presenza di determinati vocaboli e il grado dell'influenza dell'italiano in parole francesi.

In posizione tonica, l'esito AU > *o* si riscontra in *òr* 37, 76, 90, 98, 226+, 269, 311, ecc. 'oro' (T-L : *or1* ; GDC : *or1* ; DÉCT : *or1* ; FEW XXV, 1019b, 1021a : *aurum* ; TLF XII, 565a : *or1*); (INF.) *lloer* 853+, 5394+ 'lodare' (T-L : *löer1* ; GD : *loer1* ; GDC : *louer2* ; AND : *loer1* ; DÉCT : *löer1* ; FEW V, 207a : *laudare* ; TLF XI, 10a : *louer1*) .

In altri casi, risulta interessante osservare gli esiti del dittongo latino AU, perché, mentre nella maggior parte delle volte è avvenuta la trasformazione AU > *o*, in esempi più sporadici si è mantenuto il dittongo latino.

²⁰³ «Étymol. et Hist. X^es. *bronie* (*Alexis*, 83a dans T.-L.); 1100 *brunie* (*Roland*, 1372, *ibid.*); 1130-60 *broigne* (*Couronnement Louis*, 637, *ibid.*) – 1611, Cotgr. qui considère le mot comme hist. (*brugne*); répertorié comme „vieux mot` dep. *Ac. Compl.* 1842. Terme attesté au VIII^es. sous la forme *brunia* dans les *Gloses de Reichenau* (éd. Klein et Labhardt, t. 1, München, 1968, p. 103, 1329), issu de l'a. b. frq. **brunnia*, prob. « protection en cuir pour la poitrine du combattant » (*FEW* t. 15, 1, p. 310; *Gam. Rom.*, t. 1, p. 285) que l'on peut déduire de l'a. h. all. *brunia*, *brunna*, a. sax. *brunnia*, m. b. all. *bronnie*, ags. *byrne*, a. nord. *brynja* (Kluge, s.v. *Brünne*). » Cfr. CNRTL

²⁰⁴ Beretta, *Glossario*.

²⁰⁵ Dall'arabo *ṭanbūr*, nome di uno strumento musicale a corde, incrociato con *ṭabūl* «tamburo». Cfr. GDLI «Empr. soit au persan *ṭabi r̄* « tambour » (Devic; *FEW* t. 19, pp. 177-178; Bl.-W.; Cor., s.v. *tambor*), peut-être avec infl. de l'ar. *ṭanbūr* « instrument à cordes, ordinairement formé d'un corps creux sur lequel est tendue une peau », soit à l'ar. *ṭabūl*, plur. de *ṭabl* « tambour » (Lammens), peut-être également avec infl. de l'ar. *ṭanbūr* (*EWFS*; Klein *Etymol.*)» Cfr. CNRTL

²⁰⁶ Cfr. CNRTL

Per esempio, osserviamo che, quando AU è seguito dalla vibrante *r*, in protonia: si verifica la trasformazione in *o*: *oré* 2818+ ‘vento’ (T-L : *oré2* ; GD : *orél* ; DÉCT : *oré2* ; FEW XXV, 935b : *aura*) e in [o]rolle 3604, (PL.) *orecle* 1701 ‘orecchia/orecchie’ (T-L : *oreille* ; GDC : *oreille* ; DEAF, H599 : *horraille* ; DÉCT : *oreille* ; FEW XXV, 988b : *auricula* ; TLF XII, 604a : *oreille*). Tuttavia, possiamo registrare anche le forme con il dittongo latino AU mantenuto: *aureilles* 2415 ‘orecchie’, *auré* 3906²⁰⁷ ‘tempesta’.

Il nesso latino A + L porta alla formazione di *au* in francese. Questo fenomeno lo possiamo osservare in *aube* 4222, 5042, 5441, 5885, *auga* 4227 ‘alba’ (T-L : *aube3* ; GD : *albe1* ; GDC : *albe1/albe2* ; AND : *aube2* ; DÉCT : *aube3* ; FEW XXIV, 305b,306a,307b : *albus* ; TLF III, 894a,895b : *aube1/aube2*); *aut* 4688, (femm. sing.) [*ha*]ut 5858 ‘alto’²⁰⁸ (T-L : *haut* ; GD : *haut1/haut2* ; GDC : *alt* ; AND : *halt* ; DÉCT : *haut* ; FEW XXIV, 367a, 368a, 369a : *altus* ; TLF IX, 711b,722a : *haut1/haut2*); *autre* 314, 1259+, 2028, 2037, 2065, 2090, *autres* 5025, *autro* 3731, (pl.) *autres* 230, 4333, 4987, 5060, 5566, 5907, 5994, *altre* 2430+, 3033, ecc. ‘altro’ (T-L : *autre* ; GD : *altre* ; GDC : *altre* ; AND : *autre1* ; FEW XXIV, 353a : *alter* ; TLF III, 1021a : *autre*)

Anche per i rispettivi casi appena esaminati, c'è un'evidente oscillazione con esiti italiani: *albe* 670+, 3028+, 4777, *alba* 599, *alte* 3591+, (pl.) *alti* 765, 2426, *alte* 3035, (femm. sing.) *alta* 194, 363, 386, 807, ecc., *alte* 1697+, 3170+, 3253, *altro* 1417, 1533, 1779, 1834, 1866, 1907, 2860, ecc., (pl.) *altri* 152, 352, 606, 776, 876, 890, ecc.

Possiamo invece notare che non compare mai la forma italiana ‘poco’, ma è sempre presente la forma francese *petit* 4432, 4700, 4842, 5572, *pitet* 4336, 5060, 5825, 5853, *petis* 1158+ (T-L : *petit* ; GD : *petit* ; GDC : *petit* ; DÉCT : *petit* ; FEW VIII, 342b,343a : **pettittus* ; TLF XIII, 180a : *petit*).

²⁰⁷ «Per la forma *auré* 3906, con fonetica provenzaleggiante o latineggiante, cfr. *ChrDNorm auré* 3230, *aurez* 33337. Holtus 388.» Beretta, *Glossario*.

²⁰⁸ Per capire la formazione del francese *haut*, fare riferimento al CNRTL:

« Du lat. class. *altus* « haut, élevé » au propre et au fig.; « profond, reculé »; croisé en domaine d'oïl avec l'a. b. frq. **hauh*, **hôh* en face des autres représentants romans sans *h*- (a. prov. *alt*, *aut*, XIIe- XVe s. ds Rayn.; ital. *alto*; esp. port. *alto*; cat. *alt*, v. FEW t. 24, p. 375b). Il est difficile de se fonder sur quelques formes sans aspiration attestées du xeau xives. (ds Gdf. Compl. et Littré) dans des textes provençalisés (*Passion*), italianisés (*Roland de Châteauroux*) ou anglo-norm. (*Quatre Livres des Rois*) pour mettre en doute l'ancienneté de ce croisement. On refusera donc l'hyp. proposée par A. Greive (ds *Etymologische untersuchungen zum französischen h aspiré*, Heidelberg, 1970) et acceptée par le FEW, loc. cit., d'une aspiration introduite secondairement en a. fr. pour assurer la non-élision de l'art. devant *aut* et par là même isoler le monosyllabe à l'intérieur de la chaîne parlée. II et III, emplois adv. de I. IV, emploi subst. de I. »

Un'altra forma francese è data dal sostantivo *aubespine* 4770+, (pl.) *aubespines* 5927, 'biancospino' (T-L : *aubespine* ; GDC : *albespine* ; AND : *aubespine* ; FEW XXIV, 297a : *alba spina* ; TLF III, 896b : *aubépine*).²⁰⁹

Del tutto italiana risulta invece la parola *paüra* 284+, 366, 780, 3776, 4514, 4834, *paür* 796+, 2162, 3184, 4872, 4881, 5562, 'paura, timore' (T-L : *pëor* ; GDC : *paor* ; DÉCT : *pëor* ; FEW VIII, 86a : *pavor* ; TLF XIII, 206a : *peur*); è anche presente, in due soli casi, la voce it. sett.²¹⁰ *paor* 1919+, 4611+.

Ad un influsso dell'it. set. sono dovute le seguenti forme: *ols* 2448²¹¹ 'audace' e *oldo* 1874, 3951 (PR, 1 PERS. SING.), *olde* 248, 354, 686, 769, 902, 1835, 1863, 1894, ecc. (PR. III PERS. SING.) 'udire'(ma *audin* 315, con conservazione del nesso latino AU) (T-L : *öir* ; GD : *oir1* ; DÉCT : *öir* ; FEW XXV, 837b : *audire* ; TLF XII, 709b : *ouïr*).²¹² Molto probabilmente è dovuto all'influsso dell'it. sett. anche all'unico caso *oltra* 545, 'altro'.

4. Vocali atone

4.1 A. Per quanto riguarda l'evoluzione di A > a atona, da riportare il caso di 'monastero', che troviamo nelle seguenti forme: *monster* 5160, *mostrer* 5234, *monuster* 5218+, *moister* 5271, *monaster* 1998+, *munister* 2240□ (T-L : *monastere* ; GDC : *monastere* ; FEW VI-3, 73a : *monasterium* ; TLF XI, 991a : *monastère*). Le forme in -na-, -ni-, -nu- sono influenzate dalle forme dell'it. ant. *monastèrio*, *monestèrio*, *monestéro*, *monistèrio*, *monistèro*, *munastèrio*, *munistèrio*, *munistèrio*; dial. *monastèriu*.²¹³

In afr. troviamo la forma *mostier* (TL VI, 326-8, s.v.); FEW VI, 73a, s.v. MONASTERIUM, segnala fr. *monastère* a partire dal 1330, e apr. *monestiri* (rouerg. 1185, Brunel S; rouerg. ca. 1190, Brunel), *monasteri* (1240; 1274), *monestier* (12.-14. jh., RN; Lv; Brunel; Pans), *monastier* (ca. 1235); cfr. anche MonChioggia *monestier* I 32; per *moister* 5271, cfr. afr. *moistier* (FEW VI, 72a-3b); per *monster* 5160, 5163, 5308, cfr. afr. *monstier* (FEW, ibid.).²¹⁴

²⁰⁹ *Biancospino*: comp. di *bianco* e *spino*, calco del lat. volg. **albispinus* (da cui anche il fr. *aubépine*), lat. class. ALBA SPINA. Cfr. Treccani online.

²¹⁰ «Afr. *peör/paör* (cfr. TL VII, 691-5, s.v. PËOR; ma *paor* è anche it. sett.: cfr. Flechia *Annotaz* 375-6 *paör*, Salvioni *Annotaz* 419 *paor*), it. *paura*; in particolare, *paür* è incrocio fra le due voci, abbastanza frequente nei testi fr.-it.: cfr. *DivMonde paur* XXIX, 5, CXV, 4, *Entrée paür* 12379 (corretto dall'ed. su *paura*), *GAttila paur* I, 1050, *paure* I, 427, XV, 3222, *GFrancor paure* 3378, 3589, 3722, *paura* 3826, ecc.» Beretta, *Glossario*.

²¹¹ « "Audace, temerario"; da AUSUS, con esito it. sett. di AU (cfr. Rohlfs § 42, *EglPastMorel olsa* 180); cfr. *GFrancor olso* 12419, 13667, 13802. » Cfr. Beretta, *Glossario*.

²¹² Le forme in *old-* testimoniano del noto esito it. sett. di AU. Cfr. Rohlfs §§ 43, p.134).

²¹³ DELI.

Inoltre, *monastèro*: ant. *monastèrio*, *monistèro* o *monistèrio*, *munistèro* o *munistèrio*. Cfr. Treccani online

²¹⁴ Beretta, *Glossario*.

In presenza di una palatale A > e > i in *civaler* 97, 1288, ecc., *civalça* 275, 635, ecc., per cui cfr. sopra in sede tonica *cer, cef, cif*.

Non è presente la sincope in *andarai* 203, *portarai* 2437, *comparerà* 5463+, ecc.

4.2 E e I. Come accade di solito nei volgari italo settentrionali e in francese²¹⁵, la e protonica rimane inalterata in *segnor* 80, ‘signore’ (T-L : *seignor* ; GDC : *seigneur* ; DÉCT : *seignor* ; FEW XI, 448a : *senior* ; TLF XV, 264a : *seigneur*), *responde* 111 ‘risponde’ (T-L : *respondre1* ; GD : *respondre* ; GDC : *respondre* ; DÉCT : *respondre1* ; FEW X, 310a, 311b, 312a : *respondere* ; TLF XIV, 877a : *répondre*), *retorno* 273, ‘ritorno’ (T-L : *retorner* ; GD : *retorner* ; GDC : *retorner* ; DÉCT : *retorner* ; FEW XIII-2, 63b : *tornare* ; TLF XIV, 1035a : *retourner*), *segur* 457, *segù* 169+ ‘sicuro’²¹⁶ (*FEW XI, 388a : *securus*), *securté* 2963 ‘sicurezza’ (T-L (renvoi) : *securité* ; GDC : *securité* ; FEW XI, 387b : *securitas* ; TLF XV, 251b : *sécurité*). Come forme dell’it. ant. è riportata *sicuritá*²¹⁷.

L’innalzamento di e protonica in i si osserva in *mità* 335, 336, ecc., ‘metà’ (T-L : *moitié* ; GDC : *meitié* ; AND : *meité* ; DÉCT : *moitié* ; FEW VI-1, 606b : *medietas* ; TLF XI, 966b : *moitié*), *infanti* 117, ‘bambini’ (T-L : *enfant* ; GD : *enfant* ; GDC : *enfant* ; AND : *enfant* ; DÉCT : *enfant* ; FEW IV, 658b, 659a : *infans* ; TLF VII, 1084a : *enfant*), *liçer*²¹⁸ 1231+, ‘leggero’ (T-L : *legier2* ; GD : *legier1* ; GDC : *legier* ; AND : *leger2* ; DÉCT : *legier* ; FEW V, 287a **leviarius* ; TLF : *léger*).

Il passaggio I > e si è registrato in *deversi* 5882 ‘diversi’ (T-L : *divers* ; GD : *divers* ; GDC : *divers* ; AND : *divers1* ; DÉCT : *divers* ; FEW III, 107a *diversus* ; TLF : *divers*), forma attestata in it. ant.²¹⁹

La I pretonica > e anche nell’aggettivo *vexim*²²⁰ 1045 ‘vicino’ (T-L : *voisin* ; GDC : *vesin* ; DÉCT : *voisin* ; FEW XIV, 414b : *vicinus* ; TLF XVI, 1269a : *voisin*). Come forme dell’it. ant. troviamo

²¹⁵ Fenomeno tipico dei dialetti dell’Italia settentrionale è il mantenimento della e pretonica. Patota, 2012, pp. 186-187.

²¹⁶ Come forme dell’it. ant, sono registrate *scicuro, scieguro, sciguro, securo, seguro, sigòri, siguro*. Cfr. GDLI.

²¹⁷ Cfr. GDLI.

²¹⁸ Dal lat. volg. **leviarius*, class. *levis* « poco pesante ». Cfr. CNRTL

Leggere: ant. e dial *leggière, leggiéri, leggéri, leziéro, liggéro, liggiero, ligiéro*. Cfr. GDLI

²¹⁹ Dal lat. *diversus* ‘diverso’. Cfr. GDLI

²²⁰ Dal lat. *vicinus*, der. di *vicus* «rione, borgo, villaggio»; propr. «che appartiene allo stesso vicus». Cfr. Treccani online

«Du lat. pop. **vecīnus* forme dial. (osco-ombrien) ou plutôt dissimilée (A. Thomas ds Romania t. 38, p. 149 et FEW t. 14, p. 414b) du lat. class. *vīcīnus* qui est à proximité, voisin (adj. et subst.), empr. au lat. class. *vīcus* (gr. ο ἱ κ ο ς) ‘quartier d’une ville; bourg, village’.» Cfr. CNRTL

«Lt VICINUS, ablt. von VICUS, ist adj. und subst., mit den bed. ‘benachbart; Nachbar’. Es lebt direkt weiter in logud. ‘viginu’. In der ubrigen Romani ist es zu *VECINUS modifiziert worden. An sich Konnte diese form die oskisch-umbrische entsprechung von VICINUS sein, wie neben It. VICUS in den dialekten VECUS steht.» Cfr. FEW, p. 416.

*vecino, vesino, veximo, vexino, visino*²²¹. Da registrare anche *enperer* 94, *emperer* 116, ecc. ‘imperatore’ (GD : *impeateur* ; DEAF, I123 : *impeateur* ; FEW IV, 585b : *imperator*).

Forma dell'it. ant. è anche *deluvione* 3906+ ‘diluvio, pioggia torrenziale, inondazione’: accanto alla più comune forma *diluvium*, è attestato in lat. anche *diluvio, -onis* (Tertulliano); cfr. TLL V, 1191a, s.v.; per le attestazioni in ait., cfr. GDLI IV, 461a, s.v. DILUVIONE.²²²

La presenza di *a* protonica per *e* è riconducibile all'influsso delle corrispondenti forme italiane in *davant* 222. Viceversa alla forma francese potrebbe risalire *er > ar* in *portarà* 183, *donarà* 125, che tuttavia è anche forma veneziana.

La velarizzazione di *E > o* protonica davanti a consonante labiale si riscontra in *domande* 367.

4.3 O, U. O si conserva in *trover* 356 (FEW XIII-2, 318b **tropare*; TL *trover*; GDC *trouver*; DMF *trouver*; TLF *trouver*; AND *trover*; GDLI *trovare*).

Si ha chiusura di *O > u* davanti a nasale in *volunter* 182, *munter* 170 (T-L : *monter* ; GD : *monter* ; GDC : *monter* ; AND : *munter* ; DÉCT : *monter* ; FEW VI-3, 106,113a,114 : **montare* ; TLF XI, 1042a : *monter*).

U postonico cade in *tables* 109 (T-L : *table* ; GD : *table* ; GDC : *table* ; DÉCT : *table* ; FEW XIII-1, 14a : *tabula* ; TLF XV, 1288a : *table*).

Per l'aggettivo ‘supino’²²³ troviamo le forme *sovin* 3068+; (femm. sing.) *sovine* 5209 (GDC : *supin* ; FEW XII, 444a : *supinus* ; TLF XV, 1111a : *supin*). Come forme italiane, dial. e ant., troviamo *sovim*, *sovino*; ant. *sopino*, *suppino*;²²⁴ tuttavia, *sovin* lo troviamo anche in fr. ant., attestato alla fine dell'XI secolo.²²⁵

Da osservare la forma *tipages* 561, ma *topaçe* 1708+, ‘topazio’²²⁶ (T-L : *topace* ; GDC : *topaze* ; DÉCT : *topace* ; FEW XIII-2, 35b : *topazus* ; TLF XVI, 331a : *topaze*): la forma *tipages* non trovare riscontro altrove (cfr., p. es., FEW XIII², 35b-6a, s.v. TOPAZUS); si tratterà presumibilmente di una banale svista del copista²²⁷.

²²¹ Cfr. GDLI

²²² Cfr. Beretta, *Glossario*.

²²³ Dal lat. *supīnu(m)*. Cfr. Garzanti online.

²²⁴ Cfr. GDLI

²²⁵ « *Ca* 1245 (Henri d'Andeli, *Bat. Sept Arts ds Œuvres*, éd. A. Héron, p. 57, 387). Empr. au b. lat. gramm. *supinum* « id. » (IV^es. ds Gaff.) subst. au neutre de l'adj. class. *supinus* « tourné vers le haut, penché en arrière », peut-être parce que l'image contenue dans *supinum* est analogue à celle qui est dans *declino*, v. *décliner*³, cf. Ern.-Meillet. Cf. en a. m. fr. la forme pop. *sovin*, fin XI^es. judéo-fr. « couché sur le dos » (Raschi, *Gl.*, éd. A. Darmesteter et D. S. Blondheim, t. 1, p. 133, n°970), *ca* 1170 (Chrétien de Troyes, *Erec*, éd. M. Roques, 4698) – xv^es. [date ms.] B. de LoncBorc, *Cyrurgie Albug.*, ms. de Salis, f°109d ds Gdf., déjà adverbiallement *ca* 1140 (*Pèlerinage de Charlemagne*, éd. G. Favati, 389) et la forme empr. *supin* aux sens propre et fig. XVI^e-XVII^es. ds Hug. » Cfr. CNRTL.

²²⁶ Per quanto riguarda le forme dell'it. ant., si veda *topàcio, topàsion, topazo, topazzo*. Cfr. GDLI

²²⁷ Cfr. Beretta, *Glossario*.

5. *Vocali finali*. L'apocope delle vocali latine dopo consonante è frequente, tranne A, che resiste bene ovunque²²⁸: quindi il ms. Venezia BNM fr. IV si dimostra plausibilmente ben inserito nella koiné settentrionale²²⁹.

In particolare, la caduta delle vocali finali si verifica per *e* e *o*.

L'apocope di *-e* si osserva:

dopo *l*: *mal* 15, *qual* 21, *fedel* 33.

dopo *n*: *ben* 3, 38, 40, 51, *peron* 19, *ven* 22, *lion* 34, *fellon* 70, *Sanson* 103, *bricon* 151, *Marsilion* 13, 16, 63.

dopo *r*: *signor* 21, 30, *seignor* 23, 80, *amor* 123, *muier* 47, *baron* 129, *onor* 130, *mior* 55, *verçer* 101, *moier* 126, *confaloner* 105, *criator* 117.

dopo *t*: *mort* 24, *molt* 33, *verament* 142, *tut* 26.

Per */-e /*, la conservazione è minoritaria dopo: sibilante (*mise* 90+, *dexe* 126, *prese* 146, *fosse* 167, *paese* 197, *respose* 210, *plase* 524, ecc.), dentale semplice (*noite* 283), dentale complicata (*niente* 25, *oste* 54, *parte* 81 e 5977, *veramente* 93, ecc.), *l* (*vole* 45, ecc.) o *ll* (*pelle* 229 ecc.). La conservazione risulta pressoché paritaria di */-e/* dopo affricata dentale, dopo *i* semi consonantica. Una conservazione prevalente si riscontra dopo *m* semplice e complicata, *v*, proparossitoni. La conservazione esclusiva di *-e* si registra dopo nasale+labiale, consonante+r, *gu* semplice e complicato²³⁰.

L'apocope di *-o* si osserva:

dopo *l*: *mul* 5, *sol* 12, *cel* 128, *vasal* 159.

dopo *n*: *païn* 25, 51, *man* 73, 128, *Blançardin* 27, 52, 69, *çascun* 55, 92, *tant* 37.

dopo *t*: *setecent* 36, *tant* 37, *mort* 100, 163, *tut* 158.

dopo *m*: *savrem* 75, *ram* 92, *hom* 115, 119, 123.

dopo *r*: *mur* 95, *òr* 90, 98, *Oliver* 102, *fier* 29, 32, 103, *mister* 134.

Per */-o /*, la conservazione è minoritaria dopo: sibilante, dentale semplice, dentale complicata, *l*, nasale + labiale, *lp*, *rs*. La conservazione risulta essere pressoché paritaria dopo *v* e dopo *st*; una conservazione maggioritaria avviene dopo consonante+r, r+nasale, velare, nasale + velare, affricata dentale, *n* palatale, *i* semi consonantica, proparossitoni. La conservazione esclusiva si registra dopo *lm*, *pl*, *sc*, *gl*, *r* + affricatadentale, *cl*²³¹.

²²⁸ Cfr. Patota, 2012, p. 187.

²²⁹ Cfr. Beretta, 2015, p. 231.

²³⁰ Cfr. *ivi*, p. 232.

²³¹ *Ivi*, p. 237.

Casi di apocope di altre vocali:

-a: *or* 80;

-i: *mul* 88.

Da notare i casi in cui le vocali sono state invece mantenute:

-e: *vere* 1, *home* 18, 23;

-o: *homo* 86.

6. Consonantismo

6.1 *Labiali*. Si assiste alla spirantizzazione della labiale sorda intervocalica -P-> -v- come è tipico dei volgari italo settentrionali: *savrem* 75, *saver* 114, 328, *savea* 115 (T-L : *savoir* ; GDC : *saveir1* ; DÉCT : *savoir* ; FEW XI, 193a *sapere* ; TLF : *savoir*).

Si ha passaggio di -PR- a -vr- in *sovra* 19, 108 (T-L : *sor2* ; GD : *sour* ; AND : *sur2* ; FEW XII, 430b : *super* ; TLF XV, 1136a : *sur*). Lo stesso esito ha -BR-: *livrarer* 45 (T-L : *livrer* ; GD : *livrer* ; GDC : *livrer* ; AND : *liverer1* ; DÉCT : *livrer* ; FEW V, 301a : *liberare* ; TLF X, 1300a : *livrer*), *delivra* 142 (T-L : *delivrer* ; GD : *delivrer* ; GDC : *delivrer* ; AND : *deliveré* ; DÉCT : *delivrer* ; FEW III, 32b : *deliberare*¹ ; TLF VI, 1038b, 1039b : *délivrer1/délivrer2*).

In posizione finale si assiste all'assordimento delle consonanti esposte (-P- > -v- > -f) *nef* 7 (T-L : *nevo* ; GD : *nies* ; GDC : *neveu* ; DÉCT : *nevo* ; FEW VII, 94b : *nepos* ; TLF XII, 123a : *neveu*), *cevo*²³² 158, *cef* 305, 820, 885, ecc., *cevo* 158, 699, 3206, ecc. (T-L : *chief1* ; GD : *chief1/chief2* ; GDC : *chef* ; AND : *chief1* ; DÉCT : *chief1* ; FEW II-1, 334a : *caput* ; TLF V, 632b : *chef*), *cerf* 1991, 4076, ecc., *cervo* 3152 (T-L : *cerf* ; GDC : *cerf* ; AND : *cerf1* ; DÉCT : *cerf* ; FEW II-1, 613b : *cervus* ; TLF V, 415b : *cerf*).

La conservazione di -B- è attestata in *amblaura* 279 (T-L : *ambler* ; GD : *ambler* ; GDC : *ambler* ; AND : *amblant* ; DÉCT : *ambler* ; FEW XXIV, 425a : *ambulare* ; TLF II, 700b,701b : *amblant/ambler*) e nel francesismo *tables* 109 (T-L : *table* ; GD : *table* ; GDC : *table* ; DÉCT : *table* ; FEW XIII-1, 14a : *tabula* ; TLF XV, 1288a : *table*), con caduta della vocale postonica che inibisce la spirantizzazione, di contro all'italiano *tavola*. La regolare evoluzione a /v/ si ha in *çivalçer*²³³ 5, *çivalcer* 14, *çevaler* 108 (T-L : *chevauchier* ; GD : *chevauchier* ; GDC : *chevalchier* ; AND : *chevalcher* ; DÉCT : *chevauchier* ; FEW II-1, 6a : *caballicare* ; TLF V, 677b : *chevaucher*),

²³² 'Capo, testa': le forme *cevo*, *çevo*, *çeve* sono incroci fra l'afr. *chief* e l'it. sett. *cavo* (< CAPUT; cfr. Rohlfs § 207 e, p. es., *SBrandano cavo* I, 78, 168, III, 6, V, 15, ecc., *SStady chavo* 72, 323, 1151, 1829, *TristVen chavo* 28.13, 55.4, 224.16, 339.9, 410.15, 482.17, 592.11, 611.19). Cfr. Beretta, *Glossario*.

²³³ Lat. tardo *caballicare*, der. di *caballus* 'cavallo', sec. XIII.

civaler 27+, 1356, 1517+, 1537, ecc., *civaler* 687+, 1230+, ecc. (T-L : *chevalier* ; GDC : *chevalier* ; AND : *chevaler1* ; DÉCT : *chevalier* ; FEW II-1, 3b : *caballarius* ; TLF V, 674b : *chevalier1*), *çavel* 3769, *chevos* 5391, *cavèlis* 4058, *çavels* 2505 (T-L : *chevel* ; GDC : *chevel* ; AND : *cheveil* ; DÉCT : *chevel* ; FEW II-1, 247b : *capillus* ; TLF V, 682a : *cheveu*), *çavellaiïra* 1249+²³⁴ (T-L : *chevelëure* ; GDC : *cheveleure* ; AND : *chevelure* ; FEW II-1, 248a : *capillus* ; TLF V, 680b : *chevelure*), *aver* 574, 985, 1048, 1159, 1264, ecc. (T-L : *avoir* ; GD : *avoir* ; GDC : *avoir* ; AND : *aver* ; DÉCT : *avoir* ; FEW IV, 361b : *habere* ; TLF III, 1129a : *avoir*).

La caduta di -B- è attestata in *Cordoa* 72.

Da osservare le forme *libre* 528, 4932, ecc., (PL.) *livre* 381+ ‘libro’: le forme con -b- sono influenzate dall’it. *libro*; *libre*; in area galloromanza, sembra noto solo all’apr. (cfr. FEW V, 296a-8a, s.v. LIBER apr. *libre*, *libri*; l’unico es. di afr. *libre* è dall’Alexandre di Albéric)²³⁵.

6.2 *Dentali*. In posizione intervocalica si ha la conservazione della dentale sorda in *criator*²³⁶ (T-L : *criator* ; GDC : *creator* ; AND : *creatur1* ; DÉCT : *criator* ; FEW II-2, 1297b : *creator* ; TLF VI, 440b : *créateur*) 117 e *otrier*²³⁷ 51 (T-L : *otroiier* ; GD : *otroier* ; DÉCT : *otroiier* ; FEW XXV, 817b : **auctorizare* ; TLF XII, 403a : *octroyer*).

La dentale sorda cade in *salù* 2898 (T-L : *salu* ; GD : *salut* ; GDC : *salu* ; DÉCT : *salu* ; FEW XI, 126a : *salus* ; TLF XV, 26a : *salut*), *via* 148+, 4788+, ma non in *vita* 295, 304, 1320, 1734, ecc., (T-L : *vie1* ; GDC : *vie* ; DÉCT : *vie* ; FEW XIV, 540b : *vita* ; TLF XVI, 1121a : *vie*), *çanù* 158 (T-L : *chenu* ; GDC : *chenu* ; AND : *chanu* ; DÉCT : *chenu* ; FEW II-1, 239a : *canutus* ; TLF V, 657b : *chenu*), *traïement* 6 (T-L : *träir* ; GDC : *trahir* ; DÉCT : *träir* ; FEW XIII-2, 151a : *tradere* ; TLF XVI, 455b : *trahir*), *crier* 3334+, 4658+, 4970+ (T-L : *crier1* ; GD : *crier* ; GDC : *crier* ; AND : *crier1* ; DÉCT : *crier2* ; FEW II-2, 1484b-1487a : *quiritare* ; TLF VI, 490a : *crier*), *creez* 151, *crei* 138 (T-L : *croire* ; GD : *croire* ; GDC : *creire* ; AND : *creire* ; DÉCT : *croire* ; FEW II-2, 1298b : *credere* ; TLF VI, 521a : *croire*), *corel* 361 (T-L : *cordial* ; GD : *cordial* ; GDC : *cordial* ; AND : *cordial* ; FEW II-2, 1176a : *cor* ; TLF VI, 179b : *cordial*), e nei participi passati *volì* 125, 552 (T-L : *voloir* ; GDC : *voleir1/voleir2* ; DÉCT : *voloir* ; FEW XIV, 217a : *velle* ; TLF XVI, 1335b, 1341a : *vouloir1/vouloir2*), *venù* 193, 157, 814 (T-L : *venir* ; GD : *venir* ; GDC : *venir* ; DÉCT : *venir* ; FEW XIV, 239b : *venire* ; TLF XVI, 984a : *venir*), *abatù* 164 (T-L : *abatre* ; GDC : *abatre* ; AND : *abatre1* ; DÉCT : *abatre* ; FEW XXIV, 16b : *abbattuere* ; TLF I, 65a : *abattre*).

²³⁴ Cfr. Bonvesin S¹ *cavellatura* 444, Bonvesin O *cavellatura* 144. Beretta, *Glossario*.

²³⁵ Cfr. FEW.

²³⁶ Dal latino *creator-ris*, derivato di *creare* «creare». Cfr. GDLI

²³⁷ *Otrier*: dal fr. ant. *otroiier* (mod. *octroyer*), der. del lat. *auctor*, «promotore, garante». Cfr. Treccani online.

La dentale sonora cade in *pro* 29, 152, 155, *gran* 101, *aseio*²³⁸ 148 (ma conservata in *asedio* 72), *feo*²³⁹ 77; viene conservata in *bandira*²⁴⁰ 147.

L'assordimento della dentale sonora è presente in *grant* 33, 97, 167, 170, ecc.

La forma con la dentale presente in *amalades* 4743 'ammalato' (T-L : *malade* ; GDC : *malade* ; AND : *malade* ; DÉCT : *malade* ; FEW VI-1, 87b : *male habitus* ; TLF XI, 227a : *malade*) non è attestato in antico francese.²⁴¹

6.3 *Occlusive velari*. L'esito di C- davanti a vocale palatale è, come nel francese e nei volgari italo settentrionali antichi, un'affricata alveolare sorda / ts /, rappresentata in posizione iniziale con la grafia francese <c>: *cil* 3, *citez* 11, *cité* 72, *cer* 98, *cevo* 158, ecc.; sempre in posizione iniziale bisogna segnalare anche l'uso della grafia <ç>: *çivaler* 27, 97, *çevaler* 108. Il medesimo sviluppo si ha in sede interna non intervocalica: la grafia <ç> compare in *Françe* 8,40, *Saragoçe* 16, *peçé* 21, *imboçe* 26, *trençer* 59, *merçé* 7, 82, *Saraçin* 99; si può avere anche la grafia <c> in *France* 2, *mercé* 166, *trençer* 5922+, *blance* 2472+, 5201, 5370, *blancia* 4784+.

In posizione intervocalica, davanti a vocale palatale, C sonorizza, perde l'elemento occlusivo e continua in una fricativa alveolare sonora /z/ rappresentata da <s>: *Saracin* 887, 1498, 1592, 1687, 2429 (FEW XI, 217 *saraceni*; GD *sarasin*; TL, GDC *sarrasin*; DMF *sarrasin*; TLF *sarrasin*; AND *sarazin*; GDLI *saraceno*), *plase* 524, (CG. IMPF. 3) *disesse* 1866.

Se C + vocale anteriore o jod è preceduta da una sibilante, si assibila nella sorda /s/: *cresùe* [est] 1944+.

L'esito di C- davanti ad A è probabilmente, come davanti a vocale palatale, un'affricata alveolare sorda / ts /. Per interferenza fonemica dei volgari italo settentrionali antichi si assiste alla defonematizzazione dell'antico francese /ts / (grafia <ch>) in / ts / (grafia <ç>), tratto grammaticalizzatosi in molti testi francoitaliani dell'area padana: *çante* 3, 4, *Çarle* 7, 8, *çascun* 55, 92, *çapelle* 56, *çanù* 158, (FEMM. SING.) *çative* 2787+, 2910+, 3836+, *çaitiva* 5315, *çaitive* 5271; lo stesso sviluppo si ha in posizione intervocalica in *comença* 6, 113, *Blançardin* 27, 52, *Blança* 28, *França* 107.

²³⁸ Significa *assedio*.

²³⁹ Feo: dal lat. mediev. *feudum*, di etimologia discussa, attestato dapprima (sec. 9°) nelle forme *feus*, *feum* (da cui anche il corrispondente fr. *fief*), che risalgono prob. a un franco **fehu* «possesso, bestiame»; la parola compare per la prima volta in Italia nella forma *feo* in un documento lucchese della metà del sec. X. Cfr. DELI.

²⁴⁰ Nel testo di Segre, 1985, si ha la perdita della dentale sonora: *En Sarraguçe menez vostre ost banie*.

²⁴¹ It. *ammalato* (cfr., p. es., DEI I, 164b, s.v. AMMALATO); FEW VI, 87b-94b, s.v. MALE HABITUS non attesta per il fr. la forma *amalade* o altre simili, tranne un *amalaides*, tratto però dal *DivMonde*; esiste solo il verbo *amaladir*: FEW VI, 92a; in it. sett., cfr., p. es., Barsegapé *amalaio* 2238, 2291; in fr.-it. cfr. *DivMonde amalaide* CXX, 19, *amalaides* CXX, 28, CLXVIII, 3, CLXXVI, 4.

Lo stesso valore credo che potrebbe avere <c> in *camín* 4517, *carité* 1418 e <ch> in *chavalier* 183, 190, 284, *chaça* 4091, *chaeines* 2747, *blancha* 385, 700, 1700, 3126, ecc.

Come avviene soprattutto nei volgari italiani nord-orientali (ver., padov., trevis., venez., bologn.), in posizione intervocalica, l'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza in *miga* 136, 139 (fino a scomparire in *mia* 143), *ingombre* 21 (FEW II-2, 938b, 939a **comboros*; GD *encombrer*; TL *encombrer*; AND *encumbrer*; TLF VII, 1043b *encombrer*; GDLI *ingombrare*, *ingombro*), sonorizzazione che si estende alle forme derivate con terminazioni inizianti con vocale palatale *mendiger* 50, *plegé*²⁴² 5824+ (T-L : *plouier* ; GDC : *pleiier* ; DÉCT : *plouier* ; FEW IX, 65a : *plicare* ; TLF XIII, 578a : *plier* ; TLF XIII, 592b : *ployer*).

Per quanto riguarda G- davanti a e / i, non si assiste al passaggio tipico del francese ad affricata postalveolare sonora /dg/ con grafia <g> / <i> (<j>), ma, per interferenza dei volgari italo settentrionali, la grafia <ç> indica un'affricata alveolare sonora /dz / in *arçento* 76, *çentil* 829, 920, 1859, 2161, *conçé* 262+, 2954, 4032, *çant* 310+, 532+, 2310+, 2522+, ecc., *çemé* 1193, 2114+ (T-L : *gemé* ; GD : *gemmé* ; DEAF, G458 : *gemme* (gemé) ; AND : *gemmé* ; DÉCT : *gemé* ; FEW IV, 94a : *gemma* ; TLF IX, 158b : *gemmer*). Lo stesso esito riguarda i francesismi *çubler* 4, *çuiant* 94, *çeter* 49. Anche il suffisso francese -age è recepito dai volgari settentrionali con un'affricata alveolare sonora: *messaço* 91, *vessalaçe* 29, *saçes* 23, 27.

-G- intervocalica cade in *pain* 25, 51, 62 (cfr. FEW VII, 466a *paganus*; GD *paien*; GDC *paien*; TL *paien*; TLF XII, 780b *paiën*; GDLI *pagano*) e in *pais*²⁴³ 39 (cfr. FEW VII, 469a-b *pagensis*; GDC *païs*; TL *païs*; TLF XII, 1228a *pays*, DÉCT *päis*).

-GN- passa alla nasale palatale /n/, resa sempre dalla grafia <gn>: *significance* 1, *significa* 74, *signifie* 93. Per quanto riguarda l'esito dell'epiteto MAGNUS, viene usata sia la grafia <y> in *Mayne* 7, sia la grafia <i> in *Maino* 71, *Maine* 101.

6.4 *Jod e nesi* + J. Anche jod iniziale dà un'affricata alveolare sonora /dz/, come nei volgari italo settentrionali, e non una postalveolare /dʒ/, come in francese o in toscano: *ça* 185, 186, 234, 309, 376, 396, ecc., *çeta* 424, 1126, 1273, 1760, ecc., *çuro* 519, *çasir* 1149, 1368, 1793, 2387, ecc.

La riduzione -BJ- > -J- si riscontra in *raçe* 682+, 2433+ (T-L : *rage* ; GDC : *rage* ; DÉCT : *rage* ; FEW X, 8b : *rabies* ; TLF XIV, 270a : *rage*).

CJ-, -CJ- si risolvono in un'affricata alveolare sorda /ts/: *ço* 145, 181, 214, 218, 253, ecc., *ço* 163, 225, ecc., *abraça* 578, *façe* 5168.

²⁴² La -g- intervocalica è per influsso dell'it. *piegare*.

²⁴³ Dal lat. **pagensis* agg., der. di *pagus* «villaggio», cfr. GDLI.

L'esito di DJ-, -DJ- coincide con quello di J ed è un'affricata alveolare sonora /dz/: *veço* 956, 4116, *çorno* 121, 235, 422, 563, 575, 596, 601, 753, 767, 872, 1161, ecc. *çorni* 3987.

Il nesso LJ non ha come esito la laterale palatale /ʎ/ del francese (grafie <il>, <ill>, <ll>) o del toscano (grafia <gli>), ma, come accade nei volgari italo settentrionali, jod (grafia <i>), che talvolta si contrae con la vocale precedente: *consià me* 23, *orgoios* 32, *consiò* 63, 79, *moier* 126, *muier* 47, *meio* 48, 60, *mior* 55, ecc.; jod viene assorbita dalla vocale omorganica i nei continuanti del lat. FILIOLU: *fiò* 126.

Il nesso -NJ- si risolve nella nasale palatale /n/: *signor* 21, 30, *Spagne* 9, 11, *Spagna* 49, *montagna* 7, ecc., e, per l'estensione del tema palatalizzato dalle forme con jod secondario dell'indicativo e del congiuntivo presente, *vegnù* 100, *vignir* 4167, 4204.

-TJ- si sviluppa in:

I) un'affricata alveolare sorda / ts /: *driça* 137, *comença* 6, 113, 150, 335, 363, ecc.;

II) una fricativa alveolare sonora /z/: *servisio* 33, *raxon* 69, *palasio* 352, 365, 3006, *malvasio* 2773 (FEW VI-1, 99b *malifatius*; GD, GDC *malvais*; TL *mauvais* ; TLF *mauvais*; AND *malveis*; GDLI *malvagio*).

6.5. *Nessi consonantici BL, CL, PL*. In generale, il testo trådito dal manoscritto V₄ ha una forte tendenza alla conservazione dei nessi consonantici, sia all'inizio sia all'interno della parola. Attraverso una panoramica sulle parole che presentano i nessi consonantici, possiamo notare che l'autore della copia di questo testo franco italiano sembra preferire termini del tutto francesi o con un'influenza minima della lingua italiana. Vi sono, infatti, molti punti del testo in cui singole parole o interi sintagmi hanno una chiara struttura morfo-sintattica francese, che converge con l'esito dei dialetti italiani settentrionali.

BL. Il nesso consonantico viene mantenuto all'inizio parola e all'interno della parola.

Per il primo caso, possiamo registrare i seguenti esempi: *Blançardin* 28, 158; l'aggettivo 'bianco', con tutte le varianti grafiche²⁴⁴: *blanco* 108, 318, *blant* 204, 462, 530, *blancho* 1576, 2057, *blans* 1194, 2323, ecc.; per il plurale abbiamo *blans* 936, 957, 975, ecc., *blanchi* 88, 1369, ecc.

Questo aggettivo, che deriva dal germanico **blanc*²⁴⁵, è stato lemmatizzato con *blanc* (T-L : *blanc* ; GD : *blanc* ; GDC : *blanc* ; AND : *blanc* ; DÉCT : *blanc* ; FEW XV-1, 138b : **blank* ; TLF IV, 559b : *blanc*), si presenta nel testo con delle desinenze che sono italiane, come nel caso, per esempio, del

²⁴⁴ Vedi *Grafia*. Paragrafo I.

²⁴⁵ «Du germ. *blank « blanc » (Brüch, p. 68, 100; REW3, no1152; FEW t. 15, 1, p. 146) à rattacher à l'ags. blanca et à l'a. nord. blakkr « pâle, blanc tirant sur le jaune (surtout d'un cheval) » (De Vries Anord.); le germ. est directement passé dans les domaines gallo-rom. (a. prov. blanc, XII^e s. dans Rayn. t. 1, p. 222) et ital. (lat. médiév. blancus, ca 942 dans Arnaldi, *Latinitatis italicae medii aevi lexicon*, 1939; it. bianco XIII^e s. dans DEI). » Cfr. CNRTL.

singolare *blanco* 108 (pl. *blanchi* 88); come sappiamo, la forma francese per questo aggettivo sarebbe, semplicemente, *blanc*.

Troviamo il verbo *blasmer* 613, 1099, 1388. ('biasimare, rimproverare') (T-L : *blasmer* ; GDC : *blasmer* ; AND : *blasmer* ; DÉCT : *blasmer* ; FEW I, 403a : *blasphemare* ; TLF IV, 559a : *blâmer*) e il verbo *blastemer* 3968, 'maledire'²⁴⁶. In italiano, l'esito del nesso BL- si è trasformato in *bi-*, portando al verbo *biasimare*, identico a *bestemmiare*.²⁴⁷

La stessa trasformazione è stata seguita dal corrispettivo sostantivo *blasme* 1016, 1048, 1264, ecc. *blasmo* 1563, 1803, ecc. 'biasimo, rimprovero'²⁴⁸; anche in questo caso, troviamo una forma francese, con forme di desinenze italiane, come in *blasmo* 1563.

L'aggettivo *biondo* mantiene il nesso iniziale *bl-* francese in *blon* 2022, *blun* 2890 (T-L : *blont* ; GDC : *blont* ; AND : *blunt* ; DÉCT : *blont* ; FEW XV-1, 170b, 171b : **blunđa-* ; TLF IV, 601b : *blond*).

All'interno di parola troviamo *amblaiira* 287, 'andatura all'ambio del cavallo', e *a<m>blant* 4797, 4807, 'che va all'ambio'. Entrambi i casi sono stati ricondotti al lemma *ambler* (T-L : *ambler* ; GD : *ambler* ; GDC : *ambler* ; AND : *amblant* ; DÉCT : *ambler* ; FEW XXIV, 425a *ambulare* ; TLF : *amblant* ; TLF : *ambler*). Il termine è un prestito dall'antico provenzale *ambler*, a sua volta derivato dal latino AMBULĀRE.²⁴⁹

Come si può vedere, in seguito alla caduta della vocale *u* pretonica, il nesso *bl-* è stato conservato, in francese; l'italiano, invece, abbiamo *ambiare*.²⁵⁰

Le forme del verbo *establis* sono *estabilis* 3249, *establis* 3225, *estabilis* 3402, *stabilisse* 3216, *estab<l>ie [à]* 3256, *stablîe* 3850, 'costituire, formare'. C'è, anche in questo caso, una presenza forme francesi, che mantengono il nesso *-bl-*, e forme italiane.

Il sostantivo *parsonable*²⁵¹ 346, 'compartecipe, associato nella proprietà di qualcosa', è interessante per un confronto con il passo corrispondente, dato da *parçuner* O 474 (Gloss. Foulet 442a, s.v. PARÇUNER "associé à parts égales"); FEW VII, 691b-3b, s.v. PARTITIO non documenta

²⁴⁶ «D'un lat. vulg. **blastēmāre*, forme issue du lat. chrét. *blasphemare* (*blasphémer**) plutôt par dissimilation de labiales que par croisement avec aestimare, le lien sém. entre les 2 verbes étant assez lâche (Cor., s.v. lastimar). L'existence de **blastemare* est attestée par les formes rom. de même type, v. REW3, cf. *blastema* pour *blasphema* (Pirson, La Lang. des Inscriptions lat. de la Gaule, Bruxelles, 1901, p. 231). Le sens de blasphemare s'est rapidement affaibli en celui de « blâmer, réprover en public » (613-658, Chronique de Frédégaire, MGH Scriptor. rer. meroving. II, éd. Krusch, Hannover 1888, p. 142, 2 dans Bambeck, p. 7). » Cfr. CNRTL.

²⁴⁷ Cfr. DELI.

²⁴⁸ Lemmatizzato con *blasme* [T-L : *blasme* ; GDC : *blasme* ; AND : *blasme* ; DÉCT : *blasme* ; FEW I, 403a : *blasphemare* ; TLF IV, 558b : *blâme*].

²⁴⁹ Cfr. CNRTL.

L'it. *ambulare* è voce dotta dal latino *ambulare*. Cfr. GDLI p. 387.

²⁵⁰ "Ambiare: v. intr. [lat. AMBŪLARE «camminare»] (io àmbio, ecc.), disus, e letter. Cfr. GDLI, p. 381; part. pres. *ambiante*, anche come agg." Cfr. Treccani online.

²⁵¹ [T-L : *personable* ; GD : *personable* ; FEW VIII, 269b, 270b, 272b : *persona*].

**parçonable*; ma cfr., con suffisso *-èvele*, *Elucidario parsonivri* I 16M, *parzonivri* I 188M, e soprattutto DEI IV, 2787b-8a, s.v. PARZIONIERE, che cita *parzionàbile* a. 1388, *parz(i)onàvole* XIV sec²⁵².

Interessante risulta anche il caso del sostantivo *semblance* 4940, *semblance* 4929, ‘ciò che appare, si manifesta’, e del verbo *semblant* 200, 261, 4530, ecc.: queste forme sono francesi.

Tuttavia, il condizionale *semblarìa*²⁵³ 1866 (impersonale ‘sembrare, parere’) ha la desinenza *-ìa* tipica della tradizione poetica italiana²⁵⁴.

Direttamente dal latino, invece è *tables* 109 (<TABŪLA).

PL. La conservazione del nesso consonantico *pl* è tipica dei testi franco italiani, ma è anomala rispetto all'antico francese, nel quale si verifica la trasformazione in *-bl*-²⁵⁵.

In particolare, si osserva che, in alcune occasioni, il nesso è stato mantenuto dal termine latino da cui deriva; in altri casi si registra il nesso consonantico tipico del francese con un influsso, però, dell'italiano.

Ad inizio parola, possiamo registrare *plus* 27, 119, 133, 180, 205, *plu* 18, 70, 107, 170, 220, 263, ecc (T-L : *plus* ; GD : *plus* ; GDC : *plus* ; AND : *plus* ; FEW IX, 102a : *plus* ; TLF XIII, 608a : *plus*).

Troviamo anche l'aggettivo *plen* 2561, 4597, *plens* 682, (femm.) *plena* 1127, 1148, 1189, 1205, ecc. (T-L : *plein* ; GD : *plein1* ; GDC : *plein* ; DÉCT : *plein* ; FEW IX, 59b, 60a : *plenus* ; TLF XIII, 555a : *plein*). In questo caso, è interessante vedere che, per il femminile, troviamo la desinenza italiana *-a*. La desinenza tipica dell'italiano è presente anche in *pluvia* 922 ‘pioggia’²⁵⁶, unico caso in V₄.

All'interno della parola, una conservazione latina del nesso *-pl-* è data invece da *dople* 3747, 3268, ‘doppio, a due strati’, che deriva dal latino DUPLARE (T-L : *dobler* ; GD : *doubler* ; GDC : *dobler* ; AND : *dubler2* ; DÉCT : *dobler* ; FEW III, 183 : *duplare* ; TLF VII, 454a : *doubler*).

²⁵² Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁵³ Dal lat. SIMILARE « essere simile », « assomigliare », « apparire ». Cfr. CNRTL Italiano *sembrare*: dal provenz. *semblar*, che è dal lat. tardo SIMILĀRE ‘somigliare’, deriv. del class. SIMĪLIS ‘simile’. Cfr. Treccani online

²⁵⁴ «Nella lingua dei poeti siciliani s'incontra un'altra forma di condizionale, in questo caso uscente in *-ia*, del tipo *avria* (avrei), *crederìa* (crederei), ecc. (...) Anche questo condizionale, come quello proprio del fiorentino, è il risultato di una perifrasi, data dall'infinito seguito da HABEBAM, imperfetto di HABERE.

Attraverso il modello dell'antica poesia siciliana, questa forma di condizionale in *-ia* si diffuse nella lingua della tradizione poetica italiana, e vi si mantenne stabilmente.» Cfr. Patota, 2012, p. 167.

²⁵⁵ «Holtus va inoltre precisato che le forme in *-pl-* più che dall'influsso diretto dell'it., dipendono forse da quello delle forme ait. sett. «con conservazione del nesso con *l* latineggiante» assieme all'occlusiva bilabiale sorda.» Cfr. Morlino, 2009, p. 551.

²⁵⁶ «Cfr. Ghinassi 1965, 106 *plovìa*, *Pharsale pluvie* 98, 2760.» Cfr. Beretta, *Glossario*.

Lo stesso nesso consonantico lo troviamo conservato anche nell'aggettivo *duplés* 933, *duplee* 641 (femm. pl., T-L : *double* ; GD : *double1* ; GDC : *double* ; AND : *duble* ; DÉCT : *double* ; FEW III, 185 : *duplus* ; TLF VII, 450a : *double*).

Nel testo è anche presenta la forma *enduplee*²⁵⁷ 643, 'doppio, raddoppiato' (T-L : *endobler* ; GD : *endobler* ; FEW III, 183b : *duplare*).

Per quanto riguarda il verbo *plaire*, ci sono dei casi in cui viene mantenuto il nesso *pl-* all'inizio della parola, mentre la desinenza del verbo è italiana: *plase* 524 (III pers. sing.); *plasesse* 1717, *plaxesse* 1267 (III pers. sing.).

Ci sono parole, infine, che compaiono sia nella forma francese sia in italiano.

Lo possiamo trovare nell'aggettivo *çampler* 3045, *champler* 3335, *çampalles* 2461, 'campale' (detto di *bataille* e di *stormen*)²⁵⁸: come possiamo notare compaiono sia la forma francese, con il nesso *-pl-* conservato, sia la forma italiana della parola (*çampalles* 2461).

Da segnalare anche *plument* 3153 (T-L : *piment* ; GDC : *pigment* ; FEW VIII, 446a : *pigmentum* ; TLF XIII, 361a : *pigment*) 'vino speziato'; afr. *piment*, *piument*, *pument*, ecc. (cfr. TL VII, 945-9, s.v. PIMENT, FEW VIII, 445b-6b, s.v. PIGMENTUM afr. *piment*, *piument*, *pieument*, *pument*, ecc.). Il nesso *pl-* è probabilmente dovuto a falsa ricostruzione da *piument*; cfr. DEI IV, 2959b, s.v. PIUMENTO, Salvioni *Annotaz* 422 *piumente*, Barsegapé *Ke ole plu che non fa plumento* 1763, Bonvesin E, F *plumente* 179, Bonvesin S¹ *plumento* 142; in fr.-it., *GFrancor plument* 7967 (anche, dallo stesso etimo, ma con diverso significato, *GAttila or plument* XIV, 3834 'torpimento').²⁵⁹

Interessante risulta essere anche il nesso *pl* all'inizio del verbo *plurer* 2097 (T-L : *plorer* ; GDC : *pleurer* ; DÉCT : *plorer* ; FEW IX, 76a : *plorare* ; TLF XIII, 566a : *pleurer*). Il verbo *piorare*, *plorare* è diffuso anche in it. sett.: cfr. DEI IV, 2935b, s.v. PIORARE, Salvioni *Annotaz* 421 *piorare* "voce assai diffusa ne' documenti antichi dell'Alta Italia, e non ignota all'a. toscano".²⁶⁰

Le forme del verbo 'piegare, piegarsi' *plegé [est]* 5824 e *pleger* 2867 presentano la *-g-* intervocalica per influsso dell'it. *piegare*; tuttavia il nesso *pl-* è stato mantenuto.

²⁵⁷ «L'agg. non conviene al s. *lances*, al quale V4 lo unisce (nel luogo corrispondente O 713 legge *lances adubees*); cfr. TL III, 287, s.v. ENDOBLER, Gdf III, 133c, s.v. ENDOUBLER, GDLI VII, 839b, s.v. INDOPPIARE, Du Cange IV, 347bc, s.v. INDUPLARE. Holtus 282-3.» Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁵⁸ «Né FEW II, 156a-63b, s.v. CAMPUS (per *champel*, soprattutto 160b), né TL II, 201-2, s.v. CHAMPEL danno notizia di una forma **champler*; un parallelo, sempre fr.-it., può essere visto in *Entrée camplois* 109+ (corretto dall'ed. in *campois*, e commentato da Holtus 244)». Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁵⁹ Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁶⁰ Cfr. Beretta, *Glossario*.

Plorare: lat. PLORARE, che sta per PLOV-RARE, che tiene alla rad. PLU- *scorrere, fluire*, ond'anche PLU-ERE piovere: propr. *versare abbondanti lacrime*. Cfr. DELI.

CL. Per quanto riguarda il nesso consonantico *cl-* ad inizio parola, come esempi, troviamo: *clesia*²⁶¹ 1775, ‘chiesa’, *claria*²⁶² 4777.

Sempre ad inizio parola, da evidenziare è il nesso consonantico *cl-* per il francese *clers* 4808, 4843, ecc.; pl. *clercs* 3800, *clerez* 5366, *clèris* 3139, ‘chierico’.²⁶³

All'interno della parola, il nesso consonantico *-cl-* viene mantenuto in *orecle* 1701²⁶⁴, □ ‘orecchia’ (T-L : *oreille* ; GDC : *oreille* ; DEAF, H599 : *horraille* ; DÉCT : *oreille* ; FEW XXV, 988b : *auricula* ; TLF XII, 604a : *oreille*) e in *ocli* 227, 782, 1272, 3079, 3808, *olcli* 701, ‘occhi’²⁶⁵ (T-L : *ueil* ; GDC : *oil* ; DÉCT : *ueil* ; FEW VII, 310a : *oculus* ; TLF XII, 416b : *oeil/yeux*). Il nesso *-cl-* è presente in *veclo* 433 e nel pl. *vecli* 106, 3868, ‘vecchio’ (T-L : *vieil* ; GDC : *viel* ; DÉCT : *vieil* ; FEW XIV, 360a : *vetulus* ; TLF XVI, 1134a : *vieux*): VET(U)LUM > *VETLU (=VECLU) > *vecchio*²⁶⁶.

Un altro esempio è dato da *çenocli* 2855, ‘ginocchia’ (T-L : *genoil* ; GDC : *genouil* ; DEAF, G491 : *genoil* ; AND : *genuil* ; DÉCT : *genoil* ; FEW IV, 112b, 113a : *genuculum* ; TLF IX, 187b : *genou*). Nel testo è presente anche il verbo *ençenocler* 5795²⁶⁷, rifl. ‘inginocchiarsi’, (T-L: *engenoillier* ; GD : *engenoillier* ; DEAF, G503 : *genoil* ; FEW IV, 114b : *genuculum*).

Di altra origine sembra il nesso *-cl-* nella forma verbale *entramescler [sont]* 1110 (PS. PROSS.), ‘mischiarsi, combattere gli uni contro gli altri’, (T-L : *entremesler* ; GDC : *entremesler* ; AND : *entremeller* ; FEW VI-2, 162b : *misculare* ; TLF VII, 1242b : *entremêler*): il gruppo

²⁶¹ « Du lat. vulg. *eclēsia* (v. TLL s.v., 32, 63 sqq), lat. chrét. *ecclēsia* (empr. au gr. ε' κ κ λ η σ ι α « assemblée de citoyens » employé dans le Nouveau Testament au sens de « assemblée de Chrétiens », v. Liddell-Scott II, 2) « communauté de fidèles; de tous les fidèles, lieu de réunion des fidèles ». Cfr. CNRTL.

²⁶² «P. ps. con valore aggettivale “chiaro” (detto dell’alba); cfr. it. *chiarire* “divenir chiaro” (DEI II, 894a, s.v. CHIARIRE, GDLI III, 53a, s.v. CHIARIRE, Dante *Par e 'l suo voler piacermi / Significava nel chiarir di fuori* IX, 14-5, Davanzati *chiarite spere* I^a 17 “luminose”), afr. *clarir* “devenir clair” TL II, 464, s.v. CLARIR (un solo es., tratto da *MonGuill II 5823 Jusqu'a demain, que li jors ert claris*, varr. *esclaris D, esclarci C*), FEW II, 740b-1a, s.v. CLARUS afr. *clarir* “devenir clair” *Mon Guill, clerir* (flandr. ca. 1330), apr. *clarir* “vérifier”». Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁶³ «Per *clerez* 5366, cfr. forse *DivMonde cleres* X, 3». Cfr. Beretta, *Glossario*.

« Du lat. chrét. *clericus* « membre du clergé » puis « lettré » en lat. médiév. (fin xie-début xiies. ds Mittellat. W. s.v., 717, 18) dér. du lat. chrét. *clerus* « héritage, part tirée au sort » (gr. κ λ η ρ ο ζ « id. ») d'où *cleri* [ceux qui ont le Seigneur en héritage]. » Cfr. CNRTL

²⁶⁴ «Cfr. LEI III, 2385, s.v. AURICULA, it. a. *orecle*, *aurecle*, ast. a. *auregle*; MLibri *Arringhe oreacle* 22, 1, 46, 2, *auregle* 48, 28, *aurecle* 59, 7, *SStady regle* 4349, 4498». Cfr. Beretta, *Glossario*.

Du lat. pop. *auricula* «oreille; ouïe; anse de cruche; en compos. dans quelques noms de plantes: *auricula muris*, etc.» Cfr. CNRTL

²⁶⁵ Dal lat. class. *oculus* «oeil». Cfr. CNRTL

²⁶⁶ In seguito alla sincope della U postonica interna alla sequenza -TUL-, si è formato il nesso -TL-, confuso col nesso -CL-, che ha dato lo stesso risultato di [kkj]. Cfr. Patota, 2012, p. 96.

²⁶⁷ «Cfr. *DivMonde s'enjenocle* XXIX, 6, *GFrancor ençenocler* 6965, *ençenoge* 3625, *ençenocla* 10665, *ençenocle* 11190, *ençenoclé* 11257.» Cfr. Beretta, *Glossario*.

« L'a. fr. *genoil* (cas régime sing.) est issu du b. lat. *genuc(u)lum* « genou », résultat du croisement du lat. class. *genuculum* proprement « petit genou » avec *genu* « genou »; la forme mod. *genou* (Ac. 1740, s.v. *genouil*, note "on écrit ordinairement genou") est issue du plur. *genolz*, *genous* (écrit *genoux*). » Cfr. CNRTL

consonantico *-scl-* risale ad influsso dell'it. sett. *mesclar* (cfr., p. es., *mescla*, *mesclà*, *mesclata* *LapEstense* LII 3, I 5, XXI 4, *mesclata* NRossi *Canzoniere* 176 13).

FL. Per quanto riguarda il nesso FL, interessante è il caso dell'avverbio *flebelment*²⁶⁸ 2247 'debolmente, con suono debole' (GD: *flebile* ; FEW III, 617a : *flebilis* ; TLF VIII, 964b : *flébile*); cfr. ait. *fievol-/fivelmente*, GDLI V, 960a, s.v. FIEVOLMENTE; afr. *foiblement / fieblement*, TL III, 1972-3, s.v. FOIBLE²⁶⁹.

GL. Per GL, ad inizio parola, si ha *gloton* 149 (T-L : *gloton* ; GDC : *glouton* ; DEAF, G884 : *glot* ; AND : *glutun* ; DÉCT : *gloton* ; FEW IV, 173a : *glutto* ; TLF IX, 295a : *glouton*); all'interno di parola, invece, troviamo *angle* 788, 2417, ecc., (PL.) *angles* 5293, 5300, *angle* 1022, 'angelo' (T-L : *angele* ; GDC : *ange* ; AND : *angle1* ; DÉCT : *angele* ; FEW XXIV, 561a : *angelus* ; TLF III, 1a : *ange*), che si è formato in seguito alla caduta di *e*.

CT. In V₄ l'esito del nesso latino CT porta alla formazione di *it*: nel testo non sono presenti né l'esito milanese e lombardo- occidentale, per cui CT > /ʃ/, né l'esito CT > /t/, proprio dell'area orientale 'lombardo-veneta', a partire da Brescia²⁷⁰.

L'esito CT > *it* aiuta ad inserire il testo nella *scripta* 'lombarda' antica:

«Con tutta evidenza, tale dato sarà ben frutto dell'ovvio influsso afr., e dunque non deve essere affatto sovra interpretato come possibile spia di generica pertinenza 'lombarda' .»²⁷¹

Quindi, la totale assenza dell'esito CT > /ʃ/ è importante in quanto sarebbe potuto emergere in qualche punto, se il testo fosse stata opera della stesura di un copista (o rimaneggiatore) dell'area lombarda occidentale.

Alcuni esempi sono dati da *faiture* 1250, 1732 (T-L : *faiture* ; GD : *faiture* ; GDC : *facture1* ; AND : *facture* ; FEW III, 362b : *factura* ; TLF VIII, 576b : *facture1*), *noite* 639, 644, 647, 670, 788, ecc. (T-L : *nuit* ; GD : *nuit* ; GDC : *nuit* ; DÉCT : *nuit* ; FEW VII, 212a : *nox* ; TLF XII, 302b : *nuit*), *droit* 116, 138, 151, 223, ecc. (T-L : *droit* ; GD : *droit1* ; GDC : *dreit3* ; AND : *dreit* ; DÉCT : *droit* ; FEW III, 89a : *directus* ; TLF VII, 515a : *droit3*), *peit* 1213, 1548 (T-L : *piz* ; GD : *pis1* ; DÉCT : *piz* ; FEW

²⁶⁸ « D'un lat. pop. **fēbilis* forme dissimilée du lat. class. *flēbilis* « digne d'être pleuré; affligeant ». Cfr. CNRTL

²⁶⁹ Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁷⁰ Cfr. A. Beretta, 2015.

²⁷¹ *Ivi*, p. 238.

VIII, 111b : *pectus* ; TLF XIII, 421b : *pis2*), *saint* 41, 122, 364, 878, ecc. (T-L : *saint* ; GDC : *saint* ; DÉCT : *saint1* ; FEW XI, 149b : *sanctus* ; TLF XIV, 1423a : *saint*).

Gli unici casi in cui il nesso CT è stato mantenuto, lo troviamo in *sancto* 2350 e *sancte* 2458, 2506, 2546.

6.6 W. Nelle occorrenze dei succedanei di W germanico l'esito labiodentale /v/ tipico dell'Italia settentrionale e in particolare di Venezia alterna con l'esito /g/ o /gw/: *guerra*²⁷² 170, *garir* 15 (TL *garir*; GD *garir*; GDC *guarir*; DEAF, G266 *garir*; AND *garir1*; DÉCT *garir*; FEW XVII, 526a **warjan*; TLF IX, 573b *guérir*).

6.7 *Sonorizzazione*. Fenomeno tipico dei dialetti veneti e dei dialetti dell'Italia settentrionale è la sonorizzazione generalizzata delle consonanti sorde intervocaliche, che successivamente possono spirantizzarsi, cioè trasformarsi da occlusive in costrittive (o spiranti) e poi cadere²⁷³.

Come avviene soprattutto nei volgari italiani nord-orientali (ver., padov., trevis., venez., bologn.), in posizione intervocalica, l'occlusiva velare sorda davanti a vocale non palatale sonorizza. Questo processo lo possiamo osservare in *miga* 136, 139, ecc., fino alla scomparsa della consonante in *mia* 143 (T-L : *mie1* ; GD : *mie1* ; GDC : *mie* ; AND : *mie1* ; DÉCT : *mie1* ; FEW VI-2, 73a : *mica* ; TLF XI, 797a : *mie2*); *miga* è forma tipica dei dialetti dell'Italia settentrionale²⁷⁴, non di area lombarda, per la quale si registra la forma *minga*²⁷⁵.

Da riportare l'aggettivo *segur* 457 'sicuro' (T-L : *sur2* ; GDC : *sur* ; FEW XVII, 288b : **sûr* ; TLF XV, 1147a : *sur/sure*). Il GDLI, come forme dell'a. it. riporta *scicuro*, *scieguro*, *sciguro*, *secur*, *seguro*, *sigòri*, *siguro*; nel caso dell'esempio che troviamo nel nostro testo, si tratta di una forma con apocope finale.

Altre forme tipiche dei dialetti dell'Italia settentrionale sono *amico* 279, 3081, ecc. (T-L : *ami* ; GD : *ami* ; GDC : *ami* ; AND : *ami1* ; DÉCT : *ami* ; FEW XXIV, 445b : *amicus* ; TLF II, 754a : *ami*), *mendiger*²⁷⁶ 50+, 350+, 437+ 'mendicare' (T-L : *mendiier* ; GD : *mendier* ; GDC : *mendier* ; AND : *mendier* ; FEW VI-1, 704a : *mendicare* ; TLF XI, 635b : *mendier*).

²⁷² Dal lat. mediev. *guerra*, dal germanico **werra* 'mischia', fine sec. XIII. Cfr. GDLI

²⁷³ Cfr. Patota, 2012, p. 185.

²⁷⁴ Mica: ant. e dil. *miga*. Cfr. GDLI

Mica: ant. *micca*; ant. e settentr. *miga*. Cfr. Treccani online

²⁷⁵ Mica: lomb. *minga*. Cfr. DELI

²⁷⁶ Per □ *condur a mendiger*, v. s.v. CONDUR; cfr. it. sett. *mendigare*: p. es., An. Ver. *mendigare* 49 [518]; afr. *mendiier* (cfr. TL V, 1401-3, s.v.); *GFrancor mendigant* 5780, 9266, 16267. Cfr. Beretta, *Glossario*.

Per ‘nessuno’ troviamo l'unica forma *algun*²⁷⁷ 5250 (T-L : *aucun* ; GDC : *alcun* ; AND : *auscun* ; FEW XXIV, 322b : *aliquis* ; TLF III, 902b : *aucun*).

Infine, per il nesso *gr* che troviamo nel verbo *lagremiè*²⁷⁸ 5349+ ‘piangere’ (T-L : *larme* ; GDC : *larme* ; AND : *lerme* ; DÉCT : *larme* ; FEW V, 118b : *lacrima* ; TLF X, 1006b : *larme*), si devono osservare le forme it. *lagrima*, *lagrimare* (cfr. DEI III, 2152b, s.v. LAGRIMA, e, p. es., *BibbiaIP lagremare* G 184); afr. *larmoiier* (cfr. TL V, 189-90, s.v.), *larmer* (TL V, 187-9, s.v.), ma anche *lacrimer* (TL V, 41, s.v., verbo raro, probabilmente latinismo, con ess. tratti da due soli testi periferici, la *Passion* di Clermond e la *Chanson de Guillaume*); apr. *lagrimar*, *lagremejar* (LR IV, 7a, s.v. LACRIMA); cfr. anche FEW V, 119b, s.v. LACRIMA, che cita afr. mfr. *lermer* “pleurer, verser des larmes” (12.-14. jh.), *lagrimer* Pass, *larmer* (13.-15. jh.).

Da riportare la forma *grobe*²⁷⁹ 1696 (ma *cropa* 286, *crop* 4592) ‘groppa’ (T-L : *crope* ; GD : *croppe* ; GDC : *crope* ; AND : *croupe1* ; DÉCT : *crope* ; FEW XVI, 417a : **kruppa* ; TLF VI, 547a : *croupe*): la forma con *g-* 1696 è influenzata dall’it. *groppa*, per il quale, cfr. DEI III, 1875a, s.v. GROPPA; in testi fr.-it. *GAttila grop* XII, 2123, *gropere* ibid. XIII, 1391, *GFrancor grope* 10688). In afr. pare senza concorrenti il gruppo *cr-* (FEW XVI, 416b, s.v. **KRUPPA* cita solo Aix *groupo*, *Puiss. groupo*, che però sono moderni e di area occitanica; per *gr-* in luogo di *cr-* in afr., cfr. però Tilander *LexRen* 89)²⁸⁰.

Per quanto riguarda la forma italiana ‘groppo’, sappiamo che si è verificata una lenizione dall’ant. ted. **kruppa*²⁸¹.

Sempre all’influsso dell’italiano è dovuta la forma *grote*²⁸² 2771+, ‘cripta’²⁸³ (T-L : *crote1* ; AND : *crote2* ; FEW II-2, 1384a-b : *crypta*): nella *g-* iniziale è da ravvisarsi l’influsso dell’it. *grotta* (*grotte* è del fr. moderno: cfr. TL II, 1099-100, s.v. CROTE, FEW II, 1384a-5b, s.v. CRYPTA, che segnala,

²⁷⁷ «Prob. empr. à un lat. vulg. **al(i)cunu* < lat. class. *aliquem unum* ‘un certain’ (Varron, *Ling.* 7, 31 ds *TLL* s.v. *aliquis*, 1612, 49)». Cfr. CNRTL

²⁷⁸ «Du lat. *lacrima*.» Cfr. CNRTL

²⁷⁹ «De l’a. b. francique **kruppa* (que l’on peut déduire de l’a. b. all. *kropf*, m. néerl. *crop*, anglo-saxon *cropp*, a. nord. *kroppr* « jabot, panse, bosse », Kluge 1967, s.v. *kropf*), les correspondants romans (*REW*³, n°4787) étant empruntés au fr.» Cfr. CNRTL

²⁸⁰ Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁸¹ Groppa: di etimo incerto, forse dall’ant. alto ted. **kruppa*, ‘prominenza rotonda’ (ted. mod. *Kropf* ‘gozzo’): con lenizione dell’iniziale. Cfr. GDLI

DELI: prov. e cat. *cropa*; fr. ant. *crope*, forme senza lenizione.

²⁸² « Empr. deux fois à l’ital. *grotta*, attesté au sens de « cavité naturelle » dep. 1300-13 (Dante, *Enfer*, ds Batt.; déjà attesté au mil. XIII^es. au sens d’« escarpement », *Novellino*, *ibid.*), du lat. *crypta* « grotte » (*cf. crypte*); a supplanté l’a. m. fr. *cro(u)te* « caverne », attesté de ca 1223 (G. de Coinci, *Mir. Vierge*, éd. V. F. Koenig, II *Mir.* 28, 460) à 1671 (Pomey), encore attesté dans les dial. (v. *FEW*, t. 2, p. 1384b) et directement issu de *crypta*.» Cfr. CNRTL

²⁸³ «‘Crypteet’, par extension [...], toute partie voûtée, souterraine ou non, d’un édifice» Gloss. Foulet 355ab.

per l'afr., solo *grote*, “belegt in dem stark italienisch beeinflussten Text *Les Gestes des Chiprois*”); cfr. anche *GAttila grotte* XIV, 3627²⁸⁴.

Altri esempi sono dati da *ingombre* 21 (FEW II-2, 938b, 939a **comboros*; GD *encombrer*; TL *encombrer*; AND *encumbrer*; TLF VII, 1043b *encombrer*; GDLI *ingombrare, ingombro*), con un processo di sonorizzazione che si estende alle forme derivate con terminazioni inizianti con vocale palatale, come per *mendiger*²⁸⁵ 50 (T-L : *mendiier* ; GD : *mendier* ; GDC : *mendier* ; AND : *mendier* ; FEW VI-1, 704a : *mendicare* ; TLF XI, 635b : *mendier*).

Sempre davanti a vocale palatale, troviamo il termine *antigeté* 2805+²⁸⁶, (T-L : *antiquité* ; GDC : *antiquité* ; AND : *antiquité* ; FEW XXIV, 660b : *antiquitas* ; TLF III, 172a : *antiquité*).

Casi di sonorizzazione della dentale occlusiva intervocalica si presenta in *sede*²⁸⁷ 3409□ ‘setola’ (T-L : *soie3* ; GDC : *seie2* ; DÉCT : *soie2* ; FEW XI, 47b, 49a : *saeta* ; TLF XV, 591a : *soie1*): le forme attestate in cui si verifica la sonorizzazione dal latino T > d sono *seide* e *seda*.²⁸⁸

6.8 *Scempiamento*. Un altro fenomeno che interessa i dialetti italo-settentrionali è lo scempiamento delle consonanti doppie in posizione intervocalica, vale a dire il passaggio da una consonante di grado intenso a una consonante di grado tenue²⁸⁹.

In particolare, i dialetti dell'Italia settentrionale sono accumulati dalla mancanza di consonanti geminate: in corrispondenza delle doppie dell'Italiano standard, del toscano e dei dialetti centrali e meridionali, i dialetti del Nord hanno consonanti scempie²⁹⁰: *peto* 53, (T-L : *poitrine* ; GD : *poitrine* ; GDC : *peitrine* ; DÉCT : *poitrine* ; FEW VIII, 110b : **pectorinus* ; TLF XIII, 690b : *poitrine*), *asedio* 72 (T-L : *siege* ; GD : *siege* ; GDC : *siege* ; DÉCT : *siege* ; FEW XI, 409b : *sedicare* ; TLF XV, 471a : *siège*)*tere* 77, 164, ecc. (T-L : *terre* ; GDC : *terre* ; DÉCT : *terre* ; FEW XIII-1, 244a : *terra* ; TLF XVI, 119b : *terre*) *abia* 82 (T-L : *avoir* ; GD : *avoir* ; GDC : *avoir* ; AND : *aver2* ; DÉCT : *avoir* ; FEW IV, 361b : *habere* ; TLF III, 1129a : *avoir1*), *tuta* 133 (T-L : *tot* ; GD : *tot* ; AND : *tut* ; FEW XIII-2, 122a, 122b, 123b : *totus* ; TLF XVI, 414b : *tout1* ; TLF XVI, 420a : *tout2*), *guera* 170 (T-L : *guerre* ; GDC : *guerre* ; DEAF, G1569 : *guerre* ; AND : *guerre* ; DÉCT : *guerre* ; FEW XVII, 567 : **werra* ; TLF IX, 576b : *guerre*), *geme* 3277, 3779 (T-L : *geme* ; GD : *gemel/gemme* ; GDC

²⁸⁴ Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁸⁵ Mendicare: ant. *mendigare*. Cfr. GDLI

«Du lat. class. *mendicare* «demander l'aumône, mendier», dér. de *mendicus* «indigent, mendiant»; *mendicare* survit dans l'ital. *mendicare*.» Cfr. CNRTL

²⁸⁶ *De veilz antigeté* “di vecchissima età, di età veneranda”; cfr. FEW XXIV, 660b, s.v. ANTIQUITAS *de vieil antiquité* (XII-XIV s.; Guesclin 1, 187) “d'autrefois, d'ancienne date”. Cfr. Beretta, *Glossario*.

²⁸⁷ «Du lat. pop. *sēta*, lat. class. *saeta*.» Cfr. CNRTL

²⁸⁸ «Judfr. *seide*, apr. *seda*.» Cfr. FEW p. 47.

²⁸⁹ Cfr. Patota, 2012, p. 83.

²⁹⁰ Cfr. Treccani online.

: *gemme1* ; DEAF, G455 : *gemme* ; AND : *gemme* ; DÉCT : *gеме* ; FEW IV, 94a : *gemma* ; TLF IX, 157b-158a : *gemme1/gemme2*), *teremot* 1339 (T-L : *terremote* ; GD : *terremot/terremote* ; FEW XIII-1, 258a : *terra*).

Forme che rivelano l'influsso dei dialetti italiani settentrionali sono *scrito* 2240, 'scrito'²⁹¹ (T-L : *escrit* ; GDC : *escrit* ; AND : *escrit* ; DÉCT : *escrit* ; FEW XI, 333a *scribere* ; TLF : *écrit*) e *lètere*²⁹² 384 'lettera' (T-L : *letre* ; GD : *letre* ; GDC : *letre* ; AND : *lettre* ; DÉCT : *letre* ; FEW V, 377a : *littera* ; TLF X, 1115b : *lettre*).

Si segnalano casi in cui lo scempiamento della doppia non avviene, anche se la geminata sarà solo un fenomeno grafico, come in *çapelle* 56, ecc. (T-L : *chapele* ; GD : *chapele1* ; GDC : *chapelle* ; AND : *chapele1* ; FEW II-1, 285b, 286a : *cappella* ; TLF V, 525b : *chapelle1*), *novelle* 57, 111 (T-L : *novele* ; GD : *novele* ; GDC : *novele* ; DÉCT : *novele* ; FEW VII, 204a : *novellus* ; TLF XII, 276b : *nouvelle1/nouvelle2*) *belle* 61, ecc. (T-L : *bel* ; GD : *bel* ; GDC : *bel* ; AND : *bel* ; DÉCT : *bel* ; FEW I, 319a : *bellus* ; TLF IV, 318b : *beau*), *sella* 1214+, 1291, 1560, ecc. (T-L : *sele* ; GDC : *sele* ; DÉCT : *sele* ; FEW XI, 418b, 420b, 421 : *sella* ; TLF XV, 282a : *selle*).

6.9 *Metatesi*. Per quanto riguarda la metatesi presente all'interno di alcuni vocaboli, possiamo notare che le cause per l'inversione delle lettere possono dare origine a termini diffusi nel francoitaliano, oppure essere forme diffuse nel francese antico.

In particolare, se consideriamo il verbo *desfubler*²⁹³, dobbiamo registrare la voce (PR. 3 III S.) *desfluba* 361 'slacciare la fibbia' (T-L : *desfubler* ; GD : *desfubler* ; AND : *desfubler* ; DÉCT : *desfubler* ; FEW XXIV, 250a : **affibulare*). Per la metatesi in *desfluba*, cfr. DEI III, 1631, s.v. FIBBIA, *Beitr ... fiuba*, NRossi *Canzoniere se reflibba* 292, 4, *se sflibba* 292, 1, Ugucc. *Libro flibadhura* 160 [606]; in fr.-it., *ABavière desfubler* 193 40, *Aliscans fr.-it. desaflubee* 3058, *afluber* 7561, *aflubeç* 7587, *GAttila desflube* VIII, 143, XIV, 93, *aflube* XIV, 3683, *GFrancor aflubé* 10575, *GNanteuil aflubé* 297, *desfluble* 213, *desflubent* 662, *MortCharl defliba* 742 (forme metatetiche sono però documentate anche in afr. e apr.: cfr. FEW I, 49b-50a, s.v. AFFIBULARE).²⁹⁴

²⁹¹ Scritto: ant. *scrìchio*, *scripto*, *scrìgio*, *scripto*, *scriptu*, *scrito*. Cfr. GDLI

²⁹² «Da notare la forma *leteres* di Z per la conservazione della vocale centrale, dovuta all'influsso dell'it. *lettera*: essa occorre anche nel *Milione* fr.-it. (RONCHI 1982, p. 318) e senza la -s morfematica, quindi con un italianismo ancor più spiccato, anche in V4 (BERETTA 1995, p. 528); cfr. inoltre *letera* e *litere* nell'*Aquilon de Bavière* (WUNDERLI 2007, pp. 287 e 288).» Cfr. Morlino, 2009, p. 578.

²⁹³ «Dér. de *affubler**; préf. *dé(s)-**.» Cfr. CNRTL

²⁹⁴ Cfr. Beretta, *Glossario*.

Altri esempi, in cui sono registrate le forme con metatesi, sono consultabili nel TL²⁹⁵ e nel FEW²⁹⁶.

Per quanto riguarda il sostantivo *dormon* 3891+, ecc. ‘tipo di imbarcazione, di grandi dimensioni’ (T-L : *dromont* ; GDC : *dromon* ; AND : *dromund* ; DÉCT : *dromont* ; FEW III, 163a : *dromon*), sappiamo che l'unica forma attestata per l'italiano è *dromone*.²⁹⁷

La voce *dormon* con metatesi di *r* è diffusa in fr.-it. (l'etimo è il greco DROMON²⁹⁸: cfr. FEW III, 63a, s.v. DROMON): cfr. *Aliscans fr.-it. durmons* 2101, *Entrée dormon* 11533, 11628, 11675, 14211, *dormons* 11510, 11600, *dormuns* 7800, *GAttila dormon* XV, 1029, *GFrancor dormon* 4826, 4893, 6263, *dormun* 5454, *Pharsale dormon* 2208, 2952, *dormons* 2484; anche in *Aspramonte dormon* III, LXVIII, 42.²⁹⁹

Per la forma *gripsiç* 5121 (T-L : *guerpir* ; GD : *guerpir* ; DEAF, G1563 : *guerpir* ; AND : *guerpir* ; DÉCT : *guerpir* ; FEW XVII, 565b : **werpjan*), con metatesi di *r*, cfr. *gripsiç* (Béz. ca. 1300), FEW³⁰⁰ XVII, 565b, s.v. WERPJAN, e, in fr.-it. *ABavière gripsiç* 69, 37, *Belris gripsiç* 796, *GFrancor gripsiç* 9349. Anche nel TL³⁰¹ troviamo esempi del verbo *guerpir* con presenza di metatesi.

Di origine sconosciuta risulta l'aggettivo *moeneç* 4584+ ‘monetato’ (T-L : *monëer* ; GDC : *moneer* ; AND : *moneer* ; FEW VI-3, 76a : *moneta* ; TLF XI, 1004a: *monnayer*): sembrerebbe un errore per *moneeç* (cfr. TL VI, 209, s.v. MONËER: *moneé* “oft als stereotypes Beiwort zu denier”, FEW VI, 76a, s.v. MONETA), ma se ne ritrovano diversi altri ess. in *GFrancor diner moené* 220, 774, 2957, ecc. Beretta propone di spiegare l'origine di questo termine come un fenomeno di metatesi vocalica, volta ad evitare l'incontro di due *e*; per la verità, si potrebbe anche pensare che *moené* significhi non ‘monetato’, ma ‘dimezzato’, e che pertanto sia da ricondurre al verbo afr. *moiener*; tuttavia, nessun caso di *denier moiené* è attestato da TL VI, 123, s.v. MOIENER (solo un es. dell'uso

²⁹⁵ TL: «Le haubert trencha et la char en parfont lui navra, Que li os apparu, quant le coup *desfluba*. » (*Galien D.B.*, c.1400-1500, 140); «...si vint celle part et se *desfluba* tant que chascun le congnut» (*Ponthus Sidoine C.*, c.1400, 167).

²⁹⁶ « Fr. *affubler* un manteau, etc. ‘s'en couvrir; en couvrir qn’ (ca. 1200-Cotgr 1611, Gdf; TL; Li; Lac; Hu; StudW; Chrestien; ContPerc; Perc; MirND), *s'affubler* v. r. ‘se couvrir (d'un manteau)’ (12-17.jh., Li, Hu, StudW, Chrestien, D'Aub, Scarr, LaFontaine; fam. seit Ac 1694), *affubler* v.a. ‘couvrir comme d'un manteau’ (12 jh.-Montaigne, Gdf; TL, Lac; StudW; Hu). » Cfr. FEW.

²⁹⁷ «Afr. *dromon*, mfr. *dromant*. Daraus ait. *dromone*» Cfr. FEW, p. 163.

Unica forma attestata in it. è *dromone*²⁹⁷. Cfr. GDLI

²⁹⁸ «Empr. au b. lat. *dromo*, -onis « navire long et léger » lui-même du gr. δ ρ ο μ ω ν. » Cfr. CNRTL

²⁹⁹ Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁰⁰ «A.pr. GuillPoitiers *gripsiç* (Béz. ca. 1300)» Cfr. FEW, p. 565.

³⁰¹ TL: «Actes Jean V Bret. B., t.2, 1407, 56 (...très humblement requerans lesd. supplians qu'il nous plaise de nostre graice (,) leur impartir nostre bon remede opportun, ou autrement il leur convendra *gripsiç* noz fiez); Actes Jean V Bret. B., t.3, 1429, 250 (...où les pirates et escumeurs de mer se rendent et souvent y font prises, courses et roberies, à grant oppression, charge et povreté desd. supplians, et tiellement que si n'estoit la diligence et grant deffense qu'ilz y font quant les galiotours y viennent, leur convendroit *gripsiç* et lesser lad. ysle toute vacante)».

trans., col significato di “halbieren”) e da FEW VI, 578a-92a, s.v. MEDIANUS; inoltre, che è assai più importante, il contesto non ammetterebbe tale significato.³⁰²

Attestata in fr.-it. è il sostantivo *tèrter* 810 ‘colle, altura’ (T-L : *tertre*; GDC : *tertre* ; DÉCT : *tertre* ; FEW XIII-1, 242a : *terminus* ; TLF XVI, 144a : *tertre*); per la forma con metatesi, cfr. *GFrancor terter* 16605, *GAttila terter* II, 19), mentre in afr. non sembrano documentate forme simili (cfr. anche FEW XIII¹, 242a, s.v. TERMINUS)³⁰³.

Colpisce la forma *besong* 2178, ‘bisogno’ (T-L : *besoing* ; GD : *besoing* ; GDC : *besoin* ; AND : *bosoigneI* ; DÉCT : *besoing* ; FEW XVII, 275b : **sunni* ; TLF IV, 424b : *besoin*), in cui si nota l'inversione di *ng*; nel testo troviamo le forme it. *besogno* 4002, *bexon* 1284, nelle quali non è ancora avvenuto il passato della vocale atona E > i.

La forma *besong* è attestata per l'antico francese nel TL³⁰⁴ e, senza la *g* finale, anche nel FEW³⁰⁵.

Simile è il caso di *pung* 827+, 1013, 2031, ecc. (T-L (renvoi): *poigne*² ; GD : *poigne*¹ ; GDC : *poigne* ; FEW IX, 515a : *pugnus* ; TLF XIII, 647b : *poigne*); la forma italiana compare solo una volta, *pugno* 2868.

Della forma con metatesi di - *ng* - non è attestata né nel TL né nel FEW, per il francese, né nel GDLI per l'italiano³⁰⁶.

6.10 *Rotacismo*. Il passaggio di -*l*- a -*r*- implicata si verifica in *brans* 2069 ‘bianco’, unica occorrenza presente (tutte le altre forme presentano il nesso *bl*- francese).

Lo stesso fenomeno è presente anche in *brial* 268, *brialde* 230+ ‘sorta di tunica di stoffa’ (ma *bliat* 2324, *bliaud* 4714)³⁰⁷; per il *br*- iniziale, si trovano esempio in apr. *brizaut* SW I, 167a, s.v., FEW I, 408b, apr. *brizaut*, e, in un testo fr.-it., *GNanteuil brinalt* 58³⁰⁸.

Il passaggio da -*l*- a -*r*- è presente anche nell'unico caso di *insembre*³⁰⁹ 2282 (T-L : *ensemble* ; GD : *ensemble* ; GDC : *ensemble* ; AND : *ensembleI* ; FEW IV, 716a : *insimul* ; TLF VII, 1180b : *ensembleI*); negli altri casi, invece, abbiamo in nesso -*bl*- conservato.

³⁰² Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁰³ Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁰⁴ Cfr. TL: «Ce *besong*; car qui fuïroit Vraïement il se destruiroit» (MACH., P. Alex., p.1369, 164).

³⁰⁵ «Afr. estre bosuinz «etre nécessaire à qn» Alexis, est bosoinz v. imp. ‘il est nécessaire, il faut’ ChGuill, est beson (ca. 1190) (...)» Cfr. FEW.

³⁰⁶ Per le forme dell'it. ant. troviamo le forme *le pugne* e *le pugna*. Cfr. GDLI.

³⁰⁷ «In afr. la forma normale è *blialt/bliaut* (cfr. TL I, 1001-2, s.v. BLĪAUT); per l'uscita in -*al* in apr., cfr. LR II, 227b, s.v. BLIAL, FEW I, 408b, s.v. *BLIDALT apr. *bliat*; forme con -*ld*-/-*ud*- si trovano nel mediolatino (Du Cange II, 679c-80a, s.v. BLIAUDUS, *blialdus*, *bliaudus*, *blisaudus*)» Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁰⁸ Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁰⁹ Per la forma con -*br*-, cfr. Ambrosini 1955, 65-6 *ensenbre*, *inscenbre*, *BibbiaIP insembre* G 174, 182, 259, E 13, 156, Davanzati *insembra* XL 32, *MonChioggia insembre* I 4, 19, 20, ecc., *MonLioMazor insembra* 3 t 36, ecc., *PanfiloV ensembre* 223, 366, 368, 390, ecc., Patecchio *Splan ensembre* 139 [560], *Proverbia*

La presenza di *-r-* in *crareté* 6010 (T-L : *clarté* ; GD : *clarté* ; GDC : *clarté* ; AND : *clarté* ; DÉCT : *clarté* ; FEW II-1, 739a *claritas* ; TLF : *clarté*) è forse da considerare una forma semidotta.³¹⁰

Da evidenziare la presenza di *r* anche in *arme* 1021+, 1167, ecc., e (PL.) *arme* 1064, 2349, accanto alla forma italiana *ànima* 3810 (T-L : *ame* ; GD : *ame* ; GDC : *ame* ; AND : *alme* ; DÉCT : *ame* ; FEW XXIV, 581-583, 584b-585a : *anima* ; TLF II, 715b : *âme*). *Arme* è forma attestata in afr. a partire dal XII s.³¹¹; nel DEI, la stessa forma viene riportata come voce del dialetto siciliano.³¹²

Non dovuta a rotacismo, risulta comunque interessante considerare anche la presenza della *r* nelle forme dell'infinito *jostrer* 467, *jostriere* 5743+, *çostrer* 3355+, ma *joster* 477 *juster* 3073 (T-L : *joster* ; GD : *joster* ; GDC : *joster* ; DEAF, J597 : *joster* ; AND : *juster* ; DÉCT : *joster* ; FEW V, 98 : **juxtare* ; TLF X, 768b : *jouter*). Gli infiniti che presentano *-str-* sono influenzate dall'it. *giostrare*, *giostra*³¹³. L'inserzione della *-r-* nell'it. *giostrare*, derivato dall'apr. *jostar*, afr. *joster*, pare risalire ad un noto fenomeno it., che porta all'inserzione di una *r* epentetica il più delle volte in sillaba finale dopo una *t* (particolarmente dopo *st*) (Rohlf's § 333, con parecchi ess.); sono infatti numerose in fr.-it. le occorrenze di *jostrer*, *jostre*: per il verbo, cfr. *Aliscans fr.-it. jostreç* 7702, *Belris iostré* 386, *Entrée jostra* 5012, 10733, *jostrer* 7731, *jostre* 7765, *GAttila çostrer* XVI, 3280, 5435, *çostra* XVI, 2153, *GFrancor çostrer* 895, 1758, 3172, ecc., *çostri* 1760, *Pharsale jotrer* 555; per il s., cfr. *Belris çostra* 909, *Entrée jostre* 1021, 14593, *GAttila iotre* I, 245, 377, XIV, 1255, *Pharsale jotre*

ensemble 406 [540], *Serapiom insembre*, *ensemble* 14 v. 3, 16 v. 15, 27 r. 7, ecc. (ma anche asp., pg. *emsembra*, citt. da REW 4465), e, per la fonetica, Rohlf's §§ 247, 270.

³¹⁰ «Per *r* al posto di *l* in *crareté* 6010, cfr. Brun. *Tesoretto crera* 2465 [261] (n. Contini: “il francese *clere* col *cr-* semidotto”), Davanzati *crarore* 122 11.» Cfr. Beretta, *Glossario*.

³¹¹ « Du lat. *anima* proprement « souffle, air ». Le lat. *anima* est apparu sous cette forme en fr.; voir 1 (*Eulalie*); puis sous les formes suiv. : XI^s. *aneme* (*Alex.*, str. 67^bds Gdf. *Compl.* : Deseivret l'aneme del cors sainz Alexis); ca 1100 *anme* (*Rol.*, éd. Bédier, 2396 : L'anme del cunte portent en pareis) avec *a* nasal; *ame* par assimilation n/m, d'où [m], avec apostérieur, (Fouché, p. 84 *Phonét.* 1952, p. 808); fin XII^s. *arme* (*Garin*, 2^e chanson XVIII ds Gdf. *Compl.* : Il chiet a terre et l'arme s'en parti); ca 1170 *alme* (*Ben.*, *D. de Norm.*, I, 165 *ibid.* : Ne dotent mort, ne lor survient que alme seit ne qu'el devient), par dissimilation du *n* changé soit en *r* soit en *l* dans le groupe *-nm-* (Nyrop t. 1 1938, § 330). » Cfr. CNRTL.

Del XIII-XIV s. sono gli esempi riportati nel TL: «Et puis se desespera et se pendi, et l'*arme* s'en ala en enfer.» (*Veng. Nostre-Seign. F.*, t.1, c.1300-1400, 49). « Sainte Marie ou mon ceur c'est donnés, Convoiés m'*arme* es cieulx, ce s'est vo grés. Dieu, guerissez Tristan qu'i ne soit affinés. » (*Tristan Nant. S.*, c.1350, 438).

³¹² Cfr. DELI

³¹³ «TL IV, 1805-12, s.v. JOSTER < JUXTARE, pone accanto all'inf. lemmatizzato la variante *jostrer*, senza che però se ne trovi traccia nelle citazioni; FEW V, 98a, s.v. IUXTARE cita un afr. mfr. *jostrer* (13. jh., Gdf; Joufr), ma Gdf IV, 658ac, s.v. JOSTER non lo riporta, mentre nel vol. X, 50a, s.v. JOSTE cita *jostre* dalla *PrPampelune* e s.v. JOSTER dà *jostrer* dal ms. Vat. Chr. 1501, f° 23d di *Guiron le Courtois*; *Joufrois de Poitiers*, pure citato dal FEW, è conservato, come è noto, in un ms. probabilmente copiato in Italia; per il resto, FEW V, 98b-9a fornisce ancora le seguenti attestazioni dialettali, peraltro semanticamente non paragonabili alle forme di V4: Lourtier *se dzotrà*, lütt. *jottrait* “pièce de bois verticale adaptée aux extrémités des *hamindes*”, Chablis *joutrat* “vieux couteau”; visti questi risultati, e in attesa di eventuali nuovi elementi da versare al dossier, l'afr. *jostrer*, *jostre* appare privo di una reale consistenza.» Cfr. Beretta, *Glossario*.

735, 1058, 1234, *jostre* 1055, 1363, *zotre* 3, *PrPampelune jotre* 4731; ad ulteriore conferma della tendenza fonetica sopra rilevata, si può citare anche *Entrée dejostre* 7676, 14435 (da *dejoste*).³¹⁴

7. Morfologia e sintassi.

Alcuni tratti morfologici del testo conservato nel manoscritto V₄ sono importanti per determinare quale dei due poli, italiano o francese, sia più presente, e consentono di spostare l'ago della bilancia verso l'italiano.

7.1 Sintassi bicasuale. Anche nel testo di V₄, come nella maggioranza dei testi franco-italiani, si assiste alla neutralizzazione dell'opposizione tra soggetto e caso obliquo con un uso irrazionale di *-s* segnacaso. Per interferenza grammaticale dell'italiano rimane infatti solo qualche sporadica traccia delle leggi della declinazione francese antica, considerato anche il fatto che quasi sempre i sostantivi e gli aggettivi hanno terminazioni morfologicamente italiane (*-o*, *-a*, *-i*, *-e*).

I casi retti sono *li roi* 58, 63, ecc., *li emperer* 112, 127, ecc., *le mur* 23, *li cont* 161, 327; come casi obliqui in cui compare la *-s* notiamo invece *murs* 11, *saçes çivaler* 27, *saçe home* 23, ecc.

Secondo il tipico processo di semplificazione caratteristico delle lingue a contatto, la forma nominativa *ber* è usata come un indeclinabile, sia per il caso retto *li ber* 2229, 2926, 3050+, ecc., che per l'obliquo 1851+, 4736, ecc.; anche la forma *gloton* rimane invariata per il caso retto, *quel gloton* 146, e il caso obliquo, *quel gloton* 149.

Conservano la *-s* del caso retto singolare *li amirafles* 903, *li rois* 913, *li reis* 8.

In alcuni casi la *-s* diventa marca del plurale, sia per il caso retto, *bel sire rois* 879, che per l'obliquo *çivals e chamels* 851.

7.2 Nome. Per quanto riguarda l'analisi morfologica dei sostantivi, bisogna precisare che, per alcuni di essi, è presente solo la forma francese, con le desinenze che saranno, di conseguenza, non valide per quanto riguarda gli esempi che seguono le norme dell'italiano: per es., la parola 'notizia' è presente solo in forma francese: (SING.) *novelle* 57+, 597+, 1797+, 2827+, 4493 / (PL.) *novelles* 4039, 4045.

I nomi femminili della I declinazione presentano la desinenza *-a* per il sing., ed *-e* per il plur., come in italiano: *vita* 295, 304, 1320, ecc., *dama* 2912, 3849, 4102, ecc., *lança* 450, 1244, 1512, ecc., *selva* 4072, 4252, ecc.; (PL.) *dame* 906, 4036, *lançe* 868, ecc.

Quando non c'è l'apocope delle vocali finali, i nomi maschili e neutri della II e della IV declinazione presentano le desinenze morfologicamente italiane *-o* per il sing. e *-i* per il plur.: *conseio* 405, 407,

³¹⁴ Cfr. Beretta, *Glossario*.

3754, *torto* 3756, *fio* 2971, 3362, 3401, *çorno* 121, 235, 422, 563, 575, ecc. / *drapi* 112 (FEW III, 154b *drappus*; GD, GDC, TL *drap*; TLF *drap*; TLIO *drappo*; GDLI *drappo*), *çorni* 3987, ecc.; di etimo germanico *brando* 3601/ *brandi* 1663, *obergo* 3592/ *obergi* 615, 3652, 3736.

Per i nomi maschili della III declinazione si può rinvenire *-e* per il sing. e *-i* per il plur.: *oste* 54, *sire* 195, 242, ecc., *home* 18 / *compagni* 1176 (i *doçe compaignon* 812, 831, 1473, ecc.) sono, per antonomasia, i ‘dodici pari’).

Per i femminili, si rinvengono *corte* 159, *noite* 275; da notare *seror* 223.

7.3 Articoli. L'articolo definito maschile sing. è in modo preponderante *li* sia per il caso retto che per l'obliquo: *li roi* 256, *li imperer* 207, *li dux* 174, *li cont* 327, *li conçé* 389, *li cevo* 158, ecc.; sono attestate anche rare occorrenze di *le* per il caso obliquo, come *le mu* 165, *le mur* 95. Completano il quadro numerose occorrenze di *lo*, che appartiene per interferenza alla fenomenologia dei testi franco-italiani, usato sia per il caso retto che per il caso obliquo: *lo vis* 28, *lo baston* 198, *lo conte* 136, *lo passo* 279, *lo guant* 249, ecc. Infine, possiamo registrare sporadici casi di *'l*, quando l'articolo è preceduto da una parola che termina con vocale (o nel caso della congiunzione *e*): *'l fier* 32, *'l roi* 232, *'l tenor* 250.

L'unica forma per il plurale maschile è *li*: *li per* 183, *li guant* 198, *li doçe* 361, ecc.; si registra un caso di *les*, che fa pensare a un puro francesismo: *les autres* 222.

L'articolo femminile sing. è *la*: *la fè* 306, *la mità* 336, *la cité* 341, *la bona spea* 362, ecc.; quello plurale è sempre *le*: *le tor* 96, *le teste* 59, *le tere* 132, *le spalle* 223, *le novelle* 315.

L'articolo indefinito è *un* 141, 310, 349, ecc., *una* 293, 294, ecc.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, si hanno *al* 31, 53, 55, 140, 151, ecc., *allo* 144, *a la* 10, 275, *a li* 334, *ai* 80; *del* 152, 358, *de li* 168, *de la* 333; *dal* 117; *in la* 159. Davanti a vocale, l'elisione compare in *a l'imperer* 81.

L'articolo tende a mancare prima del possessivo: *in vostre man* 73, *soa raxon* 317, *son mantel* 354, *ses man* 322, *ses nef* 337, *vostri corel inimì* 361; tuttavia, ci sono anche dei casi in cui l'articolo compare anche davanti al possessivo, come in *a li nostri fonti* 334, *un son noble baron* 323.

L'articolo tende a scomparire anche davanti ai sostantivi, usati nelle frasi che introducono il discorso diretto, come in *Pain responde* 62, *Dient pain* 78, *Francischi responde* 171, ecc.

7.4 Pronomi personali. Le forme per i pronomi personali soggetto sono le seguenti:

- 1 sing. *e* ' 76, 174, 199, 421, ecc., *je* 2119, 2280, 2570, ecc., *jeo* 2163, 2195, ecc., *ge* 2101, 2196, ecc., *jo* 4645, 5053, *ç* ' 223, *j* ' 5005; *eo*³¹⁵ 182, 205, 251, 254, 281, 419, ecc., *çò* 4264, *mi* 2197.
- 2 sing. *tu* 234, 1170, ecc.
- 3 sing. masch. *il* 167, 325, ecc., *el* 7, 39, 45, ecc., *ell* 706, 707, ecc., *i* ' 4152, 4287, 5077, 5504, 5847, *l* ' 119, 252, 440, 2042, 2221, *i* 3232, *ill* 4641, *ô* 4258, *ello* 570, 1464, 1679, *llui* 4736, *lui* 4965, *l* 95, 124, 258, ecc., *el* 62, 236, ecc., *l* 51.
- 3 sing. femm. *ella* 4104, 4188, ecc., *elle* 4776, 4844, 5000, ecc., *ela* 4784, 5132, *ele* 4864; *ell* ' 4770, 5187, *el* 5197, *il* 4882.
- 1 pl. *nu* 61, 154, 155, 260, ecc., *nos* 1035, 1061, ecc., *nus* 1054, 2059, 2580, 2632, *nui* 49, 50.
- 2 pl. *vos* 160, 168, 177, 185, ecc., *vu* 34, 45, 77, 261, 288, ecc., *vui* 179, *vus* 3959, *von* 1277.
- 3 pl. *il* 719, 994, *i* 48, 60, 253, *el* 2836, 2878, *li* 2177, 4541, *illi* 2626, 3253, 3787, *els* 3709, *il* 1949.

I pronomi non soggetto possono comparire nella forma tonica (retti da preposizione o verbo transitivo) oppure nella forma clitica (direttamente legati al verbo).

	Tonici		Clitici	
		indir.		dir.
1 sing.	<i>moi</i> 4623, 5122, 5158, 5492, <i>mi</i> 132, <i>moi</i> 400, 683, 690, ecc., <i>mi</i> 82, 152, 179, ecc., <i>mei</i> 1460, 2477, ecc., <i>mis</i> 1167.	<i>me</i> 53, 131, 198, 278, ecc., <i>m</i> ' 175, 413, 522, ecc., <i>mi</i> 3041, <i>mo</i> ³¹⁶ 3296, 4165, 4912, 4969.		<i>me</i> 277, 293, 365, ecc., <i>m</i> ' 235, 550, 576, ecc., <i>me</i> 23, 24, 130, 172, 2061, 3014, 3662.

³¹⁵ *EO > èo > éo > io. Cfr. Patota, 2012, p. 142.

³¹⁶ La forma *mo* 3296, che ho catalogato fra quelle del caso reg. indir., potrebbe anche essere, invece (oltre che un errore per *me*), il noto esito it. di MODO "ora, in questo momento"; le forme *ç* ' 223, *çò* 4264 derivano la loro consonante affricata dentale probabilmente dall'attrazione nella serie oppositiva afr. *j*/ it. sett. *ç* (cfr. *GNantueil ze* 2975, *Pharsale çe* 3, 177, 229, 270, 414, *ze* 45, ecc.). Cfr. Beretta, *Glossario*.

2 sing.	<i>ti</i> 1255, 2142, ecc., <i>toi</i> 4202, 5266, 5906.	<i>te</i> 1585, 1587, 1612, ecc., <i>t'</i> 3162, 5282, 5800.	<i>te</i> 1645, 1735, 2409, ecc., 2081, 2507, ecc.
3 sing. masch.	<i>lui</i> 41, 46, ecc., <i>lu</i> 523, 552, ecc.	<i>li</i> 11, 15, 25, <i>le</i> 45, 121, 816, <i>l'</i> 661, <i>lli</i> 1288, 5476, <i>il</i> 89, <i>les</i> 5446, <i>lu</i> 2818;	<i>l'</i> 250, 265, ecc., <i>lo</i> 232, 414, ecc., <i>li</i> 551, 664, ecc., <i>le</i> 1236, 1881, ecc., <i>lu</i> 2429, 2759, 2781, 2852, 2865, 3068, 3291, 3590, 3610, 3614, <i>el</i> 443, 1301, 1685, 1703, 4088, 4194, <i>il</i> 1861, 4334, 5274, 5507, <i>les</i> 4546, 4548, 4696, 6000, <i>lle</i> 709, 4697, <i>llo</i> 5649, 5753, <i>ll'</i> 4105, <i>lli</i> 2008, <i>l</i> 227, 227, 258, ecc.
3 sing. femm.	<i>ella</i> 2438, 5160, <i>lei</i> 2769, 3800, 4955.	<i>li</i> 3331, 4438, 4440, ecc., <i>i</i> 4787, 5019, <i>lli</i> 4841.	<i>la</i> 13, 291, 424, 553, ecc.; <i>l'</i> 595, 652, 653, 654, ecc., <i>lla</i> 549, 3836, ecc., <i>li</i> 1157, 3334, <i>lli</i> 4790, <i>le</i> 3837.
1 pl.	<i>nos</i> 988, 1009, 2024, <i>nu</i> 1733, 1848, 1849, <i>no'</i> 273, <i>nus</i> 2313, 2315, <i>non</i> 2750, <i>nui</i> 57.	<i>ne</i> 140, 1161, ecc., <i>n'</i> 2773, <i>nu</i> 2986.	<i>nos</i> 21, 22, 1030, ecc., <i>n'</i> 540, 960, <i>ne</i> 1844, 2659, 4010, <i>nu</i> 1472, 2283, <i>no'</i> 1772.
2 pl.	<i>vos</i> 214, 626, ecc., <i>vu</i> 122, 350 <i>vu</i> 75, 124, 1446, <i>vui</i> 120, 3207.	<i>vos</i> 142, 153, 205, ecc., <i>ve</i> 76, 118, 217, ecc., <i>v'</i> 80, 125, 141, ecc.	<i>vos</i> 31, 155, 156, 625, ecc., <i>v'</i> 253, 255, ecc., <i>voss</i> 1115, <i>ve</i> 169, 1898, ecc.
3 pl.	<i>li</i> 2750, <i>lur</i> 2653, 2847, <i>lor</i> 1836, 6002, <i>lors</i> 668, 2758, <i>el</i> 4474, <i>els</i> 2014, <i>llor</i> 4165, <i>lon</i> 1274+, <i>lun</i> 2633.	<i>li</i> 71, 90, 189, <i>lor</i> 971, 1663, <i>lur</i> 2654, <i>i</i> 813, 1886, <i>il</i> 1937, <i>le</i> 4725, <i>les</i> 4751, <i>l</i> 391, 4205.	<i>li</i> 146, 612, 616, <i>les</i> 1316, 1336, <i>i</i> 842, 1563, <i>le</i> 2177, 2684, <i>l'</i> 1363, 1835, <i>lli</i> 2154, <i>lor</i> 1108, 5408.

Il pronome riflessivo ha come forma tonica *si* 64, 1302, ecc., *seg* 1048, 1099 (“con sé”, cfr. Rohlf s § 480.³¹⁷), *sei* 2074, 4074, *ses* 2417, *soi* 5562. □ Da notare, a 4114, un caso di *se* ‘omnipersonnel’ (per questo uso nei testi fr. - it., cfr. Wunderli 1989)³¹⁸; come forma proclitica abbiamo *se* 14, 94, 137, 256, 300, 528, ecc., *s’* 137, 266, 306, 314, 544, ecc., *si* 2136, 3033, ecc., *ss’* 402, 622, ecc., *sse* 2074; infine, come forma enclitica, abbiamo *sse* 456, 471, ecc., *se* 2600, ecc.

Il pronome genitivo-partitivo si presenta nella forma proclitica come *en* 38, 80, 125, 175, 266, 314, 411, *n’* 70, 87, 96, 97, 211, 224, ecc., *ne* 3, 586, 614, *enn* 2497, 2680, ecc.; nella forma enclitica troviamo *n* 400, 948, ecc.

Come pronome c’è anche *ambedos* 189.

7.5 Altri pronomi

7.5.1 *Dimostrativi*. Le forme dimostrative attestate sono per il maschile singolare: *cil* 3, 874, ecc., *cel* 364, *çil* 833, 855, *quil* 291, *cels* 2036, 2665, *qui’* 3571, 3585, *açil* 89, *cils* 2735, *çils* 2256, *quello* 3379; per il maschile troviamo *qui’* 770, 811, *cil* 896, 967, *çil* 1005, *quilli* 1426, *quij* 2966, *quil* 1746, *çils* 2275, 2292, *cel* 4457, *çels* 2714, *quel* 1477; al femm. sing. troviamo *quella* 580, 756, *cella* 954, 4196, *celle* 639, 644, *cele* 657, 5946, *çella* 3850, *quela* 5827; al femm. pl. troviamo *quelle* 1426, 1636, *celle* 967, 968, *cel* 2728, *çelle* 1636, *cil* 1425. □

Per il pronome dimostrativo usato per indicare qualcuno che parla vicino, troviamo per il masch. sing. *cest* 39, *questo* 153, 178, *quest* 256, *ces* 2027, 2532, 5298, *çest* 2597, 2607, *cesto* 1161, *ceust* 5448, *cist* 5870; per il masch. pl. *ces* 2678, 2821, 2833, 3651, 4430, *çes* 951, 968, *cist* 1045, *quisti* 140, 1768, *quist* 1513, *sti* 3948; (FEMM. SING.) *questa* 52, 170, *ceste* 1157, 2437, 2493, *cest* 5116, 5207, *çest* 2580, 5380, *quest’* 251, 3706, *çesta* 1832, *ecest* 2699; PL. *çes* 1094, *ces* 770, 3651, 5689, *queste* 395, 405, *cest* 5273, *quest* 1581.

7.5.2 *Possessivi*. I possessivi hanno le seguenti forme:

I pers. sing. masch. *mon* 200, 226, *me’* 84, 255, *men* 434, 448, *mes* 4758, *mi* 338; femm. *mia* 81, ecc.

III pers. sing. masch. *so* 55, 82, *son* 58, 63, 65, *som* 20, *soi* 20; pl. femm. *ses* 348.

I pers. pl. masch. *nostre* 8, *nostri* 334; pl. femm. *nostre* 126.

II pers. pl. masch. *vostro* 123, *vos* 174, *vost* 234; pl. femm. *vostra* 320.

³¹⁷ Beretta, *Glossario*.

³¹⁸ *Ibid.*

7.5.3 *Relativi*. I pronomi relativi usati maggiormente sono quelli nella forma italiana *che*, usato come soggetto e come oggetto. La forma francese *qui* è attestata con la funzione di soggetto: «Sol Saragoça, qui est une montagne.» 12; la forma francese *que* è usata come complemento oggetto: «Per quel sam Pero que Deo in Roma mise».

7.5.4 *Interrogativi*. Sono attestate le forme *chi* 173, 440, 683, ecc., *ki* 1749, *qui* 5401, *cui* 181, *qui* 675.

7.5.5 *Indefiniti*. Sono attestate le forme *çascun* 55, 92, 141, *çaschun* 2749, *çascuns* 2694, *chascuns* 5997. Troviamo anche *qui que* 5054, *chi ch'* 4094, *chi che* 3534, *chi chi* 3534, *chi ke* 1615, *chi ki* 1196, *cui qu'* 5744.³¹⁹

7.6 *Verbi*. Per quanto riguarda gli altri tempi verbali, nel testo di V₄ si nota una forte oscillazione tra le forme francesi e le forme italiane.

Francesi risultano le forme: *ai* 2191, 4398, 4496, ecc., (I PERS. SING.), *avez* 221, 228, ecc. (II PERS.PL.), *ont* 196, 642, ecc. (III PERS. PL.), *devons* 1104 (I PERS. PL.), *dis* 259, 273, 730, ecc. Per le forme del tutto italianizzate, invece, possiamo trovare: *vanno* 1662 (III PERS.PL.), *digo*³²⁰ 4615 (I PERS. SING.), *avemo*³²¹ 517 (I PERS. PL.), *avea* 2790, 2981, ecc.

Soffermandosi al mondo indicativo, caratteristiche dell'area settentrionale sono le forme della terza persona del passato remoto con desinenza in *-à*³²², per cui troviamo forme come *amà* 5095+, 5325+, *comandà* 5456+, *crià* 5063+, *domandà* 5316+, *pensà* 4462, ecc.

Per quanto riguarda il modo indicativo, dobbiamo aggiungere un aspetto principale che si riscontra nel testo di V₄: la formazione del futuro.

Accanto alle forme italiane e francesi, troviamo molti esempi in cui non si è sviluppato il passaggio di *ar* intertonico a *er*³²³:

³¹⁹ In costrutti del tipo *qui que ait joie* 5054, 5208 'chiunque gioisca, gioisca chi vuole'; oppure *chi n che plor o chi n rie* 3534 'chiunque ne pianga o ne rida, ne pianga o ne rida chi vuole'.

³²⁰ Forma con *sonorizzazione*.

³²¹ «Dalle basi latine -AMUS, -EMUS, -IMUS si ebbero le desinenze *-amo*, *-emo*, *-imo*. Forme come *parlamo*, *tememo*, *sentimo*, erano normali nell'italiano antico e sono tuttora vive nei dialetti.» Cfr Patota, 2012, p. 156.

³²² «Desinenza della terza persona del passato remoto in *-à* (*dimorà*, *inamorà*, *'maginà*). Si tratta di una desinenza molto diffusa in area settentrionale: mentre in toscano *amò* parte da una base *AMAUT, nel latino volgare parlato in molte regioni dell'Italia settentrionale, l'antico AMAVIT si era ridotto ad *AMAT.» Cfr. Patota, 2012, p. 193.

³²³ In italiano, il futuro nasce dall'unione dell'infinito latino seguito dal presente del verbo HABEO. Per esempio: LAUDARE HABEO > LAUDARE *AO > *lodarò* > *loderò*. Cfr. Patota, 2012, p. 165.

1 PERS. SING.: *amarò* 3762, *donarò* 76, 590, 2938, ecc., *portarò* 292, *rebassarò* 247, *sonarò* 1800, *tr[o]varò* 3086, ecc.

2 PERS. SING.: *andarai* 202, 203, *abassarò* 237, *andarò*, *vantarai* 2081, ecc.

3 PERS. SING.: *amarà* 729, 1684, *donarà* 125, 1476, *andarà* 173, *portarà* 885, 912, *trovarà* 1846, 4796, ecc.

2 PERS. PL.: *portarà'* 305, *trovarì* 1448, ecc.

3 PERS. PL.: *andarà* 1845, 2920, *portarà* 183, 1857, ecc.

Nel condizionale, sporadiche sono le uscite in *-ìa* della prima persona singolare, tempo presente³²⁴, come *serìa* 167, *farìa* 5753, ecc.

Un altro tratto morfologico degno di segnalazione è l'imperativo negativo formato con la negazione del positivo³²⁵: *no sia* 100, *no creez* 151, *no i andarì* 179, *no i andarai* 202, 203, ecc.

Participi passati. Forme deboli apocopate: *vegnù*, 594, 737, *abatù* 164+, 1578+, 2077+, ecc.,
Forme forti: *fato* 3148, 3137, ecc.

Infinito. Le forme dell'infinito propendono decisamente per le forme francesi. Troviamo gli infiniti in *-er*: *abaser* 542, *monter* 726, 3960+, *livrer* 5936, 5938, *noier* 5523, *lloer* 853+, 5394+, *lolder* 443, *mercier* 863+, 4259+, *otrier* 51+, 347+, 689+, *acliner* 4431+, 5174+, *merveiller* 4114+, 4160+, 4887+, *porter* 239, 528, ecc.; sono presenti anche le forme con la desinenza *-dre plandre* 2406+, 2471+, *prendre* 1366, 1920, 3833, 4205, ecc., e la desinenza *-tre*, come *abatre* 5864, *metre* 2333, 2541, 5946, *paistre* 2684, *braire* 3655.

Infine, troviamo i verbi con la desinenza *-ir*, come *morir* 445, 677, 983, ecc., *oir* 1, *partir* 5052.

Da segnalare la forma francese di *boir* 2376, 5954, senza la *-e* finale.

7.7 Preposizioni.

La preposizione *a* si presenta come *ad* solo davanti a parole inizianti per vocale; le forme articolate sono *al*, *au*, *ai*, *as*.

A introduce i seguenti complementi: compagnia (*a mille de me' bernez* 84, *a cento millia* 4003, *A cent çivaler* 4779, 'insieme a...'; modo (*a qual mort* 154, *a onta et a vilter* 353, ecc.); mezzo, come in *a soa vox alta e grant* 194, ecc.; tempo continuato, come *a tuta nostra via* 148, *A mon vivant* 2465,

³²⁴ «Nella lingua dei poeti siciliani s'incontra un'altra forma di condizionale, in questo caso uscente in *-ìa*, del tipo *avria*, *crederìa*, *dovria*, *penserìa*, *sarìa*, ecc. Questo tipo non è originario del siciliano: probabilmente proviene dal provenzale, la lingua di quei trovatori a cui i poeti siciliani si ispiravano. Anche questo condizionale, come quello del fiorentino, è il risultato di una perifrasi, data dall'infinito seguito da HABEBAM, imperfetto di HABERE. La forma originaria HABEBAM ha subito una forte riduzione: sono rimaste solo la vocale tonica e la vocale desinenziale; la E tonica in siciliano ha dato I e così si è avuta la desinenza *-ìa*: AMAR(E) (HAB)E(B)A(M) > *amarìa*.» Cfr. Patota, 2012, p. 167.

³²⁵ «La forma *sii - no sii* ha nel corrispettivo toscano *sii - non essere*. La forma tipica dei dialetti settentrionali trova un suo corrispettivo nel francese: *parle!- ne parle pas!*» Cfr. Patota, 2012, p. 190.

‘per...’, ‘per tutta la durata di...’; qualità (p. es., *a la barba çanùe* 1738, *a la barbe çanùe* 2463, *a la barbe florìe* 2512, *a li pom del cristal* 3598, *a la cleire façon* 4453, ecc.); materia (p. es., *ad òr* 90, 1331, 1556, 1704, ecc.).

Spesso è traducibile mediante un avverbio corrispondente al s. introdotto dalla preposizione, come, *a onta* ‘vergognosamente’.

Inoltre, essa serve: ad indicare rapporti di specificazione, possesso, parentela, precedendo un pronome o un nome di persona *Li er’a moi* 2177, *Ce fu la joie al cont Gainellon* 5638; ad indicare una qualità, per la quale qualcuno o qualcosa viene riconosciuto, come *Al regarder et al cor ch’el à grant* 1619-21, *A son cors oi que gaires ne [viv]rat* 2251.

Non è chiaro l’uso della prepos. in *Laça son elmo, ch’è fato a baron* 723; forse si può intendere ‘che è fabbricato per essere adatto ad un barone’.

Per quanto riguarda la preposizione *di*, è interessante vedere come sia largamente utilizzata la forma francese *de* (1014 occorrenze), invece di quella italiana *di* (9 occorrenze); le forme articolate sono *del, di, des, dij* 3480, 5245, *dô* 1464.

La preposizione *da* 24, 44, 51, 81, 116, ecc., si presenta nelle forme articolate *dal* 117, 609, ecc., e *dau* 3885. In particolare, ho voluto riportare il caso in cui *da* è retta dal verbo *tenir* (indica la persona da parte della quale proviene l’investitura di un feudo) «Trestuta Spagna tegnirì da lu in fer» 44, «Trestuta Spagna da vu tirà-l in fer» 124; indica il luogo nel quale si trova un edificio *munister da Leiüns* 2240 ‘monastero di Laon’; *da Deo* 1067, 1071 ‘nel nome di Dio’; rapporti di tempo (indica il momento dal quale ha inizio un’azione o una situazione 251, 1349, «*da les Apòstoli* 2410 ‘dal tempo degli Apostoli’», *da meçdì* 1340 ‘a mezzogiorno’); mezzo *da la virtù possant* 3299 ‘con la potenza divina’; unita ad altre prepos. *dalà’ da* 272; *estre da+* inf. 51, 1384, 1388 ‘dover essere, essere degno di’; *da que* 3388 ‘dal momento che, poiché’.

Nella maggior parte dei casi, si registra *cum* 156, 742, 758, ecc.; *con* 1460.

Per quanto riguarda la preposizione *in*, segnalo le forme *en* (120 occorrenze) e le forme articolate *êl* (22 occorrenze), *îl* 15 (15 occorrenze), *es* (1 occorrenza). Ci sono alcuni usi particolari da riportare: con *su/sui*: *en su, en sui* 726, 4622 ‘sopra, in cima a’; *clamer en+* nome proprio 3333 ‘chiamare col nome di’; 419 ‘contro di, nei confronti di’; introducendo un ger. 536, 816, 2714, 3050, 4800, 5511 (cfr. il fr. mod. *en* + ger. e, per l’ait., Rohlfs § 721).

Si osservino le diverse forme di *sus* 204, ecc., *su* 726, 80, *sul* 2968, 5508, 5709, *sui* 4622 e *suso* 3746.

La preposizione *per* 82, 267, 362, ecc., è attestata anche nella forma *por* 22, 43, 326, ecc.

Segnalo solo alcuni degli usi meno ovvi, senza riportare, per ogni uso, tutte le occorrenze: in formule di giuramento, introduce l'oggetto sul quale si giura 52, 53; *per vos* 240 'al vostro posto, invece di voi'; *per* + inf.: *per morir* 983, 1041, 2027, 3230, 3236 'a costo di morire'; *per ferir* 420 'al punto di colpire'; *per* + ger., con valore finale, 2920 (per l'uso del ger. retto da prepos., cfr. Rohlfs § 721).³²⁶

7.8 *Congiunzioni*. Si registra una forte oscillazione grafica per la congiunzione copulativa: troviamo *e* 319, 335, 342, ecc.; *et* 14, 20, 335, ecc.

Per quanto riguarda le dichiarative e le causali, c'è sempre una incertezza grafica, che propende per il *che* 61, 74, 100, 117, ecc.; tuttavia troviamo anche molti casi di *ke* 312 e *que* 329, 357. In particolare, per quanto riguarda le causali, è interessante registrare la diversa grafia di *perché* 288, e *perqué* 244, 300; inoltre troviamo la forma *po' que* 255 per 'poiché'.

Per la congiunzione avversativa, è maggiormente utilizzata la forma dell'italiano *ma* 347, sottolineando anche l'utilizzo del francesismo *mais* 5.

Si registra *com* 23, e anche la forma *cum* 115, 276, 329, che risente dell'influenza dei dialetti italo settentrionali. Nel testo troviamo *quando* 135, 166 e anche la forma *quand* 240.

Per quanto riguarda la costruzione delle correlative, che vogliono mettere in corrispondenza due elementi della frase, il primo termine di paragone usato è sempre *tanto*: «Tant li donarì del fin òr esmerer, | Ben en porà ses soldaer loer» 37, 38; «Tant li staremo, que la cité prender» 341, ecc.

7.9. *Avverbi*. Accanto alle forme in *-ment* tipiche del francese, possiamo porre attenzione ad alcune forme riconducibili all'area dell'Italia settentrionale. Inoltre, sono presenti gli avverbi con desinenza in *-mant*, caratteristica del fr.-it., che rende foneticamente la pronuncia francese degli avverbi in *-ment*.

Possiamo trovare gli avverbi come *cortese mant* 1090+ 'cortesemente, amabilmente' (T-L : *cortois (cortoisement)* ; GDC : *courtoisement* ; AND : *cortisement* ; DÉCT : *cortoisement* ; *FEW II-1, 850b, 851a : *cohors* ; TLF VI, 374b : *courtoisement*), *bonement* 4582, 5230+ 'rispettosamente' (T-L : *bon (bonement)* ; GDC : *bonement* ; AND : *bonement* ; DÉCT : *bonement* ; FEW I, 433b : *bonus* ; TLF IV, 680a : *bonnement*), *comunalment* 1479, 3584, *comunalmant* 1327+□ 'tutti insieme' (T-L : *comunal (comunaument)* ; GD : *communalment* ; AND : *communalment* ; DÉCT : *comunaument* ; FEW II-2, 962a : *communis*), *ardiment* 667, 5609□□ 'arditamente' (GD : *hardement I* ; DEAF, H188 : *hardi I (hardiement)* ; *FEW XVI, 155b : **hardjan*), *coiement* 4576□ 'di nascosto' (T-L : *coi I (coiement)* ; GD : *coiement* ; AND : *coiement* ; FEW II-2, 1471a

³²⁶ Cfr. Beretta, *Glossario*.

: *quietus*), *dignement* 5260+ ‘degnamente’ (T-L : *digne (dignement)* ; GDC : *dignement* ; AND : *dignement* ; *FEW III, 78b : *dignus* ; TLF VII, 207a : *dignement*).

Di questo tipo, possiamo vedere un'oscillazione tra le forme completamente francesi e le forme che hanno subito un influsso dell'italiano, come in *durement* 660, *duremant* 4802+ e le forme *durament* 4944, *duramente* 1936 (T-L : *dur (durement)* ; GD : *durement* ; GDC : *durement* ; AND : *durement* ; DÉCT : *durement* ; FEW III, 193a : *durus* ; TLF VII, 560a : *durement*); *doucement* 2501 e *dolcement* 1837, 2117, ecc. ‘amabilmente’ (T-L : *douz (doucement)* ; GDC : *dolcement* ; AND : *ducement* ; DÉCT : *doucement* ; FEW III, 174b : *dulcis* ; TLF VII, 458b : *doucement*).

Del tutto francesi o non influenzate dall'italiano, risultano essere voci come:

- *er* 2961, 2979+, *ier* 3372 ‘ieri’ (T-L : *ier* ; GDC : *hier2* ; DEAF, I38 : *ier* ; AND : *er1* ; FEW IV, 413a : *heri* ; TLF IX, 830a : *hier*).³²⁷

- *environ* 3439³²⁸;

- *après* 502, 1082, 2840, 3407, 5581 posteriorità nello spazio ‘dietro, alle spalle’;

- *arseir* 2934+, *arsoir* 4673, *ersì* 3579+ ‘eri sera’ (T-L : *ersoir* ; GD : *ersoir* ; DEAF, I43 : *ersoir* ; AND : *erseir* ; FEW IV, 413b : *heri*)³²⁹;

- *amont*³³⁰ 2422, ecc., *amun* 2881+ ‘verso l’alto’ (T-L : *amont* ; GD : *amont* ; GDC : *amont* ; AND : *amunt* ; FEW VI-3, 84-86b, 88 : *mons* ; TLF II, 803b : *amont*).

Forme del tutto italianizzate o con una forte impronta italiana risultano invece essere:

- *mo* 1294, 3368 ‘ora, in questo momento’; cfr. DEI IV, 2481, s.v. MÒ “d’area it., vegl., campid.”; in fr.-it., *DivMonde mo XXXVII*, 23, *GFrancor mo* 2425, 2929, ecc. Avverbio di tempo, che vale ora, adesso, (usato anche dai provenzali); l’equivalente dialett. ven. *moja* è dal lat. MODO JAM.

La forma *mo’* deriva dal lat. MODO ‘testé, per ora, adesso’ e si tratta di un avverbio sopravvissuto per lo più nei dial. dell’area centro-meridionale, in Lombardia e nell’Emilia-Romagna.³³¹

³²⁷ Per altri esempi dell’a.fr. si veda il TL: «...et, pour ce, [il] fu fait remettre en la prison de laquelle il estoit au jour d’*ier* partis». (*Reg. crim. Chât.*, I, 1389-1392, 207). «Et atant se departirent d’enssamble ce jour d’*ier* jusques à aujourd’hui matin, qu’ilz ont de rechief beu ensamble vers ladite place de Greve» (*Reg. crim. Chât.*, II, 1389-1392, 395).

³²⁸ «Malgré l’hiatus chronol., composé du préf. *en-** et de l’a. fr. *viron* «rond, cercle» (cf. le syntagme *environ et en lé*, fin XII^es., *Mon. Guill.*, éd. W. Cloetta, 489), ce subst. (dér. de *virer**, suff. *-on**) ne se trouvant attesté qu’à partir de ca 1225 (*Gui de Bourgogne*, 13, A. I. ds Gdf.)» Cfr. CNRTL.

³²⁹ Per altri casi in cui troviamo casi simili si vedano *Ne renvoyez plus, mon amy, A moy parler : venez y vous, Car messagers sont dangereux. Vostre homme fut asoir ycy, N’y renvoyez plus, mon amy* (*Chans. XVe s. P.*, c.1430-1500, 103). *Je perdy assoir ycy (...)* *Le bonnet de mon amy* (*Chans. XVe s. P.*, c.1430-1500, 139).

³³⁰ «Composé de la prép. *à** et de *mont**.

Ca 1100 *amunt* adv. «par en haut» (*Rol.*, 2235 ds Gdf. : Guardet aval e si guardet amunt); b) 1160 *d’amunt* «d’en haut» (Ben., *D. de Norm.*, II, 6913, Michel, *ibid.* : La est le iglise saint Michel Qui archangele est d’amunt del ciel E dreit provost de paradis.)» Cfr. CNRTL.

³³¹ Cfr. GDLI.

- *inançi* 3571, *innançi* 3585 ‘davanti, in prima fila’ (< lat. *ĪN ANTĒA*)³³². Per le forme dell'it. ant. si vedano ant. *inanzi*, *inanzo*, *ennanzi*, *enanzi*, *innanci*.³³³

In francese, sarebbe *avant* (T-L : *avant* ; GDC : *avant1* ; AND : *avant1* ; FEW XXIV, 3b : *abante* ; TLF III, 1044a : *avant1*);

- *alò* 1412, 1865 ‘subito, immediatamente’ (voce diffusissima in it. sett.: cfr., p. es., Flechia *Annotaz* 322 *alò*, Salvioni *Annotaz* 386 *allo*, An. Gen. *alò* XV, 7 [750], Belcalzer *alò* 83 r. 66, 87 v. 29-30, 119 v. 31, *PanfiloV alo*’ 281, 672, Patecchio *Splan alò* 20 [561], 122 [564], 260 [570], 312 [572], 354 [574], *Proverbia alò* 107 [527], *SBrandano alò* V, 26, Ugucc. *Libro alò* 49 [601], 457 [616]; ha valore locale e temporale)³³⁴;

- *ançi* 245, 2284, ecc., ‘prima, in precedenza’ (T-L : *ainz* ; GD : *ains* ; AND : *ainz1* ; FEW XXIV, 637a : *ante*)³³⁵;

- *alora* 3026 ‘da quel momento in poi’ (T-L : *alors* ; GDC : *alors* ; AND : *alors* ; FEW IV, 475b : *hora* ; TLF II, 605a : *alors*). Come forme dell'a. it. da segnalare *alora*, *allore*³³⁶.

- *doncha* 393, 394, 451, ecc., *donc* 2207, 3652, 5401, *donch*’ 250, 1555, *donc*’ 2373, *donca* 3654, *duncha* 687 ‘allora, in quel momento’ (T-L : *donc* ; GD : *dont/donques* ; GDC : *dunc* ; AND : *dunc1/desdunc/desidunc/idunc* ; FEW III, 179b : *dunc* ; TLF VII, 411b : *donc*). Per le forme dell'it. ant. sono registrate *dunche*, *donque*, *donche*, *dunqua*, *dunca*, *donqua*, *donca*³³⁷.

Come forme dialettali, da evidenziare dial. comasc *donch*, ven. *donca*³³⁸. La traduzione francese è *donc*³³⁹;

- *lor* 4235, 4356, 4442, 4446, ecc., *lors* 4769, 4894, 5954, *lora* 3154, 4830 □ ‘allora, in quel momento’ (per l’ait. *lora*, cfr. DEI III, 2269b, s.v., GDLI IX, 218b, s.v.; anche in fr.-it.: *GNanteuil lora* 428)³⁴⁰;

- *indos* 4771, *indosso* 267 ‘addosso’.

³³² Cfr. Treccani online.

³³³ Cfr. GDLI.

³³⁴ Cfr. Beretta, *Glossario*.

³³⁵ «Mot d'a. fr. (du lat. **antius*, comparatif de *ante* « avant »); qualifié de *vieux* dep. Fur. 1690, de *burlesque* dep. Trév. 1704; cf. av. 1696 (La Bruyère, *De quelques usages*, t. 2, p. 205 et suiv. ds Brunot t. 4, p. 232: Ains a péri, la voyelle qui le commence, et si propre pour l'élision, n'a pu le sauver; il a cédé à un autre monosyllabe, et qui n'est au plus que son anagramme).» Cfr. CNRTL.

³³⁶ Cfr. GDLI.

³³⁷ Cfr. GDLI.

³³⁸ Cfr. DELI.

³³⁹ «Du lat. vulg. *dunc* (*TLL* s.v. *dum*, 2199, 60-65) d'orig. discutée; plus prob. résultat du croisement de *dum* (employé dans la lang. vulg., en enclise, joint à un impér. au sens de « donc », *TLL loc. cit.*, 2201, 8-25) avec *tum*, *tunc* (cf. *tunc* = *dum* ds *TLL loc. cit.*, 2214, 14, v. aussi Hofmann-Szantir, *Lateinische Syntax*, p. 617, § γ) ou *donec* (*TLL loc. cit.*, 2199, 61) qu'issu de *donique*, forme élargie de *donec* (*TLL s.v. donec*, 1992, 45-49; Rheinfelder t. 1, § 794, t. 2, § 145). La finale a. fr. *-que(s)* est due à *unquam*.» Cfr. CNRTL.

³⁴⁰ *Lora*: avv. ant. *allora*. Da allora (v.), per aferesi; cfr. ant. fr. *lor*, *lores* (sec. XII). Cfr. GDLI.

In francese, si usa *dessus*³⁴¹ (T-L : *desus* ; GD : *desus* ; AND : *dedesus/desus2/endesus* ; FEW XII, 464, 465a : *sursum* ; TLF VII, 32a : *dessus1* ; TLF VII, 33a : *dessus2*);

- *intorno* 1285, *entor* 5856, *intor* 2236, *ontor* 5710 ‘intorno’. La forma *ontor* 5710 è probabilmente erronea (anticipo della *o* dalla sillaba seguente), se non è dovuta ad assimilazione (le due possibili spiegazioni, comunque, si sovrappongono)³⁴². Per questa forme, bisogna considerare all' it. ant. *entorno*, *inturno*³⁴³.

- *meins* 4109, *mens* 5825 ‘mancò poco che’ (T-L : *moins* ; GD : *moins* ; AND : *meins1* ; FEW VI-2, 126b : *minus* ; TLF XI, 955b : *moins*). L'espressione non pare attestata in afr. (cfr. TL VI, 142-51, s.v. MOINS); si può invece confrontare con l'it. *poco meno che non* “mancò o manca poco (che accada un fatto, per lo più luttuoso)” (per il quale, cfr. GDLI X, 81a, s.v. MENO) e con un'espressione apr. (però in un trovatore italiano): *TrovIt Rens non es meinz, mas qe peiras non lanza* I 7 (Manfredi Lancia in tenzone con Peire Vidal; traduz. Bertoni: “Non gli manca altro, tranne che egli si metta a lanciar pietre”);

- *ec* 5564, 5604, ecco (sempre in unione col pron. *vos*); *ec* in galloromanzo non sembra molto comune (cfr. FEW III, 202b, s.v. ECCE, LR V, 535ab, s.v. VEZER, *ec vos*, SW II, 314a, s.v. EC, *Boeci La pélz li rúa, héc lo kap te tremblánt* 116); è frequente, invece, in fr.-it., soprattutto nella formula *ec vos* (o altri pron.): *Aliscans fr.-it. ec* 4974, *hec vos* 30, 2384, 3088, 3111, ecc., *ec vos* 3694, 5027, 5506, ecc. *ec [les] vos* 2661, 2811, *GFrancor ecote* 12515, 13373, 14225, ecc., *GNantueil eci vos* 130, *Passion ec vos* 151, *Pharsale ec vos* 1305, *ec vous* 1343, 2237, *ech vous* 2187, *PrPampelune ecvos* 69, *ec-vous* 1203, 4929; si potrà dunque parlare di influsso dell'it. *ecco* (cfr. anche *SermSubalp Eque lo vos venù* II, 57-8, *Eque vos veignant li servent del rei* IX, 22-3, *Eque vos grant cri* IX, 265, *TristVen atanto echo vui vignir la raina* 33.10);

- *quì* 134, 404, 502, 974, 1197, 1460, 1485+, ecc., *queis* 485+ ‘quì, in questo luogo’ (T-L : *iqui* ; GDC : *ici (iqui)* ; FEW IV, 424a : *hic*). In francese, l'avverbio italiano *qui*, si traduce con *ici*³⁴⁴.

³⁴¹ «Dessus: Du lat. *desursum* composé de *de* et *sursum* « en haut, vers le haut », littéralement « du haut », en usage dans la lang. vulgaire à l'époque impériale où il est signalé par Quintilien (*TLL s.v.*, 791, 75) comme barbarisme; attesté dans la lang. littér. comme prép. et adv. à l'époque chrét. (Blaise) la plupart du temps écrit *desusum*. Formé sans doute sur le modèle de la loc. plus anc. *de super*, *desursum* a concurrencé celle-ci, d'où en a. fr. les formes parallèles *desus* et *desor*, *desur* (de *desuper*); *desus*, puis *dessus* l'ayant par la suite emporté. » Cfr. CNRTL

La forma tosc. sett. in concorrenza con *donqua*: lat. tardo *dunc* documentato in epigrafi dell'epoca imperiale. forse incrocio di *dumque* (da *dum* ‘suvvia’, e *que* ‘e’) e *tunc* ‘allora’. Cfr. GDLI.

³⁴² Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁴³ Cfr. GDLI.

³⁴⁴ «Ici: composé de *ci** et d'un *i-* initial provenant de l'adv. a. fr. *iluec* « là » - 2^e moitié X^e s. *illo*, *St Léger*, éd. J. Linskill, 100; mil. xi^es. *iluec*, *Alexis*, 247 -, du lat. class. *illōc* « là-bas, là », *ī* étant devenu *ī* sous l'infl. de *hīc* « ici », cf. FEW t. 4, p. 425a, 559b. Il composé de *I* et de *bas**.» Cfr. CNRTL.

- *tardi* 1842, 2675 ‘tardi’ (T-L : *tart* ; GD : *tart* ; GD : *tard* ; DÉCT : *tart* ; FEW XIII-1, 119a : *tardus* ; TLF XV, 1383a : *tard*);

- *primament* 5232+ ‘per primo, prima degli altri’; non attestato in afr. (TL VII, 1851, s.v. PRIM ne fornisce un solo es., tratto dalla *PrPampelune* 5837); per l’it., cfr. GDLI XIV, 340bc, s.v. PRIMAMENTE (T-L : *prim* (*primement*) ; GD : *primement* ; FEW IX, 383a, 385a : *primus*).

Ci sono dei casi in cui gli avverbi si presentano sia nella forma francese, sia in quella del tutto italianizzata:

- *demain* 4222 (T-L : *demain* ; GD : *demain* ; GDC : *demain* ; AND : *demain1* ; FEW III, 36b : *de mane* ; TLF VI, 1045a : *demain*), ma *deman* 4940, 5879, *doman* 5468;

- *prés* 2111 (T-L : *près* ; GD : *près1* ; FEW IX, 365b : *presse* ; TLF XIII, 1097a : *près*) ma *presso* 2924, ‘vicino’;

- *puis* 425, 1072, 1215, 1275, 1320, ecc. *puis* 3962 (T-L : *puis* ; GD : *puis* ; AND : *pus2* ; FEW IX, 241b : *postea* ; TLF XIV, 24a : *puis*), ma *poi* 35, 71, 177, ecc., *po’* 263, 574, 596, 763, 3398, ecc. (it. ant. *pò*, *po’*, *po*, *pòa*, *pòe*, *pui*, *puòi*, *puòie*)³⁴⁵ ;

- *jus*³⁴⁶ 2077, 2517, 2683, *ju* 2156 ‘giù, verso il basso’ (T-L : *jus1* ; GD : *jus* ; DEAF, J773 : *jus2* ; AND : *jus2/dejus/enjus/lajus* ; FEW III, 44a : *deorsum*), ma *ços* 2497, *çoso* 3023. Per le forme it. sett. *ços* 2497, *çoso* 3023, cfr. REW 2567, DEI III, 1814, s.v. GIÒSO, DELI II, 500b-1a, s.v. GIÙ; in fr.it. *GFranco* *çoso* 559, 2639, 2706, 4058³⁴⁷;

- *melz*³⁴⁸ 5974, *mielz* 2494 ‘meglio’ (T-L : *mieus* ; GD : *miels* ; AND : *meuz1* ; DÉCT : *mieus* ; FEW VI-1, 668a : *melior* ; TLF XI, 801a : *mieux*), ma *meio* 48, 60, 276, 445, ecc., (< du lat. *melius*, neutre pris substantivement de *melior*, v. *meilleur*)³⁴⁹.

- *mie* 395+, 427+, 656+, 669, ecc., (T-L : *mie1* ; GD : *mie1* ; GDC : *mie* ; AND : *mie1* ; DÉCT : *mie1* ; FEW VI-2, 73a : *mica* ; TLF XI, 797a : *mie2*), ma troviamo anche le forme *miga* 136+, 139+, 293, 316, ecc., *mia* 143+, 1099, ecc. Si tratta di un avverbio presente sempre in frasi negative, come rafforzativo della negazione (cfr. Foulet *Petite Syntaxe* § 381-5, Rohlf’s § 968, anche per le forme it. sett. *miga*, *mia*³⁵⁰). Il termine deriva dal lat. *mica*, con uso estensivo in frase negativa; cfr. il fr. ant. *ne mie ne croste* ‘né briciola né crosta, nulla affatto’ e l’emil. *brisa*, particella negativa, in origine

³⁴⁵ Cfr. GDLI.

³⁴⁶ Dal lat. tardo *jusum* in ‘basso’ (docum. da S. Agostino): alterazione, forse, di *deorsum* (> **diossum* > *iusum*), per analogia con *susum* ‘in alto’. Cfr. GDLI.

³⁴⁷ Cfr. Beretta, *Glossario*.

³⁴⁸ Esempi in cui possiamo trovare le forme fr. per *melz* e *mielz* sono: *ca* 1050 (*Alexis*, éd. Chr. Storey, 20: des melz gentils de tuta la cuntretha); *ca* 1100 e *mielz* (après un chiffre) «et plus encore» (*Roland*, éd. J. Bédier, 539). Cfr. CNRTL.

³⁴⁹ Cfr. CNRTL

³⁵⁰ Cfr. Beretta, *Glossario*.

‘briciola’.³⁵¹ Forme ant. *micca*; ant. e settentr. *miga*; mica < lat. *mīca(m)* ‘briciola’³⁵²; cfr. l’emil. *brisa*, propr. «briciola», usato con lo stesso senso; analogo sviluppo semantico ha il fr. ant. *mie*, che è anch’esso il lat. *mīca*.

Interessante la forma latinizzante *iluec* 4589, *illuc* 2188 ‘là’(T-L : *là* ; GD : *laI* ; AND : *ila* ; FEW IV, 546a : *illac* ; TLF X, 876a : *là*).

Sono registrati alcuni avverbi la cui origine etimologica è ancora non risolta del tutto o problematica:

- *amantenant* 4221, 4815+ ‘subito, immediatamente’ (T-L : *maintenant* ; GD : *maintenant* ; AND : *maintenant2* ; FEW VI-1, 299a : *manu tenere* ; TLF XI, 188b : *maintenant*); si potrebbe pensare anche all’afr. *a maintenant* (da scrivere perciò separato, e da unire a MANTENANT), ma TL V, 837, s.v. MAINTENANT ne fornisce un solo es. (*Mes por quoi Dex gari ne l’a / A maintenant, ce ne sai mie*, PGat. SMart. 1719); per l’ait. *amatenente*, cfr. invece GDLI I, 372c, s.v. (un es. da Iac. *Laudi* XV, 2), e, in aggiunta, fra gli altri, CAngiolieri *Rime amantinente* XXVI, 13, *CantFebus amatenente* I, 29, 6, I, 51, 7, ecc., *SSady amantinente* 2314, *TristVen amantinente* 19.6. Holtus 199³⁵³;
- *vi* 2628, 2629, *v’* 2253, avv. di luogo ‘vi, ci’; questo avv. atono derivato da IBI (cfr. Rohlfs § 900) è ignoto all’afr.; a 2628, 2629 la sua identificazione è dubbia, poiché si troverebbe a precedere, pleonasticamente, *li* < ILLIC; forse è errore per *ni*³⁵⁴;
- *esfierement* 3304+ ‘fieramente’ (?); l’avv. non pare attestato altrove; in corrispondenza si ha O 3117 *aficheement*, C 5129 V7 *orgoillosement*, P 3598 *acesmeement*, T 2704 *aireement*; forse si tratta di errore per *esfreeement* ‘con grande eccitazione, con ardore’ (per il quale, cfr. TL III, 1053, s.v. ESFRËER)³⁵⁵ (T-L : *esfrëer* ; GD : *esfreer* ; GDC : *esfreer* ; AND : *effreer* ; DÉCT : *esfrëer* ; FEW XV-2, 91a : **exfridare* ; TLF VII, 766b : *effrayer*);
- *esfreçeeente* 3190+, *esfreçement* 2307+ ‘in fretta’; forse da incrocio fra *esfreëement* (TL III, 1053, s.v. ESFRËER) e la diffusissima forma it. sett. *freça* ‘fretta’ (per la quale, cfr., p. es., Salvioni *Annotaz* 405 *freçça*, UPerso *Risp. I* 70 [591], Giac. *De Bab* 32 [639], *Caducità* 158 [660], 249 [663], Flechia *Annotaz* 354 *freza*, *LamBernVisc freza* VI, 1, CII, 5, NRossi *Canzoniere freça* 261, 3, *TristVen freça* 269.2, 270.75, 386.8, 494.4); per una formazione avverbiale, cfr. *PanfiloV afreçaamentre* 671; per la presenza di *freça* in fr.-it., cfr. *ContAntCav frece* c. 445b, *GAttila afreçer* XVI, 4401, *afreçe* XIV,

³⁵¹ Cfr. GDLI.

³⁵² Cfr. Treccani online.

³⁵³ Beretta, *Glossario*.

³⁵⁴ *Ibid.*

³⁵⁵ *Ibid.*

1058, *afrecé* XVI, 3699³⁵⁶ (T-L : *esfrëer* ; GD : *esfreer* ; GDC : *esfreer* ; AND : *effreer* ; DÉCT : *esfrëer* ; FEW XV-2, 91a : **exfridare* ; TLF VII, 766b : *effrayer*).

7.10 *Introduttori semanticamente impoveriti*. *Sì*, posizionato prima del verbo, spesso non ha una relazione con un costituente preciso della frase e ha una funzione solo sintattica: «L'imperer *sì* nos ven per confondre.» 22, «Seguirò lui a mille de me' bernez, | *Sì* riceverò la cristiana lez: | So homo serò per amor et per bez.» 84-86, ecc.

Or non ha tanto il normale valore deittico di 'adesso', ma è usato prima di un imperativo per enfatizzarne il valore iussivo: «Dist li emperer: - *Or* parlé, messajer!» 112, «*Or* si' vu malbailer»; è usato anche prima di un futuro: «*Or* me donà' lo baston et li guant» 198, «Dist ai messaçi: - Segnor, *or* v'en alez» 80.

³⁵⁶ *Ibid.*

CAPITOLO V

LEMMATIZZAZIONE DI V₄: ESEMPI DI ANALISI, CRITERI E PROBLEMATICHE

Ho voluto lasciare quest'ultimo capitolo per trattare alcuni aspetti affrontati lavorando su Pyrrha. Come è immaginabile, non ho potuto riportare tutto il lavoro che ho svolto in rete; cercherò, invece, nelle seguenti pagine di trattare alcuni aspetti peculiari che ho toccato affrontando la lemmatizzazione di V₄, e riporterò alcuni passaggi atti a esemplificare la trattazione di alcuni elementi del testo.

Mi sono soffermata a riportare di seguito alcuni macro-ambiti riscontrati con Pyrrha, in particolare quelli legati al rapporto tra lemmatizzazione e filologia, alcune tra le problematiche tecniche che ho riscontrato e la lemmatizzazione vera e propria.

L'intento dei paragrafi di questi macro-ambiti è delineare, da una parte, alcune problematiche che ho incontrato, mostrando le soluzioni da me adottate, e, dall'altra, offrire una sorta di chiave di lettura per il lavoro che ho svolto in rete. In questo modo vorrei delineare in modo chiaro e definito i criteri che sono stati impegnati nella mia analisi, per permettere di osservare le modifiche, le soluzioni e le scelte che ho adottato in Pyrrha.

Trattandosi di un testo franco-italiano, il fulcro di quest'ultima parte di tesi è compreso nel paragrafo che affronta alcuni di quei termini nei quali ho dovuto segnalare l'influenza, più o meno marcata, dell'italiano: sono proprio queste parole che ci permettono di osservare quanto abbia influito la lingua italiana su quella francese, creando quell'*ibridismo* più o meno accentuato a seconda dei casi.

Per quanto riguarda gli strumenti di lavoro da me utilizzati, vorrei specificare che i due punti di riferimento per il lavoro su Pyrrha sono stati il *Manuel de référence du jeu Cattex09*³⁵⁷ e il *Jeu d'étiquettes morphosyntaxiques CATTEX2009*³⁵⁸, indispensabili per sapersi orientare nelle scelte per le informazioni morfo-sintattiche.

Altro riferimento indispensabile è il *Glossario* di Beretta (1985), che mi ha aiutata nella traduzione e nell'analisi morfo-sintattica; per quanto riguarda il lavoro di lemmatizzazione, mi sono basata sul *TLFI (Le trésor de la langue française informatisé)*³⁵⁹, il *FEW (Französisches Etymologisches Wörterbuch)*³⁶⁰, il *CNRTL (Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales)*³⁶¹, il *GDLI*

³⁵⁷ Guillot, Prévost, Lavrentiev, 2013.

³⁵⁸ Guillot, Prévost, Lavrentiev, Heiden, 2013.

³⁵⁹ <http://atilf.atilf.fr>

³⁶⁰ <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>

³⁶¹ <https://www.cnrtl.fr>

(*Grande dizionario della lingua italiana*)³⁶², *DELI (Dizionario Etimologico della Lingua italiana)*³⁶³, e il *DEAF (Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français)*.³⁶⁴

Non mi è possibile riportare nei seguenti paragrafi parte del lavoro che ho svolto: per il numero maggiore dei termini, Pyrrha proponeva in modo automatico dei lemmi che ho provveduto a cambiare; per alcune voci, ho dovuto invece modificare le informazioni morfo-sintattiche, racchiuse nelle caselle POS e MORPH, in quanto non erano complete o erano inesatte. Inoltre, Pyrrha non tiene conto della parziale, o totale, influenza della lingua italiana nella parola esaminata.³⁶⁵

Vorrei inoltre precisare che, nel trattare questi argomenti, i paragrafi saranno forniti di alcuni esempi che ho trovato nel testo, dei quali non riporto solamente il numero del verso, ma sono accompagnati anche la pagina di Pyrrha in cui si trova l'esempio citato e l'ID corrispondente. Questi dati sono importanti in quanto permettono di trovare con più facilità il passo preso in esame e perché, a differenza di chi lavora su un testo poetico, sono informazioni che riguardano il lavoro in rete.

Sempre per questi esempi ho riportato anche i dati che si trovano su Pyrrha, in modo tale da mostrare come appare l'analisi vera e propria, potendo osservare i dati che sono stati modificati e caricati sul programma.

Per quanto riguarda gli esempi, devo specificare l'uso di una funzione propria di Pyrrha, che aiuta a segnalare l'influenza dell'italiano in alcuni termini, o a individuare le forme completamente italianizzate delle parole che ho analizzato: per questi casi, nel programma si utilizza l'etichetta SPEC=it, da porre nella casella dell'analisi morfologica, prima dei dati che riguardano il genere, il numero o il tempo verbale.

1. *Legame tra lemmatizzazione e filologia*

Il legame tra la filologia e la lemmatizzazione è molto stretto, in quanto bisogna tenere conto del fatto che il mio lavoro è stato svolto su una determinata edizione³⁶⁶ di V₄; potrebbero esserci, quindi, altri editori che propongono diverse ricostruzioni di parole o parti di testo, offrendo di conseguenza differenti possibilità di lemmatizzazione.

I segni critici che erano presenti in V₄ erano di tre tipi:

- le parentesi uncinato, che racchiudono quelle lettere o parole assenti nel codice V₄ e integrate dall'editore;

³⁶² <http://www.gdli.it>

³⁶³ Cortelazzo, Zolli, 1999.

³⁶⁴ <http://www.deaf-page.de/fr/>

³⁶⁵ Capitolo III.

³⁶⁶ Beretta, 1985.

- le parentesi quadre, che contengono quelle lettere o parole che sostituiscono lettere o parole del manoscritto;³⁶⁷

- una serie di puntini, per indicare un pezzo lacunoso del testo, di cui l'editore in alcuni casi riesce a rendere verosimilmente la sostanza facendo riferimento ad altri manoscritti della tradizione.

E' importante tenere conto del fatto che la lemmatizzazione da me svolta rispecchia le scelte dell'edizione su cui ho lavorato, seguendo il lavoro filologico proposto dall'editore stesso.

Per quanto concerne il primo caso, le integrazioni dell'editore, che sono segnalate dalle parentesi uncinate, possono riguardare singole lettere, porzioni di parola o parole intere.

Pyrrha, inizialmente, le aveva caricate spezzando i termini in corrispondenza dei segni '<' e '>': di conseguenza, per me, era impossibile esaminare per intero queste parole. Ho optato per una correzione manuale dei termini che presentavano delle integrazioni dell'editore, creando un solo ID e riportando comunque le parentesi uncinate, per segnalare questo espediente filologico. In questo modo mi è stato possibile lemmatizzare e analizzare tutti i termini che presentavano questo problema. In Pyrrha, dal punto di vista pratico, non ho riportato o adottato alcun segno particolare che evidenziasse questa criticità; quindi ho ritenuto opportuno dedicare un paragrafo per questo tipo di problematica affrontata, in modo tale da poter spiegare e chiarire come ho agito.

Alcuni esempi sono:

«<sang>», v. 2504, p. 268, ID: 26703; LEMMA: sanc; POS: <NOMcom>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>;

<tei<n>t>, v. 2512, p. 268, ID: 26771; LEMMA: tenir1; POS: <VERcjg>; MORPH: <MODE=ind | TEMPS= pst | PERS.=3 | NOMB.=s>;

<e<n>tre>, v. 2494, p. 266, ID: 26588; LEMMA: dedenz; POS: <ADVgen>; MORPH: <DEGRE=->;

<oni<r>>, v. 2495, p. 266, ID: 26598; LEMMA: honir; POS: <VERinf>; MORPH: <MORPH=empty>;

<cu<m>>, v. 2472, p. 264, ID: 26391; LEMMA: come1; POS: <CONsub>; MORPH: <MORPH=empty>.

Il segno critico delle parentesi quadrate, invece, non è stato riportato su Pyrrha, per cui non è possibile tenere conto delle possibili sostituzioni rispetto al manoscritto.

Di seguito riporto alcuni esempi, sempre per poter osservare come sono stati trattati concretamente alcune parole:

³⁶⁷ Segre, 2019, p. 64.

«[f]edel», v. 33, p. 4, ID 363; LEMMA <feal>; POS <ADJqua>; MORPH <SPEC=it | NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>;

«[vu]», v. 45, p. 5, ID 475; LEMMA <vous>; POS <PROper>; MORPH <SPEC=it | NOMB.=p | GENRE=m | CAS=n>;

Nel riportare questi esempi, ho voluto segnalare anche le parentesi quadre, come compaiono nel testo vero e proprio; in Pyrrha, questi segni legati ad un determinato lavoro filologico non compaiono, in quanto sono state caricate solo le parole.

Infine, i passi in cui il testo risulta essere lacunoso sono stati riportati su Pyrrha come appaiono nel testo scritto, con una serie di puntini tra parentesi quadrate.

Un esempio può essere dato dalla lassa XLIX, nella quale troviamo questi versi, p. 66, ID 6550-6600:

«Por bel amor començò a parler:
\\[.....]\\
Dal criator che dovì adorer!» (p.165, vv. 674-675)

1.2 *Incipit di V₄*. Ho deciso di dedicare un paragrafo ai primi versi del V₄, in quanto molto particolari e interessanti, sia dal punto di vista filologico, sia perché essi permettono di poter osservare da vicino alcuni elementi legati alla modalità di trasmissione di queste *chansons de gestes* da un punto di vista più generale.

Già nei capitoli precedenti³⁶⁸ avevo accennato alla rilevanza della trasmissione orale dei poemi epici del Medioevo: nei primi versi di V₄ sono presenti elementi molto importanti circa quest'argomento, che mi hanno permesso di trarre un esempio concreto del legame fra tradizione scritta e trasmissione orale.

La versione della *Chanson de Roland* trasmessa dal manoscritto conservato alla Biblioteca Marciana, in particolare, inizia con sette versi che sono del tutto assenti nella versione trasmessa dal manoscritto di Oxford:

«Chi voil oïr vere significance,
A San Donis ert une geste, in France.
Cil ne sà ben qui perle lescrit in çante.
Nen deit aler a pei çubler qui ça<n>te,
Mais çivalçer mul e destreire de Rabie.
Dès or comença li traiment de Gayne,

³⁶⁸ Capitolo II, § 2.7.

E de Rollant, li nef de Çarle el Mayne.»

Questi versi rappresentano evidentemente un'introduzione al poema vero e proprio, accennando al «traiment» di Gano, fulcro delle imprese narrate nella *Chanson de Roland*.

I versi sui quali dobbiamo porre la nostra attenzione sono i primi tre. La particolarità di questo «incipit giullaresco»³⁶⁹ risiede in due elementi: il primo è dato dalla chiara volontà dell'autore di rivolgersi ad un pubblico in ascolto; il secondo è la presenza di un supporto scritto della recitazione.

Per quanto riguarda l'analisi che ho dovuto fare su Pyrrha, è importante comprendere il significato di questi versi, con particolare attenzione a tutti gli elementi, delineando la funzione di ognuno di essi, prima di procedere con la lemmatizzazione e l'analisi morfo-sintattica in Pyrrha.

Esiste, infatti, la lezione adottata dall'editore Gasca Queirazza³⁷⁰, il quale interpreta il verso 3 nel seguente modo: «colui ne sa bene che recita lo scritto in canto». Roncaglia³⁷¹, tuttavia, trova che la traduzione eseguita proponga, in realtà, degli elementi troppo anacronistici; lui stesso preferisce la diversa lezione adottata già da Rajna, che proponeva: «cil ne sa ben, qui par l'escrit in çante».

La traduzione di questo verso sarebbe quindi: «ben la conosce colui che ne canta seguendo il testo scritto».

Per eseguire la lemmatizzazione ho seguito la traduzione proposta da Rajna, in quanto si collega in modo ottimale anche alle proposte di traduzione e analisi che ho trovato sul *Glossario* di Beretta, che ho tenuto come appoggio principale per tutto il lavoro di analisi da me svolto.

Il termine «çante» è stato analizzato da Beretta come un verbo, non come un sostantivo.

La lemmatizzazione del verso caricato nel programma creava una serie di problematiche, in quanto non riuscivo a comprendere il significato dei versi e di alcuni termini; di conseguenza, non riuscivo a procedere con l'analisi su Pyrrha.

In particolare, i punti più critici sono stati i termini «perle» e «lescrit», al verso 3.

Io stessa, fin dall'inizio, avevo pensato a degli errori di copiatura del testo, in quanto «perle» mi aveva ricordato senza troppi indugi il verbo «parler», mentre «lescrit» mi aveva fatto pensare a «l'escrit».

Di conseguenza, in Pyrrha, ho lemmatizzato nel seguente modo:

cil: LEMMA <cel>; POS <PROdem>; MORPH <SPEC=it | NOMB.=s | GENRE=m | CAS=n>;

ne: LEMMA <en1>; POS <PROadv>; MORPH <SPEC=it | MORPH=empty>;

³⁶⁹ Roncaglia, 1965, p. 738.

³⁷⁰ Queirazza in Roncaglia, 1965, p. 738.

³⁷¹ *Ibid.*

sà: LEMMA <savoir>; POS <VERcjk>; MORPH <SPEC=it | MODE=ind | TEMPS=pst | PERS.=3 | NOMB.=s>;

ben: LEMMA <bien1>; POS <ADVgen>; MORPH <SPEC=it | DEGRE=p>;

qui: LEMMA <qui>; POS <PROrel>; MORPH <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=n>;

parle: LEMMA <parler>; POS <VERcjk>; MORPH <MODE=ind | TEMPS= pst | PERS.=3 | NOMB.=s>;

l: LEMMA <le>; POS <DETdef>; MORPH <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>;

escrit: LEMMA <escrit>; POS <NOMcom>; MORPH <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>;

in: LEMMA <en1>; POS <PROadv>; MORPH <MORPH=empty>;

çante: LEMMA <chanter>; POS <VERcjk>; MORPH <SPEC=it | MODE=ind | TEMPS=pst | PERS.=3 | NOMB.=s>.

Come si può ben comprendere, il legame con lo studio filologico, in questo passo, risulta essere di primaria importanza, perché se io avessi scelto di seguire un'altra edizione, avrei dovuto effettuare un altro tipo di analisi morfo-sintattica anche su Pyrrha.

2. Problematiche tecniche e soluzioni adottate

Come ho già accennato nell'introduzione, per poter eseguire l'analisi su Pyrrha mi sono basata sul *Jeu d'étiquettes morphosyntaxiques CATTEX09* e sul *Manuel de référence du jeu Cattex09*. Ho voluto comunque dedicare uno spazio ad alcuni dubbi che ho dovuto affrontare sul piano tecnico, che non sono riuscita a risolvere seguendo e osservando le regole scritte nei manuali di riferimento dei quali ho già parlato.

2.1 *Lemmatizzazione degli infiniti*. Per quanto riguarda la lemmatizzazione degli infiniti, vorrei specificare che, nello spazio dedicato all'analisi morfologica, ho scelto di mettere l'etichetta <MORPH=empty>, invece della possibilità di utilizzare la dicitura <NOMB.=x | GENRE=x | CAS=x>.

Alcuni esempi di lemmatizzazione di verbi all'infinito, possono essere:

«aller», v. 219, p. 24, ID: 2311; LEMMA aler; POS<VERinf>; MORPH <MORPH=empty>

«rire», v. 249, p. 27, ID: 2669; LEMMA rire; POS<VERinf>; MORPH <MORPH=empty>.

2.2. *Lemmatizzazione dei verbi sostantivati*. Una diversa analisi è stata fatta per i verbi sostantivati, per i quali è stato utilizzata l'etichetta <NOMcom>, proponendo, però, come lemma il verbo.

Un esempio è dato dal verso 114: «Per gram saver et per gran nobiliter».

In questo caso, *saver* è un verbo all'infinito, ma è da analizzare come un sostantivo; per cui, in Pyrrha, ho inserito queste informazioni:

«saver», v. 114, p. 12, ID: 1172; LEMMA *savoir*; POS: <NOMcom>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

2.3 Lemmatizzazione dei nomi propri. Non tutti i nomi propri presenti nel testo sono stati lemmatizzati, in quanto il vocabolario di riferimento è Tobler-Lommatzsch, nel quale non sono tutti presenti.

I nomi propri che sono riuscita a lemmatizzare sono quelli che si incontrano con una maggiore frequenza nel testo, come «Carlo», «Spagna», «Oliver», ecc.

Di seguito riporto alcuni esempi di nomi propri che sono riuscita a lemmatizzare su Pyrrha:

«François», v. 259, p. 28, ID: 2779; LEMMA: *François*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=n>;

« Rollant », v. 182, p. 20, ID: 1904; LEMMA: *Rollant*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS= n>;

«Oliver», v. 183, p. 20, ID: 1915; LEMMA: *Oliver*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS= n>;

«Rome», v. 244, p. 27, ID: 2615; LEMMA: *Rome*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=f | CAS= r>;

«Marie», v. 2458, p.263, ID: 26243; LEMMA: *Marie*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=f | CAS= r>;

«Durendal», v. 2459, p. 263, ID: 26205; LEMMA: *Durendal*; POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=f | CAS= r>.

I nomi propri che non sono riuscita a lemmatizzare sono nomi più specifici, di personaggi secondari o di luoghi geografici. Per quanto riguarda la voce 'LEMMA', ho deciso di non modificare la voce che Pyrrha aveva generato automaticamente:

«Saragoça», v. 216, p. 23, ID: 2280; non è stato lemmatizzato. POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

«Baxilio», v. 220, p. 24, ID: 2325; non è stato lemmatizzato. POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

«Baxant», v. 220, p. 24, ID: 2327; non è stato lemmatizzato. POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

«Baldoyn», v. 224, p. 24, ID: 2377; non è stato lemmatizzato. POS: <NOMpro>; MORPH: <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

Per concludere il paragrafo sulla lemmatizzazione dei nomi propri, vorrei riportare il caso di «deo», v. 529, ID 5694, p. 59, che ha il significato di «Dio». Ho scelto però di non lemmatizzarlo come <NOMpro> perché, in base al contesto, mi sembra che sia più appropriata l'etichetta <NOMcom>: il discorso è più generale, non si riferisce in modo inequivocabile al Dio della religione cristiana, di cui si fa spesso allusione in altri punti. In questo contesto, infatti, si fa riferimento a Termagante, una divinità immaginaria che i cristiani pensavano fosse adorata dai mussulmani. Un altro elemento che mi ha fatto optare per questa opzione è legato alla grafia, poiché quando il riferimento è al Dio cristiano, viene sempre scritto con la lettera maiuscola; in questo caso è scritto con la lettera minuscola.

v. 529, «Là o' è Machon et son deo Trivigant»

«deo», v. 529, p. 57, ID 5694; LEMMA <dieu>; POS <NOMcom>; MORPH <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=r>.

Quello che riporto di seguito è, invece, un caso in cui non c'è una chiara invocazione al Dio della religione cristiana, ma il contesto mi permette comunque di capire il riferimento:

v. 277: «Se Deo in França me lassì reparier».

«Deo», v. 277, p. 30, ID 2967; LEMMA <Dieu>; POS <NOMpro>; MORPH <NOMB.=s | GENRE=m | CAS=n>.

3 Lemmatizzazione e analisi morfo-sintattica.

In quest'ultimo paragrafo vorrei soffermarmi su alcuni punti e su alcune singole parole, cercando di riportare alcuni esempi di forme ibride e forme completamente italianizzate, per le quali è interessante osservare la lemmatizzazione e anche l'analisi morfo-sintattica: in questo modo è possibile identificare il lemma della parola esaminata e osservare in dettaglio l'evoluzione della morfologia.

3.1 Importanza del contesto. Per quanto riguarda l'analisi morfologica di alcuni termini, ho osservato il contesto, cioè il verso in cui si trovano: tenere conto della forma delle altre parole che circondano il termine che stiamo prendendo in esame, può essere, in alcuni casi, molto utile per avere delle informazioni aggiuntive, in particolare per quanto riguarda l'influenza della lingua italiana.

Inoltre, per me è risultato importante stabilire un ulteriore confronto e osservare anche lo stesso passo nell'edizione di Segre³⁷², per avere anche un riscontro con il testo del manoscritto di O.

Come esempio, voglio citare il sostantivo «rame» che troviamo al v.73, p.8, ID 746: «Rame d'oliva in vostra man porté».

Quando ho dovuto lemmatizzare «rame», l'ho ricondotto al termine *ramel* (T-L : *ramel* ; GDC : *ramel* ; FEW X, 40b, 48b : *ramus* ; TLF XIV, 324b : *rameau*); per quanto riguarda la casella nel POS, ho completato con l'etichetta <NOMcom>.

Il dubbio mi è sorto quando ho dovuto inserire SPEC=it nella casella della morfologia.

Mi sono aiutata osservando il contesto in cui questa parola è inserita, chiaramente connotato da una forte influenza dell'italiano, come si può dedurre dai termini «in», «vostra» e «man»³⁷³.

Inoltre, ho confrontato questo verso di V₄ con il corrispettivo passo dell'edizione di Segre, v. 72:

«Branches d'olive en voz mains porterez».

Quello che subito si può notare è la presenza della parola francese «branches», con la quale ho confrontato il sostantivo «rame».

Da sottolineare anche la differenza dell'intero verso del manoscritto O rispetto al passo del manoscritto di V₄, data da termini come «olive», «en», «voz», «mains».

In altri casi, invece, nonostante il contesto possa essere italianizzato, non mi è stato possibile porre l'etichetta SPEC=it, in quanto la parola che stavo esaminando, era chiaramente francese.

Ho deciso di riportare di seguito tre esempi.

Al v. 52, troviamo: «Dist Blançardin: - Per questa mia teste».

Come si può immediatamente vedere, il verso risente di una forte influenza dell'italiano, evidente in ogni elemento. Tuttavia, per quanto riguarda il verbo «dist», nello spazio dedicato all'analisi morfologica, non ho inserito l'etichetta SPEC=it, in quanto risente di una forte influenza della lingua francese, *il dit*.

Inoltre, questa mia scelta è confermata dal confronto con il corrispettivo passo dell'edizione di Segre³⁷⁴, che riporta la stessa forma verbale (v. 47): «Dist Blancandrins: - Par ceste meie destre».

Un altro esempio è dato dal v. 55: «Çascun serà al so mior repaire».

Anche in questo verso, l'influenza dell'italiano è ben marcata, come si può vedere da «çascun»³⁷⁵, «serà»³⁷⁶, «al», «mior». Nonostante questa forte influenza dell'italiano, non ho aggiunto l'etichetta SPEC=it nell'analisi morfologica di «repaire», in quanto è un termine francese.

³⁷² Segre, 2019.

³⁷³ Capitolo IV, § 2.1.

³⁷⁴ Segre, 2019.

³⁷⁵ Capitolo IV, § 1.

³⁷⁶ *Ivi*, § 7.6.

Ancora una volta mi è stato molto utile il confronto con il corrispettivo passo dell'edizione di Segre, v. 51: «Quant cascun ert a sun meillor repaire».

Come possiamo notare, il sostantivo francese utilizzato è il medesimo, nonostante il contesto in cui è inserito sia molto diverso tra i due manoscritti.

Infine, riporto il verso 61: «Che nu perdamo clere Spagne la belle». In questo ultimo esempio, i miei dubbi sono relativi agli aggettivi «clere» e «belle».

Anche in questo caso il contesto risulta del tutto italiano, come vediamo da altri elementi, come «che», «perdamo»³⁷⁷ e «Spagne»³⁷⁸.

Ho deciso di non inserire SPEC=it perché «clere» e «belle» sono due aggettivi francesi, nei quali non risultano elementi che mi potevano far pensare all'influsso della lingua italiana.

Il confronto con il corrispettivo passo di O mi ha aiutato nella decisione, (v.59):

«Que nus perduns clere Espagne, la bele».

3.2 *Esempi di ibridazione morfologica.* In V₄ sono presenti dei vocaboli nei quali si può osservare un'ibridazione a livello morfologico: parole con una radice francese, a cui è stata aggiunta la desinenza dell'italiano per indicare il genere, con *-a* e *-o*, o il numero, *-i*.

Forme di sostantivi italiani a cui è stata aggiunta la desinenza francese *-e* sono le seguenti:

«corone», v. 885, p. 95, ID 9493, lemmatizzato con *corone* (T-L : *corone* ; GD : *corone* ; GDC : *couronne* ; AND : *corone1* ; DÉCT : *corone* ; FEW II-2, 1208b-1210a : *corona* ; TLF VI, 348a : *couronne*). In questo caso, si tratta di un sostantivo femminile singolare, quindi la *-e* deriva dall'ibridazione della lingua francese. In altri casi, è presente il sostantivo italiano «corona», v. 305; «belté», v. 906, p. 96, ID 9711, lemmatizzato con *biauté* (T-L : *biauté* ; GDC : *belté* ; AND : *belté* ; DÉCT : *biauté* ; FEW I, 320a : *bellus* ; TLF IV, 231b : *beauté*);

«teste», v. 391, p.6, ID 554, lemmatizzato con *teste* (T-L : *teste* ; GD : *teste3* ; GDC : *teste* ; DÉCT : *teste* ; FEW XIII-1, 272a : *testa* ; TLF XVI, 151b : *tête*). In questo caso è chiara l'ibridazione anche dal contesto, in quanto *teste* è preceduto dall'aggettivo *mia* (v. 391);

«Spagne», v. 61, p. p. 64, ID 636, è stato ricondotto al lemma *Espagne*; interessante, per questo nome proprio, osservare che in V₄ non compare mai la forma francese *Espagne*, mentre compare questa forma ibrida o la forma italiana, ad es. «Spagna», v. 956;

«nigre», v. 923, p. 100, ID 9904, lemmatizzato con *noir* (T-L : *noir* ; GD : *noir* ; GDC : *neir* ; DÉCT : *noir* ; FEW VII, 129b : *niger* ; TLF XII, 179b : *noir*). Questo aggettivo è forma ant. lett. dell'italiano³⁷⁹, a cui è stata aggiunta la *-e* francese.

³⁷⁷ *Ibidem.*

³⁷⁸ Patota, 2012, pp. 98-99.

³⁷⁹ GDLI.

«albe», v. 670, p. 73, ID 7212, lemmatizzato con *aube3* (T-L : *aube3* ; GD : *albe1* ; GDC : *albe1/albe2* ; AND : *aube2* ; DÉCT : *aube3* ; FEW XXIV, 305b,306a,307b : *albus* ; TLF III, 894a,895b : *aube1/aube2*).

Forme francesi a cui è stata aggiunta la desinenza italiana *-a* per indicare il genere femminile:

«batailla». v. 509, p. 89, ID 8724, lemmatizzato con *bataille* (T-L : *bataille* ; GD : *bataille* ; GDC : *bataille* ; AND : *bataille1* ; DÉCT : *bataille* ; FEW I, 290a *battualia* ; TLF : *bataille*). Per lo stesso sostantivo, nel testo troviamo la forma francese «bataille», v. 590;

«pesança», v. 785, p. 83, ID 8429, lemmatizzato con *pesance* (T-L : *pesance* ; GD : *pesance* ; DÉCT : *pesance* ; FEW VIII, 191b, 193b : *pensare*).

Lo stesso procedimento si può osservare nell'aggettivo «blança», v. 28, p. 84, ID 8399, lemmatizzato con *blanc* (T-L : *blanc* ; GD : *blanc* ; GDC : *blanc* ; AND : *blanc* ; DÉCT : *blanc* ; FEW XV-1, 138b : **blank* ; TLF IV, 559b : *blanc*).

Riporto come esempio anche il pronome dimostrativo «cesta», v. 835, p. 90, ID 8960, lemmatizzato con *ce2* (T-L : *ce2* ; AND : *çol* ; FEW IV, 820a : *iste* ; TLF V, 340b : *ce2*) è un valido esempio di questa ibridazione morfologica.

Forme francesi a cui, invece, è stata aggiunta la desinenza *-o* per creare il genere maschile sono:

«blanco», v. 108, p. 12, ID 1118, lemmatizzato con *blanc* (T-L : *blanc* ; GD : *blanc* ; GDC : *blanc* ; AND : *blanc* ; DÉCT : *blanc* ; FEW XV-1, 138b : **blank* ; TLF IV, 559b : *blanc*);

«Pero», v. 244, p. 27, ID 2611, lemmatizzato con *pere2* (T-L : *pere2* ; GDC : *pere* ; DÉCT : *pere1* ; FEW VIII, 8a : *pater* ; TLF XIII, 64b : *père*).

Come formazione del plurale maschile con la desinenza italiana *-i*, riporto l'esempio di «homini», v. 796, p. 86, ID 8552, lemmatizzato con *ome* (T-L : *ome* ; GD : *homme* ; GDC : *homme* ; AND : *home* ; DÉCT : *ome* ; FEW IV, 453b : *homo* ; TLF IX, 878a : *homme*).

In V₄ sono presenti forme italiane a cui è stata aggiunta la desinenza *-s* per creare il plurale:

«elmes», v. 795, p. 113, ID 10345, lemmatizzato con *heaume* (T-L : *heaume* ; GD : *heaume* ; GDC : *elme* ; DEAF, H316 : *heaume* ; AND : *helme1* ; DÉCT : *heaume* ; FEW XVI, 192b : **helm* ; TLF IX, 735b : *heaume*);

«penes», v. 819, p. 88, ID 8792, lemmatizzato con *peine* (T-L : *peine* ; GDC : *peine* ; DÉCT : *peine* ; FEW IX, 114,115b : *poena* ; TLF XII, 1270b : *peine*);

«stelles», v. 648, p. 70, ID 6979 lemmatizzato con *estoile* (T-L : *estoile* ; GDC : *esteile* ; AND : *esteille* ; DÉCT : *estoile* ; FEW XII, 252a : *stella* ; TLF VIII, 258b : *étoile*).

Alcune forma verbali ibride risultano:

«chero», v. 820, p. 89, ID 8800, lemmatizzato con *querir* (T-L : *querre* ; GD : *querre2* ; GDC : *querir* ; DÉCT : *querre* ; FEW II-2, 1408a : *quaerere* ; TLF XIV, 146b : *quérir*);

«seit» v. 17, p. 2, ID 199, «seit», lemmatizzato con *asseoir* (T-L : *asseoir/assis* ; GD : *asseoir/assis* ; GDC : *asseoir/assis* ; AND : *asseer* ; DÉCT : *assèoir* ; FEW XI, 395b-399a : *sedere* ; TLF III, 679b : *asseoir*).

Stessa situazione con «seer» v. 180, p. 19, ID 1875.

3.3 *Esempi di forme del franco-italiano*. Come già spiegato³⁸⁰, il franco-italiano è una forma ibrida, che mescola elementi del francese e dell'antico italiano, in particolare, dei dialetti dell'area settentrionale della penisola. Di seguito riporto alcune forme ibride che ho incontrato nel testo, registrando il lemma al quale ho ricondotto queste forme e cercando di spiegare i possibili incroci che hanno portato alla nascita di queste stesse forme.

«Desot», v. 17, p. 2, ID 196, lemmatizzato con *desoz* (T-L : *desoz* ; GDC : *desoz* ; AND : *dedesuz/desuz1/endesouz* ; FEW XII, 371b : *subtus* ; TLF VII, 30a : *dessous1* ; TLF VII, 31a : *dessous2*). In fr., la forma di questa preposizione è *dessous*, mentre in italiano è *sotto*.

«dojon», v. 164, p. 17, ID 1698, 'torrione', lemmatizzato con *donjon* (T-L : *donjon* ; GDC : *donjon* ; AND : *donjun* ; FEW III, 130a : **dominio* ; TLF VII, 413b : *donjon*). Beretta sottolinea la relativa frequenza in fr.-it. della forma denasalizzata (probabilmente per dissimilazione) *dojon*.³⁸¹

«celor», v. 91, p. 10, ID 938, 'coloro', lemmatizzato con *cel* (T-L : *cel (celui)* ; GD : *celui* ; GDC : *celui/celuici/celuila* ; FEW IV, 552a : *ille* ; TLF V, 368a : *celui* ; TLF V, 370b : *celui-ci* ; TLF V, 371b : *celui-là*). Il pronome *celor* in afr. è molto raro, e i pochi ess. attestati discutibili³⁸².

Molto probabilmente, nel caso di V₄ si tratta piuttosto di incrocio fra l'afr. *cel* e l'it. sett. *quelor*.

³⁸⁰ Capitolo I.

³⁸¹ Per quanto riguarda la forma desanalizzata, Beretta scrive: «(afr. *donjon*, cfr. TL II, 2019, s.v., FEW 130a, s.v. *DOMINIO, che non attestano alcun es. di *dojon*; però, cfr. *PartBlois dongon* 285, var. ms. L *dojon*; questo ms. potrebbe però essere stato copiato in Italia): cfr. *Belris doion* 703, 851, C 280 *dojons*, *Entrée dogon* 252 (l'ed. corregge in *dongon*), *dojon* 8102, 9750, *GAttila doion* I, 551, VIII, 184, XIII, 352, XIV, 2449, XV, 1861, *GFrancor dojon* 24, 42, 2231, 2501, ecc., *HHercule dojon* 424, 568, *Pharsale dojon* 292, 2956, *PrPampelune dojon* 3065, 4847, 5073, 5741, *dojons* 5216, V7 4528, 4725 *dojon*; anche in un testo veneto derivato da un modello afr.: *SStady doion* 4708.»

³⁸² «In altri testi fr.-it.: *ABavière celor* 408 33, 410 33, *Entrée celor* 7553, 7742, 7932, ecc., *PrPampelune celour* 38, 119, 550, 829, ecc.» Beretta, *Glossario*.

Per *quelor*, ricordiamo che si tratta di una forma dell'area settentrionale, in particolare dell'antico milanese.³⁸³

«granon», v. 178, p. 19, ID 1858, ‘baffi’, lemmatizzato con *grenon* (T-L : *grenon* ; GD : *grenon1* ; DEAF, G1321 : *grenon1* ; AND : *gernun* ; FEW IV, 267b : **grennos*). Come forme del francese antico troviamo *gernon/grenon* (TL IV, 618-24, s.v. GERNON); infatti, nel corrispettivo passo del manoscritto di O troviamo «gernun»³⁸⁴.

Le forme con *a* e *i* protoniche, con consonante palatale, sono tipiche del fr.-it.³⁸⁵; in particolare, la palatalizzazione tipica del fr.-it. non si riscontra in galloromanzo (cfr. anche FEW IV, 267b, s.v. *GRENROS); dunque potrebbe derivare da incrocio con un'altra voce.³⁸⁶

«cevo», v. 158, p. 17, ID 1636; «çevo», v. 513+, p. 56, ID 5518; «çeve», v. 1414+, p. 16, ID 15152 ‘testa’ sono state lemmatizzate come *chief1* (T-L : *chief1* ; GD : *chief1/chief2* ; GDC : *chef* ; AND : *chief1* ; DÉCT : *chief1* ; FEW II-1, 334a : *caput* ; TLF V, 632b : *chef*). Le forme *cevo*, *çevo*, *çeve* sono incroci fra l'afr. *chief* e l'it. sett. *cavo* (< CAPUT)³⁸⁷ e, p. es., anche *GFrancon çevo* 5, 11, 664, 683, ecc.³⁸⁸

«veramant», v. 216, p. 23, ID 2283, lemmatizzato con *verai* (T-L : *verai (veraiement)* ; GDC : *veraiement* ; DÉCT : *veraiement* ; FEW XIV, 274a : **veracus* ; TLF XVI, 1365b : *vraiment*); tipici del fr.-it. sono gli avverbi in *-mant*.³⁸⁹

«brialde», v. 230, p. 25, ID 2454, ‘tipo di tunica di stoffa’, lemmatizzato con *bliaut* (T-L : *bliaut* ; GD : *bliaut* ; AND : *bliaut* ; DÉCT : *bliaut* ; FEW XXI, 517a : o.i. ; TLF IV, 595a : *bliaud*). Un altro esempio della forma fr.-it. si trova in *GNanteuil brinalt* 58.³⁹⁰

³⁸³ Rohlf, 1970, § 493.

³⁸⁴ Bensi, 2012, v. 249, p. 112.

³⁸⁵ Beretta, *Glossario*.

Forma attestata anche in cfr. *Aliscans* fr.-it. *gregnos* 2964, 4373, 4383, *gregnon* 3263, 3425, *grignon* 3299, *gragnon* 6514, *DivMonde greignon* LXXII, 17, *Entrée grignon* 1758, *gregnon* 13390, *GAttila grignon* I, 982, V, 665, IX, 909, XIII, 360, *GFrancon gregnon* 3214, 3868, 11264, 12448 (si può comunque citare per l'apr. *Jaufré grino* 5209; cfr. anche l'asp. *grñón*, *grañón*, e l'aport. *granhon*, *grinhon*: DCELC II, 777ab).

³⁸⁶ Beretta, *Glossario*.

³⁸⁷ Rohlf, 1970, § 207.

³⁸⁸ Beretta, *Glossario*.

³⁸⁹ Capitolo IV, § 7.9.

³⁹⁰ Per le forme in afr., ait. e apr., si veda Beretta, *Glossario*: «in afr. la forma normale è *blialt/bliaut* (cfr. TL I, 1001-2, s.v. BLĀUT); per l'uscita in *-al* in apr., cfr. LR II, 227b, s.v. BLIAL, FEW I, 408b, s.v. *BLIDALT apr. *bliat*; forme con *-ld/-ud-* si trovano ne mediolatino (Du Cange II, 679c-80a, s.v. BLIAUDUS, *blialdus*, *bliaudus*, *blisaudus*); per il *br-* iniziale di *brialde*, cfr. apr. *brizaut* SW I, 167a, s.v., FEW I, 408b, apr. *brizaut*».

«bugo», v. 231, p. 25, ID 2464, ‘busto, tronco del corpo’, lemmatizzato con *bu* (T-L : *bu* ; GD : *brus/bu* ; AND : *buc2* ; DÉCT : *bu* ; FEW XV-2, 3a : *buk*). Le forme dell'afr. sono *buc*, *bu* (TL I, 1184-5, s.v. BU, FEW I, 600b-1a, s.v. *BUK); le forme *bugo* e *bugi* (per le quali, cfr. anche *GFrancor bug* 7477) si spiegano probabilmente con la sonorizzazione it. sett. della *-c*. Da notare, inoltre, la desinenza *-o* tipica dell'italiano, usata per il maschile-singolare.

«çamin», v. 316, p. 35, ID 3431, lemmatizzato con *chemin* (T-L : *chemin* ; GDC : *chemin* ; AND : *chemin* ; DÉCT : *chemin* ; FEW II-1, 144b : *camminus* ; TLF V, 639a : *chemin*). In questo caso si assiste al tipico passaggio del fr.-it., per cui dal fr. *cha-* > *ça-*.

«ombrie», v. 402+, p. 44, ID 4338, ‘ombra’, lemmatizzato con *umbre* (T-L : *ombre* ; GD : *ombre* ; GDC : *ombre* ; DÉCT : *ombre* ; FEW XIV, 21b : *umbra*¹ ; TLF XII, 482b : *ombre1*). Come forme antiche e dialettali cfr. DEI IV, 2647ab, s.v. OMBRÌA, REW 9046, ait. *ombria*, friaul. *umbrie*, Salvioni *Annotaz* 417 *ombria*, *BibbiaIP umbria* N 141, *Bonvesin S ombria* 109, 475, *Caducità ombria* 81 [657], *EglPastMorel ombria* 191, *PanfiloV ombria* 480, Paolino *DeRegRect ombría* LV, 8; anche in iberoromanzo: cfr. DCELC IV, 271b-2a, s.v. SOMBRA, cast. *umbría*; la voce non è attestata in afr. (cfr. FEW XIV, 25a, s.v. UMBRA).

«stretut», v. 719, p. 78, ID 7721 ‘tutto’, lemmatizzato con *tot* (T-L : *tot* ; GD : *tot* ; FEW XIII-2, 127a : *totus*); le forme in *stra-*, *stre-*, *tra-*, *xtra-* sono varianti fr.-it. dell'afr. *trestot* (cfr. TL X, 636-7, s.v.), influenzate dal prefisso it. *stra-* (cfr. Rohlfs § 1013)³⁹¹.

3. 4 *Forme italianizzate*. Di seguito riporto, come esempi, alcune parole completamente italianizzate presenti nel testo. Il problema che pongono queste forme è stato trovare il lemma a cui ricondurle, perché risulta essere comunque francese³⁹², in quanto Pyrrha fa riferimento al Tobler-Lommatzsch. Per ogni forma, nella casella dove ho svolto l'analisi morfologica, ho sempre inserito l'etichetta SPEC=it.

«asedio», v. 72, ID 739, p. 8, lemmatizzato con *siege* (T-L : *siege* ; GD : *siege* ; GDC : *siege* ; DÉCT : *siege* ; FEW XI, 409b : *sedicare* ; TLF XV, 471a : *siège*).

³⁹¹ Beretta, *Glossario*.

³⁹² Per i dizionari di riferimento di Pyrrha, vedere Capitolo III, § 2.

Lo ritroviamo anche al v. 148, ID 1520, p. 16; in questo caso è stato utile e interessante osservare il confronto con il passo della versione del manoscritto di O, v. 212: «metez le sege a tute vostre vie»³⁹³.

«pelle», v. 229, p. 25, ID 2443, lemmatizzato con *pel2* (T-L : *pel2* ; GD : *pel* ; GDC : *pel* ; DÉCT : *pel2* ; FEW VIII, 164b : *pellis* ; TLF XII, 1235b : *peau*).

«elmo», v. 723, p. 78, ID 7797, lemmatizzato con *heaume* (T-L : *heaume* ; GD : *heaume* ; GDC : *elme* ; DEAF, H316 : *heaume* ; AND : *helme1* ; DÉCT : *heaume* ; FEW XVI, 192b : **helm* ; TLF IX, 735b : *heaume*).

«regno», v. 752, p.82, ID 8108, lemmatizzato con *roiaume* (T-L : *roiaume* ; GDC : *roialme* ; DÉCT : *roiaume* ; FEW X, 208b *regimen* ; TLF : *royaume*).

«spalle», v. 231, p. 25, ID 2460, lemmatizzato con *espaule* (T-L : *espaule* ; GDC : *espaule* ; AND : *espaule* ; DÉCT : *espaule* ; FEW XII, 147b : *spatula* ; TLF VII, 1303b : *épaule*).

«grosso», v. 231, p. 25, ID 2457, lemmatizzato con *gros* (T-L : *gros* ; GD : *gros* ; GDC : *gros* ; DEAF, G1477 : *gros* ; AND : *gros1* ; DÉCT : *gros* ; FEW IV, 274,276,277b,278b,279a : *grossus* ; TLF IX, 541,546a,547a : *gros1/gros2/gros3*).

«quì», v. 134, p. 14, ID 1381, lemmatizzato con *ici* (T-L : *ici* ; GDC : *ici* ; AND : *ici1* ; FEW IV, 423b : *hic* ; TLF IX, 1058a : *ici*).

«Quando», v. 135, p. 14, ID 1396, lemmatizzato con *cant1* (T-L : *cant1* ; GD : *quant2* ; AND : *quant2* ; FEW II-2, 1416a : *quando* ; TLF XIV, 102a : *quand*)

«poi», v. 235, p. 26, ID 2509, lemmatizzato con *puis* (T-L : *puis* ; GD : *puis* ; AND : *pus2* ; FEW IX, 241b : *postea* ; TLF XIV, 24a : *puis*).

Nel caso di «pois», v. 2485, p. 266, ID 26513, si tratta di una forma italianizzata dell'avverbio, a cui, molto probabilmente, hanno aggiunto *-s* per rendere la desinenza francese. Nel GDLI, *pois* non compare tra le forme dell'italiano antico.

³⁹³ Bensi, 2012, p. 108.

«dapoi», v. 222, p. 24, ID 2347, lemmatizzato con *depuis*, (T-L : *depuis* ; GDC : *depuis* ; AND : *despuis* ; FEW IX, 243a : *postea* ; TLF VI, 1193a : *depuis*).

In questo caso, «dapoi» indica una causale e deve essere tradotto come «poiché».³⁹⁴

«niente», v. 25, p. 3, ID 283, lemmatizzato con *nient* (T-L : *nient* ; GD : *noiant* ; DÉCT : *nient* ; FEW VII, 85a : **ne gentem* ; TLF XII, 40b : *néant*).

«davanti», v. 193, p. 21, ID 2025, lemmatizzato con *devant* (T-L : *devant* ; GD : *devant1/devant2* ; GDC : *devant* ; AND : *dedevant* ; FEW XXIV, 8a : *abante* ; TLF VII, 86a : *devant1/devant2*).

« chi », v. 196, p. 21, ID 2050, lemmatizzato con *cui* (T-L : *cui/qui* ; GD : *qui* ; AND : *qui1* ; FEW II-2, 1464a : *qui* ; TLF XV, 159b : *qui*).

«sto»³⁹⁵ v. 215, p. 23, ID 2271, 2274, lemmatizzato con *ce1* (T-L : *ce1* ; GD : *ço* ; AND : *ço1/icest* ; FEW IV, 442a : *hoc* ; TLF V, 337b : *ce1*).

Di seguito riporto alcune voci verbali completamente italianizzate:

«starà», v. 56, p. 6, ID 585, lemmatizzato con *ester* (T-L : *ester* ; GD : *ester1* ; AND : *ester* ; DÉCT : *ester* ; FEW XII, 237a *stare* ; TLF : *ester2*).

«fana»³⁹⁶, v. 94, p. 10, ID 974, lemmatizzato con *faire* (T-L : *faire* ; GD : *faire* ; GDC : *faire* ; AND : *faire1* ; DÉCT : *faire* ; FEW III, 346b : *facere* ; TLF VIII, 595b,605b : *faire1/faire2*).

«seguirà», v. 132, p. 14, ID 1358, lemmatizzato con il verbo francese *sivre* (T-L : *sivre* ; GDC : *sivre* ; DÉCT : *sivre* ; FEW XI, 489a : *sequi* ; TLF XV, 1079a : *suivre*).

³⁹⁴ Beretta, *Glossario*.

³⁹⁵ Nel capitolo IV non ho trattato di questa forma italiana degli aggettivi dimostrativi *sto*, *sta*, *sti*, *ste*, provenienti dalle forme *questo*, *questa*, *questi*, *queste* con afaresi della sillaba iniziale. Patota, 2012, p. 101.

³⁹⁶ Nel capitolo IV non mi sono occupata della forma *fana*, per cui vorrei fare una breve analisi di questa forma verbale, spiegando perché è italianizzata:

«L'italiano antico tendeva a evitare le parole tronche, aggiungendo alla vocale finale accentata un'altra vocale (generalmente una *e*, qualche volta anche una *o*) o una sillaba (generalmente *-ne*): così nei manoscritti toscani medievali s'incontrano parole come *piùe* (=più), *virtùe* (=virtù), *cosìe* (=così), ecc; nel poeta duecentesco Guittone d'Arezzo si trovano *sàe* (=sa), *saròe* (=sarò), *giàe* (=già); Dante adopera queste e altre forme. (...) In questi stessi autori s'incontrano forme con epitesi della sillaba *ne*, come *vane* (=va, Dante), *fane* (=fa, Dante), *salìne* (=salì, Dante), ecc. (...).

La tendenza dell'italiano antico a rifiutare le parole tronche è dipesa dal fatto che esse erano rare: i parlanti, poco abituati a sentirle, attraverso l'epitesi le trasformavano in parole piane, ben più familiari alle loro orecchie, visto che la gran parte delle parole dell'italiano antico (e moderno) è data da parole accentate sulla penultima sillaba.» Patota, 2012, pp. 99, 100.

«amaste», v.235, p. 26, ID:ì 2517, lemmatizzato col verbo *amer1* (T-L : *amer1* ; GD : *amee* ; GDC : *aimer* ; AND : *amer1* ; DÉCT : *amer1* ; FEW XXIV, 386a : *amare* ; TLF II, 343b : *aimer* ; TLF II, 726a : *amé*).

«posso», v. 219, p. 23, ID 2313, lemmatizzato con *pöoir* (T-L : *pöoir* ; GD : *pooir* ; GDC : *poeir2* ; DÉCT : *pöoir* ; FEW IX, 233a-b : *posse* ; TLF XIII, 978a : *pouvoir2*).

«andarai», v. 202, p. 22, ID 2118, lemmatizzato con *aler* (T-L : *aler/tresaler* ; GD : *alant1/alant2* ; GDC : *aler* ; AND : *aler1* ; DÉCT : *aler* ; FEW XIV, 116b : *vadere* ; FEW XXIV, 414a : *ambulare* ; TLF II, 553b : *aller1/aller2*).

3.5 *Lemmatizzazione di forme particolari*. Ho voluto lasciare quest'ultimo paragrafo per occuparmi di forme particolari, che mi hanno creato dubbi e problematiche per quanto riguarda la lemmatizzazione.

«ogna», v. 239, p. 26, ID 2552.

Si tratta di un caso problematico, perché la forma *ogna* è del tutto italianizzata; in particolare «nell'antico lombardo troviamo il neutro OMNIA sviluppato a *ogna*.»³⁹⁷

La mia proposta è di lemmatizzare questa forma con *chasque* (T-L : *chasque* ; GDC : *chasque* ; AND : *chesque* ; FEW II-1, 482b : *cata* ; TLF V, 531a : *chaque*), anche se questa forma francese ha una diversa etimologia rispetto alla forma italiana del pronome indefinito.

«presto», v. 240, p. 26, ID 2568, lemmatizzato con *prest1* (T-L : *prest1* ; GDC : *prest1* ; DÉCT : *prest1* ; FEW IX, 317b : *praesto* ; TLF XIII, 1152a : *prêt2*). In questo caso, si tratta di una parola completamente italianizzata graficamente, il cui significato, però rimane francese, cioè *prêt*.

Lo stesso esempio ritorna al v. 243, p. 27, ID 2603.

«rebassarò», v. 247, p. 27, ID 2637, lemmatizzato con *baissier* (T-L : *baissier* ; GD : *baissier* ; GDC : *baissier2* ; AND : *baisser1* ; DÉCT : *baissier* ; FEW I, 272a : **bassiare* ; TLF IV, 49b : *baisser1*).

Nel TL trovo la voce *rebaisser*, che però Pyrrha non rilevava come forma; per contro, Pyrrha mi dava la possibilità di lemmatizzare solo con «rebaisier», ma non si tratta dello stesso verbo. Ho scelto di lemmatizzare con *baissier*, anche se non contiene il prefisso *re-*.

³⁹⁷ Rohlfs, 1970, § 500.

«cum», v. 156, p. 17, ID 1609; ho pensato di ricondurlo al lemma *avuec* (T-L : *avuec* ; GDC : *avec* ; FEW XXIV, 30a : *ab hoc* ; TLF III, 1068a : *avec*.) Secondo Beretta si tratta della preposizione *con* (*avec* nel fr. moderno). Il problema nel lemmatizzare questa forma, è, come nel caso di *ogna*, l'etimologia, che risulta essere diversa tra *cum* e *avec*.

Da ricordare, inoltre, che la forma *cum* potrebbe essere legata al latino, non sono all'italiano antico.

«recontra», v. 292+, p. 32, ID 3131; Beretta, a proposito di questo sostantivo, scrive: «Risposta (? : significato ricavabile dal contesto; la voce non pare attestata) ». In base a questa analisi, ho deciso di proporre il lemma francese *reponse* (T-L : *response* ; GDC : *response* ; DÉCT : *response* ; FEW X, 312a : *respondere* ; TLF XIV, 879a : *réponse*), tenendo conto che questo sostantivo potrebbe avere un altro significato, alla luce di nuove ricerche.

«di», v. 283, p. 31, ID 3037; in questo caso si tratta della forma italiana, sinonimo di *giorno*. Io ho proposto di ricondurlo al lemma *jor* (T-L : *jor* ; GD : *jour* ; GDC : *jorn* ; DEAF, J544 : *jor* ; AND : *jur* ; DÉCT : *jor* ; FEW III, 102b : *diurnum* ; TLF X, 757b : *jour*), perché *dì* e *jour* hanno la stessa base etimologica. Bisogna tenere conto della diversa costruzione: infatti DĪE(M) > *dì*³⁹⁸; ma *giorno* < (lat. tardo) DIŪRNUM, dall'agg. *diurnus* «giornaliero», der. di *dies* «giorno».³⁹⁹

Per quanto riguarda il francese, anche la forma *jour* < DIŪRNUM.⁴⁰⁰

³⁹⁸ GDLI.

³⁹⁹ Treccani online.

⁴⁰⁰ «Du subst. lat. *diurnum*, synonym. de *dies* « jour » à basse époque, attesté au I^{er}s. aux sens de « ration, salaire journaliers » et de « registre où sont consignés les actes du peuple et du Sénat [cf. *journal**]; registre de comptes », substantivation de l'adj. *diurnus* « journalier, quotidien »; de même orig., l'a. prov. *jorn* (XII^es. ds Rayn.), l'ital. *giorno*, le cat. *jorn*» CNRTL.

BIBLIOGRAFIA

Barbato, 2015

Marcello Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, «Medioevo romanzo», 39/1 (2015), pp. 22-51.

Bachtin, 1972

Michail Bachtin, *Estetica e romanzo. Un contributo fondamentale alla «scienza della letteratura»*, trad. it. Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1972.

Beretta, 1995

Carlo Beretta, *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*, edizione interpretativa e glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, Università di Pavia, 1995.

Beretta 2015

Andrea Beretta, *Per un riesame della scripta del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)*, «Francigena», Università degli studi di Padova, 1, 2015, pp. 215-259.

Beretta – Palumbo 2015

Carlo Beretta – Giovanni Palumbo, *Il Franco-italiano in area Padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo Romanzo», 39/1 (2015), pp. 52-81.

Capusso 2007

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV convergenze letterarie e linguistiche*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159- 204.

Chanson de Roland

Chanson de Roland, introduzione e testo criticodi Cesare Segre, a cura di Mario Bensi, Milano, BUR, 2019.

D'Arcais, 1984

Flores D'Arcais, 1984, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IXe Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes (Padoue-Venise. 29 août – 4 septembre 1982)*, 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, 585-616, 589-590.

Defraia 2012

Stefano Defraia, *Fonti storiche in epoca medievale: memorie, ombre e tracce*, in «Chiesa e Storia», 2, 2012, pp. 29-107, https://www.academia.edu/19341432/S_Defraia_Fonti_storiche_in_epoca_medievale_memoire_ombre_e_tracce_in_Chiesa_e_storia_2_2012_29_107.

DEI

Carlo Battisti – Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1966.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500), version 2012, direction scientifique Robert Martin, ATILF CNRS – Université de Lorraine, online al sito <http://www.atilf.fr/dmf>.

Duval 1978

Paulette Duval, *La chronique du pseudo-Turpin et la Chanson de Roland*, in *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 25, 1978, pp. 25-47.

FEW online

Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, von Walther von Wartburg, 26 voll., Bonn, Klopp, 1928- 1931, [poi] Leipzig, Teubner, 1932-1940; [attualmente] Basel, Zbinden, 1944-; Index, 2 voll., Paris, Champion, 2003, <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/site/index>.

Folena 1963

Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in «Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano», Firenze, 1963, pp. 141-158.

Gambino 2016

Francesca Gambino, *Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine*, *Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28, "Francigena"*, Padova, 2, Università degli studi di Padova, 2016, pp. 35-130.

GD

Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, 8 voll., Paris, Vieweg, 1881-1895.

GDC

Frédéric Godefroy, *Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et GDC tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, 2 voll., Paris, Bouillon, 1895-1902.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, iniziato da Salvatore Battaglia, continuato e concluso da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

Ghidoni 2015

Andrea Ghidoni, *Per una poetica storica delle chansons des gestes. Elementi e modelli*, in *Filologie Medievali e Moderne. Serie occidentale*, serie diretta da Sergio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015.

Guessard 1875

François Guessard, *Notes sur un manuscrit français de la bibliothèque de S. Marc*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 18, 1857, pp. 393-414.

Guillot *et al.* 2013

Céline Guillot, Sophie Prévost, Alexei Lavrentiev, *Jeu d'étiquettes morphosyntaxiques CATTEX09*, 2013, http://bfm.ens-lyon.fr/IMG/pdf/Cattex2009_principes_2.0.pdf.

Guillot *et al.* 2013

Céline Guillot, Sophie Prévost, Alexei Lavrentiev, *Manuel de référence du jeu Cattex09, version 2.0*, 2013, http://bfm.ens-lyon.fr/IMG/pdf/Cattex2009_manuel_2.0.pdf.

Holtus 1987

Günter Holtus, *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, in *atti de I simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987) : in memoriam Alberto Limentani*, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, De Gruyter, Berlino, 1987, pp. 75-85.

Holtus 1988

Günter Holtus, *Che cos'è il franco-italiano?*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, pp. 7-60.

Infurna 2003

Marco Infurna, *La letteratura franco-veneta*, in *Lo spazio letterario del medioevo 2. Il medioevo volgare*, Roma, Salerno, vol. III, pp. 405-30.

Kahn 1997

Deborah Kahn, *La Chanson de Roland dans le décor des églises du XIIIe siècle*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, 160, 1997, pp. 337-372, https://www.persee.fr/doc/ccmed_0007-9731_1997_num_40_160_2701.

Lejeune 1950

Rita Lejeune, *La naissance du couple littéraire «Roland et Olivier»*, in *Mélanges Henri Grégoire, Annuaire de l'Institut de philologie et de l'histoire orientales et slaves*, Bruxelles, 1950. vol. II, pp. 371-401.

Meliga 2018

Walter Meliga, « *The Châteauroux Version of the «Chanson de Roland»* », ed. Marjorie Moffat », *Studi Francesi*, 185 (LXII | II) | 2018, 297.

Morlino 2009

Luca Morlino, « *Alie ystorie ac dotrine* »: il « *Livre d'Enanchet* » nel quadro della letteratura franco-italiana, Scuola di dottorato di ricerca in Scienze Filologiche, Linguistiche e Letterarie, indirizzo in Romanistica, XXI ciclo, Università degli studi di Padova, 2009.

Patota 2012

Giuseppe Patota, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2012.

Picone 2008

Michelangelo Picone, *La letteratura cavalleresca dalle “Chansons de geste” alla “Gerusalemme liberata.”* in *Atti del II convegno internazionale di studi, Certaldo Alto, Pisa, Pacini, 2008*, pp. 327-404.

Pinche 2019

Ariane Pinche, *Annoter facilement un corpus complexe*, in *Actes de Rencontres lyonnaises des jeunes chercheurs en linguistique historiques*, publié par Diachronies Contemporaines, Lyon, Université Lyon 3, École nationale des chartes, 2019, pp. 47-58.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell’Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino, <http://www.rialfri.eu>.

Rodeghiero 2019

Gambino Francesca e Sira Rodeghiero, *Il Dizionario del Franco-Italiano (DiFrI): la lemmatizzazione dei testi, le prime voci*. Handout del convegno *Grammatica del Veneto delle Origini*, Padova, 5-6 dicembre 2019.

Rohlf s 1966-1969

Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, I. *Fonetica*, 1966; II. *Morfologia*, 1968; III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969 («Piccola Biblioteca Einaudi», 148-150) [trad. it. interamente riveduta e aggiornata dall’autore dell’edizione tedesca *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954].

Roncaglia 1965

Aurelio Roncaglia, *La letteratura franco-veneta*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, 9 voll., Milano, Garzanti, 1965-1969, vol. II. *Il Trecento*, 1965, pp. 725-759.

Ruggieri 1962

Ruggiero M. Ruggieri, *Origine, struttura, caratteri del francoveneto*, in *Saggi di linguistica italiana e italo romanza*, Firenze, Olschki, 1962, pp. 159-168.

TL

Altfranzösisches Wörterbuch, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und hrsg. von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002.

TLF

Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789-1960), publié sous la direction de Paul Imbs (1-7), [poi] sous la direction de Bernard Quemada (8-16), 16 voll.,

Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, [poi] Gallimard, 1971-1994; consultabile in rete nella versione *Trésor de la langue française informatisé*, <http://atilf.atilf.fr/>.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, diretto da Pietro G. Beltrami, dall'ottobre 2014 da Lino Leonardi, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in aggiornamento continuo (data di prima pubblicazione: 15.X.1997), online al sito <http://tlio.ovi.cnr.it/> [cons. 15. XII.2015].

Tomasi 2008

Francesca Tomasi, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci Editore, 2008.

Zinelli 2015

Fabio Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una "scripta"*, in «Medioevo Romano», 39/1 (2015), pp. 82-127.

Zink 1992

Michel Zink, *La letteratura francese del Medioevo*, traduzione di Paola Moreno, Bologna, il Mulino, 1992.